

# Archivio Storico

per la Città e i Comuni del Circondario  
e della Diocesi di Lodi

DIRETTO

**DAL MAESTRO GIOVANNI AGNELLI**

R. ISPETTORE ONORARIO DEI MONUMENTI  
CONSERVATORE DELLA BIBLIOTECA E DEL CIVICO MUSEO DI LODI  
E CORRISPONDENTE DEL COMITATO NAZIONALE PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO

---

---

**Anno XXXV.°**  
**(1916)**

---

---



LODI  
TIPOGRAFIA BORINI-ABBIATI  
*Via Fissiraga, 10*  
1916

# Archivio Storico

dei Regni di Sicilia e di Napoli del Circondario

e della Banca di Napoli

presso

Il Ministero degli Affari Interni

presso l'Ufficio di Roma

presso l'Ufficio di Roma

presso l'Ufficio di Roma

ANNO 1872

(1872)

1001

0131

# Archivio Storico per la Città e i Comuni

del Circondario e della Diocesi

DI LODI

## STORIA DELLE CERAMICHE NEL LODIGIANO

(continuazione vedi Numero precedente)

« Intanto la storia della ceramica italiana deve  
« accordare un buon posto a quella lodigiana, male  
« conosciuta dal Demmin e classificata dal 1600 al  
« 1700. Rivedremo più tardi le majoliche di Lodi  
« rientrare in Mantova » (1).

« Il Duca pare che non ne abbia più voluto  
« curarsi di avere una fabbrica ai suoi ordini, per-  
« chè al 21 Agosto 1621 soppresse l'appalto della  
« fabbricazione della majolica, lasciando piena li-  
« bertà ad ogni maiolicaro di farne, comprarne e  
« venderne come più fosse conveniente » (2).

« L'Imperatore concedeva, nel 1709, a Sante  
« Seroni (come sopra riferii) per anni 20, *l'intro-*  
« *duzione in Mantova della fabbrica delle majoliche,*  
« *fine all'uso di quella di Lodi* » (3).

Le ragioni di questa grande richiesta delle nostre majoliche, usuali e fine, è derivata certo dalla

(1) Vedi sudd. studio del Bertolotti a pag. 821.

(2) Idem, pag. 842.

(3) Idem, pag. 845. Il Seroni di Mantova ha qualche relazione col Serono di cui a Provvisione 22 Agosto 1643 dei nostri Decurioni?

loro bontà per lunga durata, dalla convenienza di prezzo ed anche dalla loro bellezza di smalto, di colori e di decorazione.

Le prove si hanno, principalmente, in questi documenti:

1° Come già sopra riferii, quando nel 1727 « i fornasari di terraglie di Milano chiesero al Senato la pubblicazione di una Grida proibitiva l'introduzione di vasi di terra forastieri d'ogni genere », la *Congregazione del Patrimonio* (1), consultata in proposito, in conformità a quello dell'*Impresario Generale della Mercanzia*, diede voto contrario osservando: « Li vasi che si formano in Milano o nei Corpi Santi non sono li migliori per resistere al fuoco, massime per gli speciali (speciali o farmacisti) ed altri lavorerî di maggiore attività, onde impegnò la necessità ed il comodo di tali opere a valersi piuttosto » di quelli di fuori, anzichè « dei nostrani ».

Anche nel secolo XIX, per la loro resistenza al fuoco ed all'azione degli acidi, vennero assai ricercate, specialmente a Milano ed in Valtellina (2),

(1) Vedasi il bel lavoro del Dott. Ett. Verga di Milano intitolato « *La Congregazione del Ducato e l'Amministrazione della antica Provincia di Milano - 1561 al 1759* » (pubblicato sull'*Archivio Storico Lombardo*, vol. XIII, Anno XXIII (1900) pag. 49 e seguenti), dal quale risulta che la *Congregazione del Patrimonio o del Ducato* venne istituita intorno al 1561 ed aveva lo scopo di amministrare i beni di campagna compresi nell'ambito dell'antico Ducato che corrisponderebbe a poco meno dell'attuale Provincia; invece la denominazione di *Dominio* o *Stato di Milano* si usava ad indicare una ben più vasta estensione o dominio di territorio, poichè comprendeva le città di Milano, di Pavia, di Lodi, di Como, di Novara, di Vigevano, di Tortona e di Alessandria coi rispettivi territori rurali da essi dipendenti, detti *Ducato* per Milano; *Principato* per Pavia; *Marchesato* per Vigevano; *Contado* per tutti gli altri (e quindi anche per il Lodigiano). A capo di ciascun Contado stava un *Podestà*.

(2) Così mi assicurava l'Eg. Sig. Dott. Lorenzo Dossena che per pa-

le ceramiche nostre ad uso di misura dei vini (boccali) e di zuppiere. Ciò dipendeva dalla bontà e durezza dello smalto e dal grado suo di dilatazione concorde con quello della materia formante il vaso.

2.<sup>o</sup> *La convenienza dei prezzi* mi pare lumeggiata, in data 11 Novembre 1594, dalla « Istanza di « Rocco di Bigli et Guglielmo Sormazio a nome della « Università dei bottegai dei vasi da preda per ottenere che i fornaciai non ardiscano fare novità « in detta arte, se prima non sarà inteso la ragione « di detti bottegai, onde evitare disordini et perchè « la loro intenzione non mira ad altro che far monopolio et mettere la roba a prezzo maggiore. » I Richiedenti osservavano che « aumentando i prezzi « di ditte maioliche ne guadagneranno i fornaciai « di Pavia, Lodi, Casalmaggiore e Varese, trovando « conveniente di far condurre in Milano la loro roba « forestiera da vendere a prezzi più convenienti... » (1).

Parecchie testimonianze abbiamo intorno alla bellezza di smalto, di colori e di decorazione delle nostre majoliche, specie di quelle fine.

Infatti, se intorno al 1623 il Card. Fed. Borromeo di Milano ordinò ad un fabbricante di Lodi tutto il servizio da tavola, del quale volle provvedere l'almo Collegio Borromeo di Pavia (2); — se,

---

recchi anni coadiuvò il padre suo Cav. Antonio nell'amministrazione della ben rinomata sua fabbrica.

(1) Genolini: « Maioliche italiane », pag. 151.

(2) La bella ed importante notizia mi venne data da quell'esimio cultore delle discipline storiche che è il Rev.mo Mons. Rod. Majocchi Rettore dello stesso almo Collegio, il quale la tolse dai Libri o Mastri del Collegio. A Lui rendo qui ancora le più vive grazie per la comunicazione fattami.

nel 1756, il Dallari chiese al Duca Francesco III dello Stato Estense un privilegio assicurando che avrebbe fabbricato a Sassuolo, a sufficienza per lo Stato « *la majolica fina ad uso di quella di Lodi, che era in allora molto pregiata* » (1); — se il 27 febbraio 1745 il Felice Clerici di Milano chiedeva al Vicario di Provvisioni la esenzione dalle tasse per « *piantare (in Milano) una fabbrica di majolica fina superiore molto in qualità a quelle di Lodi e Pavia e di manifattura quasi all'uso di Sassonia...* » (2); — se, come narra il Passeri, « nel 1763 si presentano a lui i maestri *Antonio Casali e Filippo Antonio Calegari ambi vasai di Lodi, i quali, formata tra loro una società, coll'aiuto di bravi artisti e specie di Pietro Lei da Sassuolo, pittore abilissimo di majoliche, riuscirono a fare risalire a nuova ed alta fama le fabbricazioni di Pesaro, in specie per le splendide imitazioni della porcellana orientale* » (3); — se a Bassano, come già sopra accennai, dal 1669 al 1737, i frat. Manardi e loro successori si studiarono di fabbricare ed ottennero privilegi, *per i lattesini in tutto uguali a quelli provenienti da Faenza e da Lodi, sia per la leggerezza che per la candidezza* » (4); — se in questi documenti le majoliche di Lodi vengono accomunate, pregiate e comparate a quelle di *Faenza*, di *Savona* e di *Pesaro* (ossia con quelle delle fabbri-

(1) Opera succitata del Corona: « La Ceramica », pag. 218.

(2) Genolini: « Majoliche Italiane », pag. 153 con riporto del Documento rivenuto nell'Archivio Civico di Milano.

(3) Opera succitata del Corona « La Ceramica », pag. 219.

(4) Genolini « Majoliche ital. », pag. 118.

che più antiche e reputate) segno è che esse pure avevano raggiunto un grado notevole di bellezza e di perfezione. Vedremo anzi, più avanti, quando dirò particolarmente della fabbrica Ferretti, come questi, in concorrenza al Clerici di Milano, nel periodo più glorioso per le fabbriche milanesi, sia riuscito a fare lavori che assai bene imitarono quelli ancora di Sassonia.

\*  
\*\*

Ed ora per finire questa prima parte dirò una parola intorno all'andamento generale delle arti ceramiche nel Lodigiano sul finire del secolo XVIII, per tutto il corso del secolo XIX ed indi fino a questi giorni.

In nobile gara con le migliori fabbriche d'Italia e di altri Stati d'Europa, la produzione delle belle nostre majoliche, per opera del Morsenchio e del Roda, e principalmente del Ferretti, continuò sino alla fine del secolo XVIII, quando cominciò a diminuire alquanto a causa delle molte fabbriche che sorsero in parecchie delle città vicine, dei privilegi e favori concessi dalle Autorità Politiche alle stesse, dalla concorrenza dall'estero, ed anche « *della introduzione delle Terraglie* » (1). Queste, per altro, sorsero ad un alto grado, poichè nella Relazione appunto del Commissario Pavesi al Ministero degli

---

(1) Relazione suddetta del Bonanomi e Pavesi al Ministro degli Affari Interni sopra le attività e passività del Commercio dei singoli Dipartimenti della Repubblica Cisalpina il 3 Ventoso e 24 Piovoso Anno VI Repubblicano (Archivio di Stato di Milano, Cart. 14, Commercio P. G. fasc. 10, Lodi).

Affari Interni, in data 24 Piovoso Anno VI Repubblicano (1798) è chiaramente affermato: « *In Lodi vi esiste anche una fabbrica di Terraglia all'uso di Inghilterra e di Germania* » (1).

Nel nostro Museo Civico possiamo riconoscere i campioni delle tre diverse maniere di decorazione seguite dalle fabbriche sul finire del secolo XVIII e nella prima metà del secolo XIX, ossia dalle fabbriche Coppelotti, Roda e Poli-Dossena. Il neoclassicismo spiega le sue influenze nella forma dei vasi, zuppieri, chicchere, ecc.: l'ornamentazione a festoni, con ricordi Napoleonici, oppure con fiori a tinte pallide, ma passate per il grande fuoco, i paesaggi a stampo come usano i pittori per certe loro finte tappezzerie da muro (2), tutto concorre a dirci che finiti sono i tempi gloriosi e fulgidi; che più modeste si sono fatte le fortune dei privati e le loro aspettative; scarseggia l'oro di zecchino occorrente per le vivaci porpore del Ferretti; l'arte e l'industria segnano la generale progrediente decadenza, per quanto talora si tenti galvanizzarle con espedienti che non riescono all'intento.

Il dominio della Repubblica Francese ed indi

(1) Archivio di Stato di Milano, Cart. 14 P. G. Commercio, fasc. Lodi.

(2) Il Landriani ne parla diffusamente sotto la intestazione: « Processo per istampare sulle majoliche e sulle porcellane » indicando come così si possa più speditamente usare la decalcomania e gli stampi con modelli di disegni opportunamente sfornati.

Il metodo deve essere stato importato dalla Francia, dove per le prime volte fu introdotto ed applicato, come appunto dettagliatamente ne riferì, intorno al 1789, il conte Landriani mandato, dal Governo che allora dominava in Lombardia, in diversi Stati d'Europa per riferire sulle nuove applicazioni delle scienze e delle arti (Vedi ms. in Archivio di Stato a Milano - Cartella 32 Commercio P. G.).

dell'Impero ha ancora qualche ricordo di arte nella lavorazione del vasellame usuale; ma quando ci si rivestì quella gran cappa di piombo che fu il così detto « paterno governo di S. M. A. l'Imperatore d'Austria », si può dire che fu spenta ogni visione e desiderio di vaghe forme o di brillante colore nelle nostre maioliche e terraglie. Sembra incredibile, ma dal 1825 al 1860 non abbiamo campione di un qualche valore od importanza riguardo alla produzione di nostre fornaci ridotte a tre: quella del Mamoli appena dentro il dazio di P. Adda, quella del Dossena dove ora è lo Stabilimento della Società Lodigiana per la lavorazione dei Cementi, e quella del Roda passata poi ai signori Rossi, che tuttora la esercitano, per fabbrica di terre cotte, di terraglie.

È un difetto che riscontriamo tuttora, quello di non provvedere alla raccolta delle memorie e produzioni del tempo che si vive, quasi che non fossero degne di venire conservate nel libro della storia. Non si pensa che dopo un periodo di anni esse pure si adoreranno della patina della antichità e tardi si spenderanno somme ragguardevoli per salvare il poco che ci sarà rimasto; col pericolo di non essere al tutto precisi nel dettaglio dei fatti e nella attribuzione degli esemplari.

È necessario che si rimedi a tale difetto; altrimenti si avranno altre lacune nella storia dei tempi... nostri (1). — In tale intento volentieri coo-

---

(1) A tale difetto pare che ora, con ottimo proposito, vada rimediando il novello Istituto detto il « Museo Internazionale delle Ceramiche » di Faenza; il quale, con recenti Circolari, è andato sollecitando, da tutte parti

perai colla attiva nostra Camera di Commercio, acciò fosse assecondato l'invito del Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza inviando colà un campionario anche delle nostre stoviglie rusticane quali tuttora si trovano in Lodi e a Casalpusterlengo e mi diedi cura acchè delle produzioni in terraglie e majoliche delle Fabbriche nostre odierne venisse conservato un buon saggio nel Civico nostro Museo.

Liberato il Paese dalla intollerabile dominazione straniera, fatta l'Italia politica, ossia risolta a dignità di Nazione, ci furono quelli che, anche nel campo delle più modeste ed utili industrie, pensarono al risorgimento nostro. Fra questi benemeriti va noverato il Cav. Ant. Dossena, il quale avendo ereditato dal padre Lorenzo la fornace che fu del Ferretti, si propose di far rifiorire l'arte e l'industria delle majoliche, prendendo perciò accordi con parecchi dei principali e più noti esercenti di Fabbriche e fornaci in Italia.

Il civile, patriottico intento fu in breve conseguito. Coll'aiuto dei pittori Degrà e Loretz, il Dossena riprodusse egregiamente i campioni splendidi lasciatigli dal Ferretti e molto fece di nuovo, di buono, di forte e resistente nel genere usuale e fine, motivo questo per cui fu premiato alle Esposizioni

---

d'Italia, non solo le ceramiche antiche, le loro riproduzioni e falsificazioni, le majoliche e terraglie rusticane, ma anche i campionari di tutte le *majoliche, ceramiche e gres moderni*. Anche il Museo nostro che da tempo aveva coltivata l'idea, dall'esempio ora del maestro di Faenza, ne trae incitamento e conforto a proseguire nel proposito, raccogliendo esemplari delle moderne nostre fabbriche di Lodi ed inviando a Faenza un discreto campionario delle ceramiche nostre sia antiche che moderne, sia artistiche e fine che rusticane.

di Bruxelles (1856), di Firenze (1861), di Lodi (1870 e 1883), di Milano (1873 e 1881) ed il suo vasellame tornò ad avere largo spaccio a Crema, a Piacenza, a Milano, nella Valtellina, viaggiando anche all'estero.

Tentativi di nuovo genere, nella decorazione della majolica e della terraglia, come anche nella lavorazione artistica delle terre rosse (terre cotte non verniciate), vennero fatti da quell'enciclopedico nostro concittadino che fu il sig. Giov. Mamoli: il quale riuscì, fra i primi, se non primo, ad applicare la fotografia ai prodotti ceramici. La fortuna non corrispose al merito ed all'aspettativa; ma quando una coscienziosa e precisa storia vorrà scrivere l'ordine della invenzione foto-majolicara dovrà dare un distinto posto al nostro Mamoli, quale nel campo della *fotografia* e della *fotosmerigliatura* lo dovrà avere principalissimo un altro nostro concittadino, il Rev. D. Aless. Sobacchi, ora canonico nella nostra Cattedrale.

Le sabbie ed i ciottoli dell'Adda (i bianchi per il quarzo, gli azzurri per la calce), essendo per sè di tanto propizi alla fabbrica dei vetri, degli smalti, delle terraglie, dovevano fermare qui fra noi l'impianto di importanti stabilimenti dell'arte ceramica e vetraria; ma circostanze del momento, per contrasto di privati interessi, impedirono che si favorisse la buona ventura che a Lodi si andava preparando, sicchè i portatori della nuova fortuna volsero altrove i loro sguardi e fissarono le sedi

per i loro stabilimenti ora saliti a mondiale rinomanza. Però sulla sede delle Fornaci da cui uscirono le impareggiabili majoliche del *Ferretti* e del *Dossena* sorse e prosperò quella *Società Lodigiana per i Lavori in Cemento*, la quale, in un'arte molto affine a quella della ceramica, ha portato assai lontano ed apprezzato il nome di Lodi, dando lavoro e pane ad una schiera numerosa di operai, di disegnatori e di modellatori, con una bella serie di opere importanti, in patria e fuori, delle quali taluna può vantare la grandezza e l'ardimento di quelle che si dicono Romane.

Nello svolgimento della parte V e nella Conclusione, svolgendo lo scopo *di utilità pratica* di questo mio lavoro, accennerò alle particolari condizioni in cui attualmente si trovano le arti ceramiche nel Lodigiano; dirò come, con un po' di buona volontà, si possa far conseguire una maggiore prosperità. Qui, a chiusa di questa prima parte, occorre ripetere che se volli dimostrare *quale e quanta* sia stata la importanza dell'arte ceramica nel Lodigiano, questo feci senza intendimento alcuno di togliere merito qualsiasi alle fabbriche di altri luoghi, per meschina gara di campanilismo, ma solo perchè anche il merito nostro venga riconosciuto e la verità si faccia nota quale essa è.

È tempo che cessi una buona volta il fatto ingiusto di certe asserzioni errate o di certe gravi omissioni, quali tuttora riscontransi in certe pubblicazioni che, sulla storia dell'arti ceramiche, da

autorevoli scrittori si sono fatte o si vanno facendo in Italia ed all'estero, in Germania, in Francia, in Inghilterra. — Non più si deve scrivere che Lodi ha avuto una produzione di stoviglie usuali o soltanto non anteriori al secolo XVIII; no, anche Lodi nostra, dai più antichi tempi, ha contribuito alla coltivazione delle arti ceramiche. Anche Lodi fu uno dei centri importanti e rinomati per la bontà e quantità delle produzioni ceramiche, tanto nella parte di oggetti o vasi usuali quanto in quella fine, di lusso od artistica.

## PARTE II.

### **Le Arti Ceramiche Lodigiane in ordine alla materia lavorata**

Accennai già come la buona qualità, la abbondanza e la facile disponibilità della materia prima (terre argillose, arene, ciottoli quarzosi e calcarei) abbiano fino dai più antichi tempi favorito lo sviluppo delle arti ceramiche.

Queste in ordine alla materia lavorata ed alla diversa destinazione, si estesero a tutte le diverse forme poichè compresero

a) le terrecotte non verniciate ad uso stoviglie, laterizii per costruzioni edilizie o per ornamentazione ;

b) le terrecotte verniciate e smaltate (vernice piombifera e stannifera) ;

- c) le majoliche tenere e forti (smalto stannifero) dette anche porcellane;
- d) le terraglie;
- e) i vetri.

Prima di trattare ciascun genere di produzione in ordine alla materia lavorata, vediamo un po' da dove la stessa si venisse estraendo.

### 1.° Luoghi di derivazione delle materie per gli usi ceramici

Nell'ordine dei tempi, le terrecotte ad uso stoviglia (vaso o piatto) devono avere preceduto quelle ad uso laterizii, per costruzione di edifizii o di altre opere militari od idrauliche. L'uomo, ancora quando abitava in buche sotto il suolo, dentro a caverne od in capanne più o meno alzate su pali, al fuoco che gli fu strumento di difesa e di vita per la preparazione di certi alimenti, prima che i mattoni cominciò a cuocere i rozzi vasi foggianti colle sue mani, costretto dalla necessità di trovare mezzo col quale contenere e conservare i liquidi. Abbiamo così le prime stoviglie trovate nelle terremare sulle sponde del Po, più sulla riva piacentina che sulla lodigiana, come trovo accennato in una chiara ed interessante monografia sulle terramare del Piacentino.

Nella I<sup>a</sup> parte, accennando alla natura del nostro suolo, promisi di dimostrare, nello svolgimento di questa parte II<sup>a</sup>, come le speciali condizioni costitutive del nostro suolo abbiano favorito, a preferenza

che altrove, il sorgere ab antico ed il prospero svolgersi delle arti ceramiche.

Indicai già come nei banchi di terra formanti le fertili nostre pianure prevalgono gli *strati argillosi*, le *terre argillose*, le *argille verdastre*, materia assai ad essere lavorata in stoviglie e laterizii. Le arene dell'Adda e dei colli di S. Colombano, i ciottoli calcarei e quarzosi ancora dell'Adda diedero ottimi elementi per la formazione di vernici piombifere ed anche di quelle stannifere, ossia degli smalti.

Uno studio delle nostre terre, in rapporto anche all'uso ceramico, si fece nel 1879 da una Commissione nostra: la quale, per rispondere all'Inchiesta Agraria stabilita dal Parlamento, compilando la Monografia Agricolo-Statistica del Circondario nostro, rilevò: « L'argilla dei nostri terreni, « detta volgarmente creta, è usufruita in molti luoghi « per la fabbricazione dei mattoni e delle tegole. « Ha un colore grigio sporco e talora giallognolo « e non fa cogli acidi sensibile effervescenza....

« Le argille dominano per una striscia che serpeggia da *Zelobuonpersico* a *Paullo* e *Mulazzano* « e prosegue verso le costiere del *Lambro* toccando « *Borghetto* e *S. Angelo*, e per un'altra che da *Brembio*, al di là del *Brembiolo*, prosegue per *Zorlesco*, « *Casale* e *Somaglia* fino al Po. »

« *Le colline di S. Colombano* hanno un'estensione di Km. 6 in lunghezza e Km. 1 di larghezza... « Appartengono al sistema sub-Appennino e sono

« come una continuazione di quelle di Stradella....  
 « Vi si trovano *argille color cinerino atte a prepara-  
 « rare vasellame, arene quarzose bianche che si im-  
 « piegano per vernice alle majoliche ; calcari grigi  
 « o giallastri che servono a fare calce. »*

« L'analisi dell'argilla normale delle colline a  
 « levante (celebre pei vini bianchi) diede la seguente  
 « composizione:

« Argilla insolubile . . .	0.708
« Ossidi ferro e allumine	0.020
« Carbonato calcico. . .	0.125
«       »       magnesiaco .	0.082
« Sale marino. . . . .	0.031
« Fosforo, tracce sensibili	
« Potassa, tracce	
« Acqua e perdita . . . .	0.034
	<u>1000</u> » (1)

Le terre argillose dominanti nelle suddette striscie serpeggianti del nostro Circondario, nonchè le altri esistenti nell'alto banco a nord della Città, vennero particolarmente sfruttate per la formazione dei laterizi. Ne sono prova le numerose fornaci che sorsero in dette località fino dai più antichi tempi; di taluna delle stesse rimase il nome al campo od al superstite cascinale; altre vi funzionano tuttora.

(1) Vedasi a pag. 10 e 11 dell'opera « *Monografia Agricolo-Statistica del Circondario di Lodi* » (Lodi, Tipogr. Wilmant, 1879), premiata dalla Commissione Parlamentare per l'Inchiesta Agraria.

Per la striscia al di là del Brembiolo va notato che dal paese appunto di Brembio proveniva la quantità maggiore e più reputata dei lavoranti in laterizî, ossia i cosiddetti *lottirolî*.

Per i vasellami usuali o rustici veniva e viene tuttora usata la terra delle coste di Zorlesco, oppure il *litone* di Po (1); cotta la prima dà al vasellame un colore rosso più forte della seconda che, più che rossa, si fa rosa gialliccia: per il vasellame meno rustico, più resistente, come anche, meglio, per la majolica, si usava e si usa terra di S. Colombano, o, più largamente, di Stradella. Questa si prestava a lavori di maggiore sottigliezza e leggerezza e, cotta, presentava il vantaggio anche d'una tinta più chiara, ossia bianco paglierino.

La terra di Stradella deve essersi usata anche prima che fra noi venisse introdotta e stabilita la fabbrica delle majoliche, ossia del vasellame coperto da vernice o smalto stannifero; della terra di Stradella deve essersi valso il Cattaneo quando intorno al 1526 (come riferii sopra a pag. 15 e seguenti) fece i primi tentativi per li « *lavor de porcelana* »; perciò ben a ragione, più tardi, nel 1598, nella Doglianza o Reclamo di Ettore Bellasio e Dionigi Caravaggio al Tribunale delle R. D. Entrate per ottenere che si esonerasse da dazio la terra che da Stradella si

---

(1) Che si estrae principalmente da alcuni posti fra Senna ed Orio Litta. Queste notizie ed altre del genere devo alla gentilezza e competenza del Sig. Rossi Giuseppe esercente le Fornaci per terrerosse e terraglie in Borgo Adda, sulla sede dell'antica fornace Roda.

trasportava a Lodi per fabbricare la majolica, il Bellasio così afferma e ci informa: « Sono circa 50  
 « anni et più (scendiamo dunque oltre il 1548) che  
 « nella città di Lodi si fa fabbricar majolica con  
 « della terra che si va a pigliar *in nave* alla Stra-  
 « della del Pavese in una vigna propria d'uno delli  
 « fabbricatori (Bellasio o Caravaggi) ».

Per altro la majolicatura, ossia l'applicazione dello smalto stannifero a gran fuoco, si continuò ad usare anche per pezzi di terra nostra. Ne abbiamo prova in una piastrella clissoide recentemente acquistata dal nostro Museo, la quale è fatta di terra rossa ed in una delle sue facciate ha istoriato, a colori ed a gran fuoco, il fatto delle Nozze di Cana (1).

Da Stradella a Lodi la terra per la fabbrica delle majoliche veniva trasportata *per nave*, come dice il Bellasio, percorrendosi la linea fluviale del Po e dell'Adda, oppure su carri percorrendosi la rotabile Port'Albera, Corte Olona, S. Angelo-Lodi, come è detto nel Reclamo che, nel Dicembre 1734, dai fabbricanti Rossetti e Tavazzi veniva indirizzato ancora al Tribunale delle R. D. Entrate per la esenzione dal dazio (2).

Alla terra di Vicenza deve essersi ricorso assai

(1) Il prezioso pezzo figurò all'Esposizione delle Ceramiche tenutasi in Lodi nel 1901 fra i parecchi altri capi presentati dal pittore nostro Sig. Carlo Loretz, il quale lo ebbe a Lodi parecchi anni innanzi. Per il concorso a detta esposizione il Loretz riportò in premio la medaglia d'oro.

(2) Vedansi le Cartelle suindicate N. 296-297 Commercio P. A. in Archivio di Stato di Milano.

più tardi, ossia quando « si introdusse anche da noi la Fabbrica delle *terraglie*, all'uso di quelle di Inghilterra e di Germania » (1), il che deve essere avvenuto nella seconda metà del secolo XVIII (2). L'importazione da Vicenza era piuttosto notevole se ogni settimana (3) « partivano da Lodi parecchie grandi bare a più cavalli » recandosi sul Vicentino a caricarvi la terra bianca che poi qui trasportata, lavorata e commista ad altri ingredienti, serviva a formare terraglie più o meno dure, ordinarie e fini, semplicemente bianche ed anche decorate. Le bare non partivano vuote ma « cariche di terraglia e majolica confezionata, pitturata e verniciata a fuoco » (4).

Più tardi, e precisamente sotto la data 18 Marzo 1790, da Milano è pubblicato un avviso, col quale annunciavasi che « il R. Consiglio di Governo . . .  
« affine di promuovere e migliorare fra noi l'arte  
« di fabbricare *le terraglie d'ogni qualità* e di for-  
« nire quindi al pubblico dei vasellami i quali sieno  
« utilmente sostituibili a quelli che comunemente

(1) Vedasi il succitato Rapporto del Com. Pavesi di Lodi in data 24 Piovoso, Anno VI della Rep. Francese (1798) di cui a Cart. 14 fasc. Lodi, Commercio P. G. in Archivio di Stato di Milano.

(2) Vedasi articolo sulle Majoliche Inglesi in Esposizione di Parigi del 1889. Ediz. ed. Sonzogno, pag. 290-291.

(3) Relazione fattami dal sullodato sig. Giuseppe Roda, discendente dai Roda che tanto onorevolmente tennero, nella seconda metà del secolo XVIII e nella prima del XIX, una fabbrica di majoliche e terraglie in Borgo Adda. A lui rendo nuovamente grazie per le diverse importanti notizie favoritemi, provenienti da sue conoscenze e da informazioni avute da persone anziane, bene cognite delle vicende delle fabbriche borghigiane.

(4) Relazione succennata del Sig. Giuseppe Roda di Lodi.

« vengono adoperati nella Lombardia, era venuto  
 « nella determinazione di proporre un premio di  
 « 30 zecchini a chiunque indicherà il primo nel  
 « nostro Stato (di Milano) un'abbondante strato ed  
 « un grosso masso di argilla, la quale abbia le se-  
 « guenti qualità :

« 1° che non faccia sensibile cogli acidi;

« 2° che non contenga materie micacee o piri-  
 « tose;

« 3° che non sia colorata da calci metalliche,  
 « segnatamente da quelle del rame e del ferro ;

« 4° che esposta ad un forte grado di calore  
 « sensibilmente non si fonda ;

« 5° che nel cuocere non si colori notabilmente  
 « e rimanga di un colore biancastro ;

« 6° che quando è cotta non sia molto fragile;

« 7° che sia tenace e figurabile in vasi anche  
 « di una certa grandezza e sottigliezza ;

« 8° che non contenga una notevole quantità  
 « di selce o di quarzo o di sostanze non atte alla  
 « composizione della terraglia » (1).

Non trovai in Atti dell'Archivio quale sia stato l'esito dell'Avviso e del promesso premio di 30 zecchini; ritengo sia stato negativo, per quanto la « Società Patriottica » all'intento di « favorire le trivelazioni ed altri mezzi di esplorazione, avesse promesso di aiutare con sussidj, chiunque presentasse

---

(1) Cartelle N. 296-297 succitate, voce « Commercio », Parte Antica, in Archivio di Stato di Milano.

mostre (o campioni) della (ricercata) argilla » (1). Ne sarebbe prova il fatto che le nostre fabbriche continuarono a valersi, come è tuttora, delle terre di Casalpusteslengo e di Po per le stoviglie rustiche, di Stradella per le majoliche, di Vicenza per le terraglie.

Interessa ora indagare quale sia stata la ragione causale d'un tale Avviso. Secondo me, sarebbe questa: intorno al 1770, per amore di novità e del solito più facile apprezzamento delle cose estere, si cominciò a preferire, alle belle nostre majoliche, le *porcellane opache o terraglie dure* a tutto bianco latteo o, meglio, del colore delicato della crema, quali ci pervenivano dall'Inghilterra e principalmente dalle fabbriche del Wedgwood (2). Della grande invasione di tali terraglie è indice il bel numero di esemplari che delle stesse possiamo vedere nelle case private (3) ed anche nelle raccolte presso antiquarî. Determinatasi una tale preferenza, era naturale che il Governo locale, per favorire la produzione nostra, non conoscendosi il segreto di composizione trovato dal Wedgwood ed anche per sottrarsi all'onere di importare dallo Stato della Re-

(1) Avviso suind. del R. Consiglio di Governo di Milano.

(2) Vedasi Illustraz. Esposiz. di Parigi 1889, pag. 290.

(3) Un completo e copioso servizio in terraglia Wedgwood, dal colore delicato della crema, del genere detto « il vasellame della Regina », oltre a molte belle ed interessanti cose ed a una incantevole vista panoramica sul ricco piano lombardo, ho potuto vedere nell'antico palazzo del Nob. Sig. G. Colleoni, in Bergamo, in via Muro dipinto N. 15. Alla gentile cortesia del Nobile Uomo sono grato ancora per la benevola accoglienza fattami.

pubblica Veneta quella terra detta di Vicenza che si adoperava per la fabbrica delle terraglie ad imitazione appunto di quella d'Inghilterra e di Germania, si studiasse di trovare in luogo la materia occorrente ad una industria fino allora stata importante e produttiva per i R. Dazî.

Riguardo alla terra di S. Colombano ad uso ceramico e particolarmente delle arene per la composizione degli smalti, per le majoliche e per la fabbrica dei vetri, credo convenga parlarne colle particolarità di fatto e di merito quali furono riasunte dal ben rinomato chimico nostro Prof. Ger. Cavezzali (1). « A S. Colombano si ritrovano delle  
 « terre che non sono solubili nell'acqua, come varie  
 « crete a diversi colori; le lytomarghe e le varie  
 « arene: — una fra le quali di quarzo latteo che  
 « serve per lo smalto delle stoviglie e per le fabbriche  
 « dei vetri. Questa arena scoperta da me l'anno 1796  
 « in tempo che non veniva più l'arena d'Antibo, e  
 « che erano per chiudersi tutte le fabbriche di ma-  
 « jolica e di mezza majolica, coll'utile che quella  
 « di Antibo costava L. 3, 10 al rubbo e quella mi-  
 « gliore L. 1, 30 al rubbo ».

Come dissi sopra, l'arena di S. Colombano si adopera tuttora per certe vernici piombifere e stan-  
 nifere.

Ora che ho dato notizie intorno alle località di

---

(1) Vedasi *Archivio Stor. Lodig.*, Anno I (1882), pagg. 94-95 che la riporta dal *Farmacista Italiano*, Napoli, 1879.

derivazione delle materie diverse adoperate nelle fabbriche delle nostre ceramiche, mi faccio a riferire quanto potei raccogliere intorno ai singoli prodotti.

## 2.° Le terrecotte per laterizii, decorazioni e statuarie

Una fabbrica per laterizii, di notevole importanza perchè di ragione del Duca Francesco Sforza di Milano, il quale se ne serviva per i lavori del suo Stato, troviamo essere esistita, presso il fiume Adda, fuori della città di Lodi (1), fino dal 1452 ed anche prima, poichè con lettera del Duca, in data del 28 Giugno del 1453, diretta al Referendario di Lodi la vediamo data in dono, dal grande Francesco Sforza, al suo ingegnere ed architetto militare di nome *Benedetto*. Questi, in altra lettera del Duca, datata da Lodi il 18 Settembre 1454, è chiamato « magistro *Benedicto de Florentia, dicto Florentino* ». A lui però veniva imposto di adoperare tale fornace soltanto per uso del Duca stesso e di restituirla a sua richiesta; ma successivamente, il 10 Giugno 1468, il Duca Ga-

---

(1) Riportiamo dall'atto di riconferma della Donazione in parola le particolarità relative alla Fornace che il Duca F. M. Sforza donò a « *Be-  
« nedito de Florentia nuncupato Florentino, familiari tunc pro meritis  
« suis quamdam fornacem dominationis suae existentem prope flumen  
« Abdue extra civitatem nostram Laudem quam pro usu laborerorum praeli-  
« batae dominationis ibi habebat.* ». Dal Bollettino Storico della Svizzera  
Italiana. Annata 1886, pag. 26 e 27.

Di questa fornace assai probabilmente sono gli avanzi che, in Borgo Adda, non molti anni sono, si scopersero, ove ora è la fabbrica del Rossi, alla profondità di oltre M. 2 1/2 dal piano di strada.

leazzo M. Sforza, figlio di Francesco, riconferma la donazione in favore del Fiorentino, rimasto ai servizi del Duca, con la facoltà altresì « di potere vendere, alienare, come meglio credesse, pro libito suo, tale fornace » (1).

E da questa appunto, sotto la direzione ossia giusta i disegni e le forme fatte fare da tanto geniale e reputato architetto, non saranno uscite le terre cotte, per ornamento di pubblici e privati edifizii, delle quali qualche avanzo è pervenuto sino a noi?

Per volere numerare le principali, distinguendo le verniciate a fuoco da quelle che non lo sono, dirò che fra queste si devono ricordare: gli archetti, le cornici, le fascie e i fregi ornanti le facciate delle chiese di S. Lorenzo, della Cattedrale, di S. Agnese, di S. Francesco, dell'antica chiesa della Maddalena in Città, le due finestre delle stanze che furono una volta sede e custodia del tesoro di S. Bassiano, l'arco del volto fra piazza del Mercato ed il Broletto, il cortiletto dell'Ospedale Maggiore di graziosa elegantissima bellezza, la finestra gotica di ex casa Griffini ora Beonio in via Legnano; le finestre ed il

(1) Questo Architetto militare di nome *Benedetto*, di cognome *Ferino* (come risulta da lettera del Duca Sforza in data X Luglio 1459 ai Consoli delle Arti di Porta S. Maria di Firenze), era volgarmente chiamato il *Fiorentino* per l'origine sua da Firenze; stette per quasi 25 anni alle dipendenze degli Sforza che lo occuparono anche nella costruzione del castello di Porta Giovia; morì di peste il 30 Settembre 1479 a Bellinzona mentre attendeva alla costruzione del castello di Sasso Corbaro. — Il tutto come dal sudd. « Bollettino Storico della Svizzera Italiana », Annata 1886, pag. 26-27.

fregio del monumentale palazzo una volta Modignani, ora Varesi in via XX Settembre, di imponente quattrocentesca rinascenza; ed infine le finestre dello storico palazzo Vistarini ora Dott. Gioia, in piazza Maggiore sull'angolo con il Corso Vittorio Emanuele.

Poche sono le verniciate a fuoco, ossia le invetriate a vernice piombifera, lisce e a disegni o grafite, coperte da una tinta uguale splendente in giallo, in verde od in azzurro. Ne abbiamo buoni saggi nelle scodelle incastonate nella facciata della Cattedrale e di S. Agnese. Credo non errare ritenendo che tutte queste terrecotte sono di fabbrica nostra perchè nostri furono gli architetti od ingegneri che direbbero le costruzioni alle quali servirono da ornamento. Notisi che il fregio della suddetta casa Modignani-Varesi, che si dice tolto da un disegno del Mantegna, sebbene con le terrecotte che tuttora ammiransi in parecchi ricchi palagi di Cremona abbia una riproduzione consimile, tuttavia non l'ebbe identica. Segno questo che il disegno originale o primitivo era ben noto agli artisti ed alle fabbriche delle Lombardia, ma in ciascun luogo lo si riprodusse con quelle varianti che più piacquero al committente.

Più allegra e risplendente deve essere riuscita la decorazione che, in terrecotte rosse, verniciate e majolicate, si usò fare a case e palazzi del Genovesato ed alla quale concorse anche l'opera del nostro Lodigiano Giovanangelo Cattaneo.

Così ne ha parlato il Cav. Alizeri nella sua « Illustrazione della Matricola dell'arte pittorica e scutaria in Genova »: « Il magistero della ceramica si crede introdotto in Liguria, da Marchigiani o Romagnoli, mentre gli artefici Lombardi e Toscani attendevano a lavorare le opere coi loro dipinti » (1).

« Difatti tra i più antichi pittori di majoliche s'incontrano in Savona *Giovanangelo Cattaneo da Lodi* (2) e Lorenzo Rico da Pisa, il quale ultimo già ricordato dal March. Staglieno trapiantò in Genova siffatta industria nel 1465 ».

« Soleano quei maestri apprestare fregi, cornicioni e vasi a decoro di palazzi; ma più frequentemente lavorar di *laggioni*, che così domandavansi i quadrelli (3) dei pavimenti o caminetti, e ben 40.000 voleane Paris del Fiesco imponendo che una metà recassero lo stemma del papa Sisto IV (4).

Intorno ancora alle nostre terrecotte, trovo nel-

(1) Vedasi opera del *Belgrano*: Della vita privata dei Genovesi, dove a pag. 41 e 44 è accennato agli artisti Lodigiani *Gasperino Dell'Acqua* e *Francesco di Tremerio*, i quali attesero appunto alla decorazione di case e palazzi in Genova.

(2) È ancora il Giov. Angelo Cattaneo del quale riferii a pag. 22 e seguenti.

(3) Alcuni di detti *laggioni*, quadrelli o mattonelle, di provenienza precisamente da « *Cenova* » vennero da me donati al Civico nostro Museo, avendoli avuti, a mia volta, per graziosa concessione delli Nobili Signori *Albergoni* e *Fadini* di Crema, ai quali sono grato per l'interessamento addimosttrato per questo mio studio.

(4) Vedasi « *Archivio Storico Italiano* » 1873, Dispensa III, pagg. 512 a 528.

l'*Archivio Storico Lombardo* (al quale per più dettagliate notizie rimando il benevolo lettore) i seguenti richiami:

« Il Melani (nel suo lavoro: *Terracotta in the « smell Cities of Italy*, studia alcune opere antiche « di terracotta di Cremona, *Lodi* e Mantova e ne « dà l'illustrazione in finissime fotoincisioni » (1).

Nella Relazione sulle antichità entrate nel Museo Patrio di Archeologia in Milano negli anni 1897 e 1898, alla Consulta, si enumerano tutti i cimeli ed opere d'arte entrate nel Museo di Brera: in riguardo alle terrecotte lombarde del secolo XVI si dice: « Le decorazioni in cotto della Cappella Portinari, « dell'Ospedale Maggiore, della rotonda delle Grazie, « del Battistero di S. Satiro, il gruppo della Depo- « sizione della Croce della stessa Chiesa, bastano « a testimoniare che questo ramo della plastica « Lombarda salì al valore ed alla dignità della « vera arte grande. Però, le terrecotte di Pavia e « de' suoi dintorni, de' chiostri della Certosa, dei « palazzi e delle chiese di Piacenza, *Lodi*, Crema « e Cremona, inducono a ritenere che sebbene « questa arte fosse coltivata nei principali centri « della Lombardia, pure avesse la sua grande scuola « e produzione in Cremona, nel cui territorio tro- « vasi l'argilla più propizia » (2).

Che pure Lodi sia stato uno dei « principali

(1) « Arch. Stor. Lomb. », Anno XXVIII, vol. XV (1901), pag. 400.

(2) « Archivio Stor. Lomb. », vol. X (1898), Anno XXV (pag. 384).  
Arch. Stor., A. XXXV.

centri di produzione di questo importante ramo della plastica lombarda » lo fa presumere e ritenere il fatto non soltanto della suddetta fornace del Duca Sforza, data in esercizio al sullodato architetto-ingegnere Benedetto Ferino da Firenze, per uso principalmente dei Laboreri che il Duca teneva nel Lodigiano, ma anche la esistenza di altri di quel tempo e posteriori, anche più certi e precisi.

Invero non mi pare naturale e logico il pensare che proprio a fornaci di Cremona, e non piuttosto a quelle in Lodi, abbiano ricorso il valentissimo architetto nostro Battaggio ed altri quando vollero decorare di terrecotte foggiate a modanature, a cornici, a fregi in alto e basso rilievo, a busti gli edifici loro dell'Incoronata, dell'Ospedale Maggiore dove ammirando e completo rimase il graziosissimo cortiletto, del palazzo Modignani ora Varesi. A loro, che lo sapevano ben fare, doveva tornare più facile, comodo e spedito il modellare e sovrintendere in luogo le terrecotte di cui intendevano valersi, tanto più che qui non mancavano le fornaci atte a cuocerle. Se l'argilla del territorio cremonese poteva essere più « propizia » per la maggiore sua plasticità e purezza, con garanzia quindi di più lunga durata contro l'azione del tempo e degli agenti atmosferici, per questi nostri artisti, animati dal genio loro creatore e dal desiderio di una personale loro impronta, doveva tornare più conveniente e dignitoso, per loro stessi, derivare dal Cremonese non le produzioni di quelle fabbriche e

fornaci, ma soltanto l'argilla informe, come appunto di poi, da Stradella e dal Vicentino si fecero provenire le terre che servirono alle nostre fabbriche di maioliche e di terraglie.

Posso ricordare anche, per l'antico tempo, il nome di qualche importante fabbrica, per compiere la quale in un vicino campo, di natura argillosa, fu costrutta ed accesa una fornace allo scopo di avere quasi a portata di mano l'occorrente materiale. Così, per l'erezione dell'oratorio di S. Rocco di Dovera (1524) che credo dovuto a disegno dei nostri Piazza ed ispirato a motivi tolti dalla nostra Incoronata, in un terreno a poca distanza dalla devota chiesetta, fu attivata una *fornace*, come appunto si arguisce dal nome di *fornaci* rimasto tuttora a due o tre appezzamenti di quella località. In quella fornace vennero cotte certamente anche le terre che servirono a formare le cornici e le sagomate fascie degli archi, i cui pezzi sono formati e uniti così precisamente da doversi ritenere che siano stati modellati in luogo, sulla precisa misura della parte di fabbrica alla quale dovevano servire. In qualche fabbrica di Lodi devono essere state smaltate, in verde-azzurro, le tre sfere, in terra cotta, le quali, simulando di essere di metallo, bellamente ornano il piedritto delle croci infitte nei tre pinnacoli terminanti la facciata della chiesetta.

Possiamo anche dire che le umili nostre terrecotte dai fastigi dei palazzi salirono persino agli

onori degli altari: cito al proposito più di un fatto.

La statua della Vergine Santissima che si venera nel rinomato nostro Santuario dei Cappuccini, ossia della Madonna, di Casalpusterlengo, è un lavoro indigeno in terracotta e della buona epoca (1). Delle origini di questa statua, del santuario e del convento così ne parla l'indimenticabile amico, Prof. Alemanni, nella sua pregevole opera « Storia di Casalpusterlengo »: « Sorgeva anticamente in questo « luogo una cappelletta, avanzo forse d'antica chiesa. « Secondo la tradizione costante del paese un devoto « fornaciaio, aiutato nell'opera da un ignoto pelle- « grino, composta una statua della Madonna col « Bambino, dal volto meraviglioso per espressione « di dolcezza e di maestà, nella modesta cappella la « collocò. Dagli umili inizi, anzi oscuri, poichè col « volgere degli anni da tutti dimenticato stette quel « muricciuolo, Dio elevò un'opera gloriosa » (2).

Una Madonna ad alto rilievo in terra cotta, e di una certa antichità vediamo nell'ipogeo della romitica chiesetta del Bosco in comune di Spino d'Adda, meta tuttora di devota, varia popolana affluenza nella festa della SS. Annunziata. Altro bassorilievo, non dispregevole, pure in terracotta, rappresentante

---

(1) Va appunto richiamato che Casalpusterlengo è uno degli antichi e ben reputati centri di produzione di vasellame di terra e particolarmente di terrecotte semplici e sotto vernice piombifera, ossia di stoviglie rusticane. L'Alemanni nella sua « Storia di Casalpusterlengo » (p. 15) dicendo: « Il « Commercio si sviluppa ordinariamente in granaglie, formaggi, erbaggi, « majoliche, lini e stracci », impropriamente usa la parola « majoliche. »

(2) Alemanni D. Luigi: « Storia di Casalpusterlengo », pag. 133 e 134.

la Madonna di Caravaggio, vedesi murato nella parete d'una casa sulla pubblica via di Spino suddetto.

Però il trionfo della terracotta artistica nella sacra statuaria — ed è cosa veramente ammiranda — lo ammiriamo nel gruppo dell'Addolorata posto in una nicchia della Chiesa Parrocchiale di Dovera (1) e, meglio ancora, nelle cinque grandi statue agli altari laterali, a destra entrando, della Chiesa Parrocchiale di S. Maria Maddalena in Città. Queste rappresentano l'una la Vergine SS. Immacolata, due i Santi Re Davide ed Ezechia, le altre i Santi Profeti (2).

Il gruppo di Dovera, composto di tre figure, è dipinto a colori al naturale; le statue invece della Maddalena sono ricoperte da fine strato di gesso e polvere di marmo sì da figurare per opere che valente scalpello abbia tratto proprio dal marmo.

Dalla stessa fabbrica del Ferretti devono essere uscite le minori opere, quali ci sono rappresentate da diverse statuette in terracotta generalmente verniciate a colori di maniera Tiepolesca. Una fra queste, rappresentante l'Apostolo S. Paolo, era nella

---

(1) Per quanto ne abbia chiesto al Rev. Parroco locale, nessun riscontro di notizie ho potuto avere intorno alla origine di quel gruppo ed alla data di creazione. La maniera dello stesso però ci riporta alla metà circa del secolo XVIII.

(2) Da notizie datemi dal Rev. Prevosto della Maddalena e più ancora dalla Sig.<sup>a</sup> Pallavicini, il cui marito successe nella fabbrica di majoliche che una volta fu del Ferretti indi del Dossena, mi risulta che le pregevoli statue in parola furono plasmate e cotte nella fornace del Ferretti nella seconda metà del secolo XVIII. Presso la sudd. Signora Pallavicini conservasi tuttora il bozzetto, in piccolo, della statua dell'Immacolata.

casa dei Sig. fratelli Savarè della Maddalena, ma per disgraziato accidente, soltanto pochi anni fa, andò in frantumi; l'altra, rappresentante S. Basiano, patrono principale della Lodigiana Chiesa, conservasi presso di me, che l'acquistai da una famiglia della Maddalena suddetta.

Nella statuaria in terracotta si distinsero, nella seconda metà del secolo XIX, i concittadini nostri Giuseppe Bianchi e Squintani, sulle cui opere dirò più avanti.

### **3.° Il vasellame non verniciato, a stecco, e maiolicato. Le terraglie**

Comprende quanti oggetti servono alla vita domestica civile, dall'uso più rustico al più fine.

È vasellame non verniciato, eccetto qualche traccia di vernice nera a freddo, ossia non vetriata, quello che ci venne reso, per gli antichissimi tempi, dalle tombe di Roncadello, Spino d'Adda, Presedio, Gugnano, Graffignana, S. Colombano.

Guardando questo vasellame e suoi frammenti devo ripetere l'inno che il triestino archeologo Marchesetti rivolse un giorno ad un coccio del suo Museo: « Sei tu umile coccio, misero avanzo della  
 « più fragile opera umana che perduri inalterato  
 « testimonio, eloquente, delle estinte generazioni,  
 « ad additarci le sedi ignorate dei nostri lontanis-  
 « simi progenitori; sei tu che, gittato via quale  
 « oggetto inutile, senza alcun valore, vieni a squar-  
 « ciarci il velo misterioso del passato e non di rado

« sei apportatore di un' importante rivelazione intorno all'epoca in cui vissero quelle genti obliate, alla loro coltura, alle loro relazioni commerciali. »

Si, come la Fede Religiosa dalla morte trae l'inizio di una vita eterna di tanto migliore di questa terrena, così anche la scienza dalle tombe suscita la luce intorno alla vita di un tempo che ci parve avvolto nelle più impenetrabili oscurità; e, proprio anche gli umili frammenti di vasi di terra o di vetro mandano sprazzi rivelatori sulle vicende, i costumi, le relazioni e le residenze dei popoli Liguri, Galli e Gallo-Romani, i quali abitavano queste nostre pianure, dove la vecchia nostra Lodi ha levato il capo ad esistere prima di tanti altri centri, fattisi poi più importanti. Presto venga anche il giorno nel quale — ora che anche il materiale ceramico antico del Museo nostro è aumentato — da un confronto con quello dei Musei delle città vicine e di altre parti d'Italia si giunga a stabilire quali rapporti di origine abbiano avuti gli albori di civiltà del popolo nostro con i confinanti; con quelli più o meno lontani per luogo e per tempo. Il modo di fabbrica del vasellame di quegli antichi nostri padri per quali dati si conforma o si caratterizza, distinguendosi, dagli altri?

« Il Pigorini, dal confronto del materiale archeologico dei *Castellini* (nel quale hanno buona parte gli avanzi ceramici) con quello delle palafitte dell'Alta Italia e delle terremare, è tratto a supporre che la civiltà attestata dai primi e quella

« rappresentante della seconda abbia avuto comune « origine » (1).

Per quanto io ho visto o ricordo, circa il materiale indigeno del nostro Museo, sezione archeologica, nessun pezzo ceramico porta marca di fabbrica; fatto questo del quale credo di potere presumere che quegli oggetti sono di produzione nostra o locale.

Il vasellame in terracotta rossa con disegni a steco, a tinta unica o policroma, coperta da vernice piombifera a gran fuoco, è raccolto in buon numero di pezzi nel nostro Museo Civico a rappresentarvi le vicende e il valore delle ceramiche nostre nel corso dei secoli XIII, XIV, XV e parte del XVI, provenendo quasi tutto da scavi fatti in Lodi e particolarmente in località che si riconobbero, sicuramente, essere state sedi di fornaci o posti di scarico del rottame provenienti da fornaci.

Nessuno di quei pezzi parla di tentativi di *porcellana*; solo potrebbesi pensare a qualche punto di avvicinamento alla *majolica*: la quale doveva affermarsi vera e propria, trionfante, dopo le prove dei nostri ceramisti di Lodi e di Milano, nella seconda metà del secolo XVI, per opera principalmente di *Matteo Cavallari*, detto anche *Cavalleri*: « *Cavallerius* »; il quale qualche anno prima del 1569 da

---

(1) I *castellini* sono i villaggi che mille anni circa avanti l'Era volgare, gli antichi abitatori dell'alta Italia costruivano sulle cime dei colli o dei monti. Vedi articolo del *D. Magni*: *Il Caslè di Ramponio*, in « Rivista Archeologica della Prov. e Diocesi di Como ». Anno 1915, fasc. 72.

Faenza venne ad abitare a Lodi, impiantandovi, non lungi dalla piazza maggiore, una fabbrica di *majolica*.

Donde sia derivata la denominazione di *Majolica* (ad indicare le terrecotte coperte da smalto stannifero, bianco brillante sì da dare al pezzo l'apparenza d'una porcellana) e come si lavorasse questo vasellame, è bene detto in alcune stanze del suaccennato poema eroico « *Lodi Riedificata* » composto dal poeta nostro Villani intorno al 1650. Queste stanze vennero felicemente *majolicate* parte nel dritto e parte nel rovescio di un grande piatto ovale, tutto bianco con l'ornato di una greca in bleu sul dritto del labbro del piatto stesso; il quale deve essere stato formato, dipinto e cotto nella fornace Ferretti e da questi passò al Sig. Dossena, nella cui magnifica raccolta tuttora conservasi.

« *Da Majolica giunse, isola illustre,  
Di frombatori esperti antico nido,  
Uomo di sembante vil ma d'alma indubre,  
E volle patriar nel nostro lido.  
Egli l'arte mi insegna onde se illustre  
Col nome poi della sua patria il grido.  
Ferreo palo egli drizza, e affida al suolo  
L'infima parte assottigliata in polo.*

« *Ampla ruota di legno al suolo appresso  
Girarsi orizzontal poscia si mira,  
A cui serve di polo il ferro stesso,  
E seco nel girare essa l'aggira.  
In solid'asse e ferma il polo è messo  
Dalla parte suprema; e seco gira  
Sovra la sommità, che avanza fuore,  
Altra di legno pur rota minore.*

- « *Del volubile ordigno al fianco siede  
Il fabbro, e prende inumidite zolle.  
Alla ruota maggior dà moto il piede,  
Pon su l'altra la man la creta molle.  
Gira la creta anch'essa, indi si vede,  
Che or s'abbassa, or s'allarga ed or s'estolle.  
Dalla destra fabbrile; e sempre rata  
Rapidamente sì, che sembra immota.*
- « *Or di patera larga, or d'alto vase  
Con corpo circular prende la forma.  
Serve a vario lavor la stessa base,  
Sovra cui da la man l'opra si forma.  
Con inganno gentil spesso rimase  
Deluso il guardo altrui; chè si trasforma  
La massa in varie guise, ed ei lo scorge.  
Ma de l'arte veloce ei non s'accorge.*
- « *Poscia il vaso formato in parte giace,  
Ove il tempo l'asciugghi e il caldo loco.  
Quindi passa a soffrire altra fornace,  
Che col calor l'indura a poco a poco.  
L'arte opportuna allor candido il face  
Quando passa dall'uno all'altro foco;  
E il licor sembra, onde l'imbianca il mastro,  
Liquefatta carrara od alabastro.*
- « *Allora ancor la semicotta massa,  
L'arte, se vuol, d'un bel color dipinge;  
E famoso pennel spesso s'abbassa,  
E nobil opra in vil materia finge.  
Poscia al fuoco secondo il vaso passa  
Ove più si raffina e si restringe,  
Ove in bellezza, ove in sodezza cresce,  
E solido, ma frate, alfin se n'esce.*

« Qualor da dotta man pinto si veggia,  
Perde il prezzo appo lui l'argento e l'oro.  
L'adamante, il rubin, che fiammeggia,  
E povera ricchezza e vil tesoro.  
Se tali avean nella modesta reggia  
Le cene d'Agatocle i vasi loro,  
Faran di lusso esempi; e 'l rege intanto  
Perduto avria di moderato il vanto ».

Che la denominazione di *Majolica* derivi proprio dall'isola di Majorica, come appunto accenna il nostro poeta, trovo confermato da un significativo e chiaro richiamo di documento fatto dall'Angelucci nel suo lavoro: *Mostra di Arte Antica in Torino nel 1880*. Scrive infatti l'Angelucci: « Colla data del 7 Dicembre 1612 il Duca Carlo Emmanuele ordina di pagare ad Ottaviano Ruggerino di Vercelli la somma di scudi duecento d'oro... li quali li facciamo sborsare in aiuto della fabbrica della *majorica* che si introduce nella presente città ed abbiamo levata a Francesco Mignalta » (1).

Quando siasi cominciato ad usare la denominazione di *maiorica* volta poi, per una più facile dicitura, in *majolica* o *maiolica*, è cosa che interessa stabilire, poichè credo che corrisponda, per ragioni di tempo, a poco meno che alla stessa scoperta ed introduzione dello smalto stannifero, dalla cui applicazione le terrecotte presero a chiamarsi col nome di *majoliche*.

(1) « Archivio della Società Vercellese di Storia ed Arte », Anno 1911, N. 4, pag. 461.

Nei molti documenti da me esaminati (1) non trovo usata la parola majolica, anteriormente al 1576.

Infatti:

Nell'istanza *O* di *Agostino Cattaneo* e *Paulo de Garoffolis* al Magistrato delle Entrate, in data 10 marzo 1568, questi nostri fabbricanti sono così chiamati: « *mercanti di terra lavorata, de lode* », ossia di Lodi (2).

Altre volte sono chiamati *fabbricanti di pietra*, di *terracotta*, *bocalari*, *sainari*; non già majolicari.

Anzi sotto la data dell'Agosto 1585 trovo questi due documenti - *O* - che ritengo di notevole importanza e vengono ora alla luce della stampa per la prima volta:

« Memoriale di Giov. Battista Renaldo. Mlni  
« die 12 Augusti 1585. »

« Ill. ed Ecc. Sig... avrei pensato di far fare  
« alcuni vasi fatti di creta cotta stagno e piombo,  
« quali sono bellissimi da vedere et durabili, qual  
« cosa oltre la bellezza saranno ancora di gran  
« profitto alli cittadini ed uomini della città; ed  
« acciocchè non perdesse l'olio e l'opera perchè  
« come fosseno introdotti si seriano trovati più per-  
« sone quali hariano fatti simili vasi, per questo  
« supplico l'Ecc. Senato gli fosse concesso che niuno  
« potesse fabbricare nè far fabbricare tali vasi ec-  
« cetto il Supplicante infra 20 anni avvenire nella  
« presente città, nel suo dominio et ducato, sotto  
« la pena di scuti 25 d'oro per ciascun vaso fatto  
« di questa materia e che tal pena possa applicarsi... »

(continua)

AVV. GIO. BARONI

(1) Segno con *O* quelli da me esaminati in originale presso Archivi; con *C* quelli per copia fattane da altri attendibili scrittori.

(2) Vedi Cart. 296-297 voce Commercio, Terraglie, vetri, cristalli, in Archivio di Stato di Milano.

## MONASTERI LODIGIANI

(continuazione vedi Numero precedente)

## UMILIATI

**San Giovanni alle Vigne in Lodi**

Trattando della canonica di Ognissanti di Fossadolto abbiamo narrato la rovina cagionata a questo cenobio dalle milizie viscontee in odio dei frati Umiliati che parteggiarono per la elezione del vescovo Alcherio dell'Acqua contro quella di Roberto Visconti caldeggiata dal partito ghibellino e quindi dai Signori di Milano.

I frati di Fossadolto fin dalla loro origine tenevano in Lodi un loro ospizio in contrada della Vigna, abitato da pochi monaci. Chiamavasi nei primordi *Casa Deodata*, che in documento del 1306 è ricordata con queste parole: *In Laude in domo Deodatum Sanctis Joannis evangelistae sitae in contrata vinearum*. Fabbricatavi in seguito la chiesa l'ospizio fu eretto in monastero formale, ed allorchè i frati di Ognissanti si videro perseguitati, distrutta la loro casa, si trasferirono in città.

La chiesa fu eretta l'anno 1309 come leggevasi in una iscrizione citata da Defendente Lodi posta in fronte alla chiesa stessa e poi trasportata nel giardino del monastero

stesso, forse per opera dei Barnabiti. L'iscrizione era tale: *Frater Lanfrancus Triultius Prior hujus domus fecit fieri hanc ecclesiam.*

Dal titolo di *Priore* si può raccogliere che il luogo non fosse per anco Collegio formale; così pure la parola *domus* contribuirebbe a non crederlo tale. Per lungo tempo si chiamò con ambedue i titoli *della Vigna* e di *Ognisanti*. Così nella Cronaca di questa Congregazione compilata nel 1419 e che ai tempi del Lodi era presso il signor Puricelli Arciprete di San Lorenzo Maggiore in Milano leggesi sotto l'anno 1343: *Domus Omnium Sanctorum quae dicitur della vinea fratres V sorores... famulum unum;* in alcune bolle di Sisto IV e di Paolo II, date l'11 luglio 1469 e 16 settembre 1471, esistenti nell'Archivio del nostro Ospedale Maggiore si legge come delegato il Preposto di San Giovanni la Vigna dell'ordine degli Umiliati a giudice sopra l'unione di alcuni Ospitali di questa città e diocesi al nuovo Ospitale maggiore che si andava allora istituendo: il Preposto in discorso chiamavasi *Frate Baltassar de Pergamo Praepositus Ecclesiae sive Domus S. Joannis Evangelistae et Omnium Sanctorum de la Vinea laudensis ordinis Humiliatorum.*

La Casa di San Giovanni alle Vigne era posto di uomini insigni della Congregazione degli Umiliati: tra questi non tiene l'ultimo luogo il frate Francesco Triulzio che nella capitolazione fatta dalla città con Luigi XII re di Francia l'anno 1499 venne singolarmente raccomandato nel cap. 21 colla seguente istanza: *Quod M.<sup>tas</sup> R. dignetur providere D. Francisco Trivultio tun Praeposito domus de la Vinea civitatis Laudae de Episcopatus ipsius Civitatis si contingat vacare per cessum vel decessum vel aliter vel de alio equivalenti beneficio. Il*

relativo decreto fu: *Habebit commendatum Trivultium, et libenter scribat Pontificii pro beneficiis* (1).

Le rendite di questo Monastero erano certamente di considerazione; però nelle decime imposte dal Duca di Milano al clero l'anno 1493 per dotare la Principessa Bianca Maria Sforza maritata all'imperatore Massimiliano toccando agli Umiliati scudi tre mila, il solo monastero di San Giovanni pagò scudi 600, valutando lo scudo L. 3 e soldi 4 conformemente alle gride di esso Duca intorno alla valuta delle monete date nel 1494.

L'importanza della somma sborsata dagli Umiliati di San Giovanni, scrive Defendente Lodi, si può argomentare dalla supplica sporta dalla nostra Città al duca stesso l'anno 1494 in cui, esagerando la mancanza di grano che non v'era a sufficienza per seminare, dice che il prezzo di esso grano era salito a Lire 6 il moggio, cosa non più udita.

Il convento passò in commenda prima che l'ordine degli Umiliati fosse soppresso da Papa Pio V. Prima appartenne al cardinale Alessandro Crivelli, al quale successe nel 1574 il cardinale Filippo Vastavillano; a questi seguì l'anno 1587 il cardinale fra Costanzo Roccafoca, per la cui morte l'anno 1595 pervenne nel conte Francesco Scotti, e, mancato anche questi l'anno 1598, passò nel cardinale Andrea Peretti che ne fece rassegna nelle mani di Paolo V a favore del conte Francesco Bilia, che viveva ai tempi di Defendente Lodi.

(1) Il Litta, di questi tempi, registra un Francesco Triulzi figlio di Giangiacomo, monaco di S. Francesco tra gli Osservanti del Convento di Sant'Angelo di Milano, che nel 1489 fu Vicario della Provincia di Milano, passato in seguito in Terra Santa ove fu Guardiano del Monte Sion e Commissario Apostolico d'Oriente. Sarà stato questo personaggio anche Preposto di S. Giovanni alle Vigne? Il Litta non ne registra altri che possano convenire riguardo al tempo.

Tra i benefattori, dopo il card. Vastavillano, singolarissimo è riconosciuto il cardinale Peretti il quale, provvista la chiesa di sacri paramenti, fabbricatavi accanto onorevole abitazione per gli agenti della Commenda, introdusse nel vecchio monastero, l'anno 1605, i Padri Barnabiti per l'ufficiatura con indulto dello stesso pontefice Paolo V, dei quali si parlerà a suo tempo e luogo; e nel suo testamento ordinò che dei frutti di cui era creditore per la sua commenda, circa mille scudi, andassero a beneficio della fabbrica della nuova chiesa che dai Barnabiti erasi già incominciata.

Le rendite della commenda consistevano nelle possessioni di Ognissanti, dei Casoni di Caviaga, della Prevostura (ora Cavrighetto nei Chiosi di Porta Cremonese) e in una grande quantità di livelli.

Il commendatore pagava Lire 300 annue ai PP. Barnabiti che, alla loro volta avevano il carico di quattro messe al giorno, del vespro nelle feste e il mantenimento delle cose necessarie alla Chiesa (1).

### **San Cristoforo di Paullo**

In Paullo, fin dai primordi del secolo XIII, esistette pure un Monastero di Umiliati col titolo di Canonica e l'invocazione di San Cristoforo. Hassi memoria di una donazione fatta da fra Guido Calegario di Paullo di tutto il suo avere in mobili e stabili nelle mani di Castello Sertorio, Martino da Sesto e Guglielmo da Brembio ministri del collegio dell'ordine degli Umiliati della Diocesi di Lodi, istromento rogato da Ogerio Morena notaio il 23 aprile 1217. — Notizie di questo Monastero, che durò assai poco

(1) Dal ms. di Defendente Lodi, *Monasteri*, I, p. 199-203.

in Paullo, al dire di Defendente Lodi, si trovavano nell'Archivio delle Monache di San Benedetto, dove furono concentrate quelle che sopravanzarono alla soppressione dell'ordine avvenuto nella seconda metà del secolo XVI.

Anche a Paullo il Monastero era abitato da donne, come risulta da molti documenti esistenti nell'Archivio Vescovile, dove le Umiliate unite alla Canonica di San Cristoforo di Lodi si dicevano *di Paullo*.

### San Cristoforo in Lodi

Scrivendo Defendente Lodi: « Il titolo di San Cristoforo e di Canonica, che tengono questa Chiesa et Monastero, non ci lasciano dubitare, che non traggano l'origine loro da Paullo, et per così dire, non siano li stessi, che sopra si hanno riferiti, toltone la distanza dei luoghi, con l'esempio di altri Umiliati d'Ogni Santi a Fossadolto, et San Giovanni la Vigna in Lodi, et maggiormente ci si conferma dal cessare che fanno le memorie di Paullo, come abbasso dirassi. Nel testamento di Alberto Vignati (1) stipolato da Buoso Dovara ai 23 aprile 1229 leggesi un legato di soldi 30 *Canonicae Sancti Christophori*, senza esprimere di che religione o di che luogo. Si suppone qui di Lodi, testando in questa Città, dove intervennero li testimoni frater Uberto de Fagnano, frater Albertinus, frater Mansus, frater Gardinus de S. Cristoforo, et il Vignati non aveva che fare in Paullo, ma in Turano, dove lascia un legato di lire dieci per comprar una casa che ivi servisse di hospitale a' Pellegrini. Confermasi ciò con istromento (2) ricevuto da Alberto Bonone a' 7 dicembre 1236, dove si ha che nella Ca-

(1) Presso il Sig. Giacinto Vignati J. C.

(2) Dalle Scritture delle Monache di Paullo presso le Monache di San Benedetto (ora nell'Archivio Vescovile).

nonica di San Cristoforo degli Umiliati in Lodi facessero residenza 28 frati senza il loro Preposto, che era Guglielmo da Brembio. Il medesimo Preposto, insieme con Uberto Preposto di Ogni Santi fu l'anno (1) stesso essecutore dell'ultima volontà di Bergondio Denaro nell'erezione di novo monastero d'Umiliate in Lodi, di cui a suo luogo dirassi; nominandosi nel testamento medesimo il monastero di San Cristoforo, chiamato il Collegio di Lodi, argomento evidente, che di quei tempi non fosse altro Collegio d'Umiliati in questa città. Del medesimo Collegio di San Cristoforo, et con titolo di Canonica si ha menzione in altro strumento (2) per Benevento Beneventi notaio lodigiano ai 10 maggio 1271; et nell'anno 1272 con altro strumento (3) stipolato per Aluigi Tradato notaio lodigiano ai 10 dicembre: *Venerabilis vir Dominus Aluisius Manaria Praepositus domus seu canonicae Sancti Cristophori fratrum humiliatorum*. Dalle cose predette si conosce lo sbaglio preso da chi prese a formare la tavola che nella moderna chiesa di San Cristoforo si legge intorno all'origine d'essa, assignandola nell'anno 1300 per opera della Città in essecutione di un voto fatto da essa, se per edificazione non vogliamo intendere renovatione, o riparatione, stando il decreto fatto dalla Città medesima sotto il dì 23 aprile dell'anno 1307 in cui vien assignata annua rendita da pagarsi dal pubblico alla chiesa di San Cristoforo degli Humiliati per la reparatione di essa et mantenimento dei parati necessari per uso dei divini officii. Le parole formali del decreto riferito dal Padre Abbate don Vincenzo Sabbia olivetano nelle Memorie da

---

(1) Presso le Monache di S. Benedetto.

(2) Nell'Archivio di Villanova (ora archivio di Stato in Milano).

(3) Nell'Archivio di San Benedetto.

esso compilate (1) di questa Città sono le infrascritte: *Reperitur in Libro Statutorum communis Laudae incaetera sic fore scriptum 1307 die 23 mensis aprilis: — Statuimus ad statum tranquillum civitatis Laudae, ut Dominus Noster Jesus Christus conservet statum pacificum civitatis Laudae, et ut melius reformetur ob defectum paramentorum divini officij celebrandi et ad reparationem ecclesiae s. Christophori Humiliatorum Laudae, habentes etiam respectum quod in dicta canonica multa laudensium corpora requiescunt, quod de coetero fratres canonicae praedictae habere debeunt de havere comunis Laudae quolibet anno solidos centum imperialium et quod Dominus Potestas qui pro temporibus fuerit solvere teneatur de havere comunitatis. Ego Antonius Baronus notarius pallatinus civitatis Laudae predictum statutum ex libro statutorum positorum ad cameram Comunis Laudae extraxi et me subscripsi » (2).*

« Il medesimo Don Vincenzo Sabbia scrive che imposte da Alessandro V sommo pontefice et non pagandole il Clero di Lodi, ne venisse il clero medesimo scomunicato et la Città interdetta, che durò molto tempo ed in quel mentre non si potesse celebrare nè sepolire fuorchè nella chiesa di S. Cristoforo. Il pretesto di non pagare forse per le guerre, pestilenze e penurie allora correnti; e qui pare che feriscano le parole sudette *habentes et respectum quod in dicta canonica multa laudensium corpora requiescunt*; ma il sapersi che Alessandro V non fu assono al pontificato prima del 1409 toglie ogni dubbio.

(1) Ms. presso l'heredi del signor Isidoro Maiani (ora nella Laudense XXI A. 23).

(2) V. anche: *Codice Diplom. Laud.* P. II, vol. II, p. 600.

Può essere che ciò avvenisse con le frequenti decime da vari Sommi Pontefici di quei tempi imposte, essendosi detto di sopra che negli anni 1290 e 1291 et 1292 il Procuratore di San Marco dell'Ordine Cluniacense, diocesi lodigiana, e il Proposto di San Cristoforo di Lodi dell'ordine d'Umiliati riscotessero decime ordinate da Nicolò IV, et per altro sappiamo che Bonifacio VIII l'anno 1302 ne imponesse per la guerra di Sicilia contro Federico d'Aragona et altri inquietatori della Lombardia. Così Clemente V, creato l'anno 1305 ne ordinò per la guerra contro Venetiani che infestavano Ferrara, toccandone al vescovo di Lodi fiorini 32 et a tutto il clero fiorini 130, in cui chiama *furiosa, superba et enormis iniquitas venetorum Ecclesiae Romanae rebellium* (1). Oltre di ciò frequentissime erano le procurazioni che da quei tempi stessi pagavansi del clero d'Italia a' Legati et Nuncij apostolici; cioè a dire: Nell'anno 1300 al Cardinale Rainaldo del titolo di Santa Maria in Portico per il suo passaggio; l'anno stesso al vescovo d'Ancona nunzio in Germania; l'anno 1301 a mons. Angelo vescovo di Nepi nuncio parimenti in Germania, et nel 1307 al cardinal Gentile del titolo di San Martino in Monti Legato, et non sarebbe gran fatto che il Monastero di San Cristoforo e di San Marco fossero andati essenti dal versamento di esse decime per il travaglio che tenevano nell'esattioni come ordinariamente si praticava con li collettori o subcollettori, e in conseguenza anco della scomunica et le chiese loro dall'interdetto. Non così le Monache sue, veggendosi sor Cattarina ministra della casa d'Umiliate di Paullo, l'anno 1296 a 3 di aprile assoluta (2) dalle censure incorse per non haver compito

(1) Dall'Archivio del Vescovato.

(2) Nell'Archivio delle Monache di S. Benedetto (ora nell'Arch. Vesc.)

alle decime degli anni 1285-86-87 intimate da Honorio IV. Non fa caso che in San Cristoforo solamente dessero sepoltura a' defunti per non haver li Cluniacensi per anco qua il domicilio, come si raccoglie dalla nomina del Procuratore di S. Marco detto dell'ordine Cluniacense diocesi lodigiana et posto che dell'anno 1300 o poco prima venesse questa città infesta di pestilenza cagionata dal Drago (1) nella precitata tavola mentovato non sarebbe gran fatta che questa chiesa et cemetorio suo particolarmente assignati per interrare li contagiosi per la divotione del popolo che a San Cristoforo in casi simili si volge.

« Prima che l'Ordine degli Umiliati venisse da Pio V soppresso, era già questo convento o canonica dato in Commenda, leggendosi nel 1530 nominato Gian Maria Conti preposto perpetuo et commendatario di San Cristoforo di Lodi in occasione d'affitto delle possessioni di quel monastero con Istromento (2) stipolato da Valentino Forti notaro lodigiano, et credesi il primo commendatore poichè dell'anno 1499 a 24 di aprile Geronimo Landriano generale d'Umiliati dà licenza di far alcune liberationi spettanti a questo collegio. Li beni di Paderno che consistevano in pertiche 600 di terra con ore cinque d'acqua ogni giorni 12 nel bocchello di San Cristoforo e altre ore due ogni giorni quattordici nel bocchello de' Cesarei affittò il Conti commendatore suddetto per soldi dodici la pertica; e lo possessioni di Chagalana e Vigadoro di pertiche settecento fra tutte per soldi sette la pertica potestando di essere

---

(1) È tradizione lodigiana che un drago, detto *Tarando*, appestasse le acque del Mar Gerondo e conseguentemente anche l'aria, causa di pestilenze gravi infestanti la città e territorio lodigiano. Si vede che anche Defendente Lodi, così detto, prestava fede al *Drago*.

(2) Presso il sig. Ottavio Riccardi.

necessitato al detto affitto per li gran debiti contratti nelle guerre passate havendo speso L. 1000 in riparare le case delle dette possessioni ruinate dai soldati, oltre alle spese sostenute in alloggi delle genti imperiali, venete et ducali; d'essergli convenuto sborsare al tesoriere del Duca l'anno 1529 L. 1500 et concorrere inoltre al risarcimento delle mura et bastioni della città.

Ultimo Commendatore fu il conte Roberto Malatesta che ne investì i Padri Olivetani, come a suo luogo dirassi, essendo ridotta quella chiesa all'Ufficiatura di due frati umiliati e non più » (1).

## PER UNA EVENTUALE CHIUSURA DI PORTA CASTELLO

---

Quando nel 1789 si costruì la strada provinciale così detta Mantovana, diversi tratti delle antiche vie vennero abbandonati per rendere più breve, più comodo lo stradone. Così da Porta Cremonese si dipartivano due strade, delle quali una, rasentando la costa, passava davanti alla frazione Rastello e dietro alla Bellingera ed alle altre case della Gatta e si avviava verso la Maldotta e la Coldana sulla linea della strada Cremonese; l'altra, attraversata la Gatta, andava diritto a San Bernardo costeggiando, come al presente, la Cotta e il lato occidentale della Chiesa di S. M. della Clemenza e prolungandosi verso San Martino in Strada.

Ma al piazzale davanti a questa chiesa, appena oltrepassato il ponte sulla Turana, si apriva il bivio, e la strada

(1) Def. Lodi, ms. dei Monasteri Lodigiani, cit.

di Piacenza volgeva a levante e costeggiava la destra della Turana toccando il limite occidentale della frazione Olmo e proseguendo per un altro tratto tra la Turana e la Bertonica fino alla brusca svoltata di queste roggie verso oriente, dove mediante un ponte sulla Bertonica, di cui si osservano ancora le traccie, andava diritto alla Pergola e così di seguito.

La nuova strada lasciò abbandonato il tratto che seguiva la costiera ed alla Gatta, il trivio già esistente diventò un quadrivio; a San Bernardo lasciò la chiesa sulla destra e andò diritto lasciando in disparte sulla sinistra la frazione Olmo, fino all'incontro della strada vecchia, al ponte sopra accennato. L'apertura di questa parte di nuova strada non recò nessun cambiamento nè alla città nè alcun danno ai cittadini, se si eccettui la distruzione di un locale, detto il Casottino, che sarebbe sorto nel bel mezzo dell'attuale Largo Roma.

Ma la cosa non è passata egualmente liscia pel tratto che da Lodi si va verso Milano.

Giova notare che l'antica strada di Milano si dipartiva nel luogo stesso dove ora incomincia quella di Lodi Vecchio: le carte della fine del settecento segnano benissimo, tra le fortificazioni, la chiesa di San Bassiano, la località dei Ratti e l'oratorio dei Morti militari detto anche di San Rocco. La strada procedeva per breve tratto verso ponente, poi piegava a destra per girare una mezzaluna, e quindi usciva dalle fortificazioni e scendeva lungo la costa detta dei Cappuccini, risaliva il vallone di Torretta e proseguiva fino a San Grato e poi di fianco alla chiesa di questo paese piegava a ponente verso Milano. Di questa strada si osservano ancora avanzi evidentissimi.

L'apertura della nuova strada ha portato all'abban-

dono dell'antica, ed alla conseguente apertura della porta Nuova danneggiando gravemente gli esercenti della contrada del Castello e della Parrocchia di San Lorenzo; e, quasi ciò non fosse bastato, si progettò anche la chiusura di Porta regale colla conseguente Ricevitoria del dazio.

Di quì i reclami energici di quei cittadini all'I. R. Governo (1).

Riproduciamo quì il seguente Pro-memoria col relativo accompagnamento alle autorità.

« Nella costruzione della strada postale che da Milano conduce a Mantova si sono abbandonati alcuni tratti di strada vecchia e se ne sono sostituiti dei nuovi per fare un vantaggio alla Cassa pubblica ed un comodo a Passaggeri. Tra questi tratti uno ve ne ha che staccandosi dalla vecchia strada dal luogo di San Grato prosegue e termina per altra parte e con una nuova Porta d'ingresso alla Città di Lodi, per la quale entrando tutti li Passaggeri che vano e vengono dalla Metropoli, Città consecutive e luoghi circonvicini, è rimasta di molto abbandonata la così nominata Porta Regale, detta anche di Milano e del Castello per cui prima si entrava, e quindi danneggiati di molto i proprietari esterni ed interni di quel contorno.

Scematosi il concorso per questa parte van scemandosi tutto di le Piggioni, rimangono vuote le case, inaffittate le botteghe, e se ne fuggono gli inquilini fino in estero stato per non essere raggiunti dai padroni ed obbligati a trattenervisi od a rifondere i danni. Le vendite delle case si

---

(1) È bene ricordare che fin da allora esisteva la strada che, staccandosi dalla provinciale Lodi-Sant'Angelo alla Dossenina, passando nei paraggi occidentali della Stazione ferroviaria, andava a raggiungere l'attuale via di Lodivecchio e conseguentemente quella che conduce alla Torretta ed allo stradone Lodi-Milano. Questo tronco di strada, del quale si osservano ancora le traccie, venne chiuso quando nel 1860 si costruì la ferrovia.

sono arretrate, s'è ribassato a meno della metà il loro valore e le famiglie di que' poveri trafficanti che hanno impiegata tutta la loro sostanza nell'acquistare una casa o bottega ed adattarla alle loro arti per cavarne il loro giornale sostentamento, se lo vedono ogni dì minorare e mancare.

In mezzo a tanti danni i poveri proprietari obbligati a soffrirli senza loro colpa, anzi costretti a fabbricarsi colla concorrenza del proprio estimo per il vantaggio della pubblica Cassa e dei passeggeri presendendo (*sic*) di più che si dovesse totalmente chiudere la detta loro Porta, e così soggiacere ad una totale rovina fecero rispettoso ricorso a R. I. P. P. coll'Allegato A, ed altro ne presentarono alcune Comunità e Borghi per mezzo de' loro Deputati all'Esmio (*sic*) da umigliarsi al Reale Governo a ciò prendesse a cuore l'interesse di tanti privati ed impedire un così strabocchevole danno ordinando di lasciar aperta la detta Porta Regale, massime che a voce erano di già stati graziati da S. M. Giuseppe II di gloriosa ricordanza in tempo del suo felicissimo soggiorno nella sua Lombardia a' piedi del quale si prostrarono alcuni proprietari ad esporre su ciò le loro giuste doglianze.

Rinovasi in oggi il timore, e si dice, che siccome con Governativo Decreto sia ingiunto alla Congregazione Municipale l'otturazione di detta Porta tosto che perfezionata sia la strada di circonvallazione per non tener caricata la Reale Finanza e la Provincia di una Ricettoria di più, importante circa annue lire due milla, così essendo questa presso che ultimata, si teme pur troppo che venga eseguito l'otturazione suddetto.

Doveva, è giusto, la Commissione della Strada Postale procurare tutti i vantaggi alla sua Cassa ed il miglior comodo ai passeggeri, ma sempre coi dovuti riguardi all'interesse di tanti privati, e senza una tale e tanta loro rovina giusta i generali principi di giustizia e di equità e con-

forme ai sentimenti rettilissimi dal nostro Augusto Sovrano spiegati nel suo Reale rescritto dato da Viena li 19 ottobre 1789, in parità di caso, e fors'anche minore, già avvenuto per la Porta di San Luca di Cremona nel § penultimo ivi. « Rispetto però alla Direzione della nuova Strada « per l'ingresso in Cremona prenderà il Consiglio di Governo in ulteriore esame le rimostranze dei Proprietari « delle Case poste nel Circondario della Città vicino alla « Porta di San Luca e farà nuovamente formare que' scandagli che potranno convenire per combinare colle viste « economiche e col comodo dei Passaggeri anche tutti i riguardi possibili dovuti all'interesse privato ». E si sente in oggi che non ostante il grandissimo vantaggio ed accorciamento che veniva a conseguirsi coll'aprimiento della progettata nuova Porta, si riterrà tuttavia quella già esistente di San Luca.

Nel nostro caso la spesa è già fatta, l'opera è già eseguita, il danno è già fatto, nè si può agevolmente ripararlo. Ma non si cerca ripristinazione, non rifusione, si supplica soltanto che sia allontanata la totale rovina.

Le nominate lire due mila a mantenimento della accresciuta Ricettoria per ritenersi aperta la porta sono un piccolissimo oggetto massime al confronto del danno gravissimo che ne deriverebbe ai supplicanti dall'indicato otturamento, e ben si vede donde debbansi esse ricavare se nessuno può lucrare con altrui danno, o se il danno deve essere riparato da chi lo cagiona, come è di giustizia. Quella cassa della Strada postale che ne ha percepito un tanto riguardevole vantaggio col discapito altrui, quel Pubblico che ne gioisce e quella Società universale che ne approfitterà perpetuamente deve essere la riparatrice del danno la malevadrice della piccola detta somma, ella è tenuissima in parità dell'ottenuto vantaggio e di quello che successivamente ne percepirà nella manutenzione. Un peso sì tenue portato dall'Università che ne fu la causa è un

nulla per una parte ed un dovere per l'altro l'assumerselo piuttosto che vedere indebitamente soccombere tanti privati ed una parte del suo tutto.

I Proprietari e sottoscritti nell'allegato A, fin nello scorso Maggio, per mezzo del R. Ufficio della Posta umiliarono al R. Governo le loro funeste circostanze ed ora nuovamente prostrati ai piedi di quello non puono che umilmente supplicare il loro Re, il loro Padre a voler accogliere queste loro ossequiosissime rimostranze, a volerle degnare di un illuminato suo sguardo, a volerle decretare colla solita acclamata giustizia e paterna sua munificenza lusingandosi di vedersi garantiti dalla lor totale rovina e graziati che rimanga per sempre aperta la Porta Regale e nel caso dell'annunziato pagamento venga esso caricato a chi ne trasse il vantaggio ed a chi meglio troverà di ragione ».

#### **Reg.<sup>a</sup> I. P. Provinciale**

Allorchè per superior Disposizione si volle apprire la nuova Porta in questa città di Lodi nell'angolo di San Vincenzo alcuni possessori ed Abitanti delle case poste sui corsi di S. Lorenzo e di Porta Regale fecero umiliare a S. M. Imperiale i loro ricorsi per danni, che venivano a soffrire a causa di detta Nuova Porta, alle gravose spese dell'errezione della quale e della adiacente nuova Strada dovettero concorrere col rimanente della Città e Provincia Lodigiana e dello Stato.

In oggi presentano i ricorrenti, che non ostante la fiducia in cui gli aveva posti il loro Clementissimo Monarca della conservazione di detta Porta Castello con Governativo Decreto venga ingionto alla Congregazione Municipale di Lodi l'otturamento di detta Porta, che dà ingresso ai detti due corsi di San Lorenzo e di porta Regale, ad effetto di risparmiare alla R. Finanza la spesa

d'una Ricettoria di più, e che a tale otturazione abbi altresì aderito la stessa Municipale Congregazione più tosto sottomettere la provincia tutta al pagamento di annue L. 2000 in reintegrazione alla detta Regia Finanza delle Spese contingibili per il mantenimento di detta Ricettoria, non ritenendo forse il grave danno che per tale otturazione di detta Porta Castello ne deriva a Possessori ed Abitanti delle Case poste in detti due Corsi, e nelle altre strade a quelli annesse. Siccome però la chiusa di detta Porta Castello sarebbe non solo di gravissimo pregiudizio a tutti i suddetti Possessori delle suddette Case, ma di ruina a tante povere famiglie la di cui sostanza consiste nelle Case e Botteghe ivi da loro possedute e nell'avviamento de' Negozi in esse eserciti, i quali tutti verrebbero ad annientarsi nel caso dell'otturazione di detta Porta Castello mentre il valore delle Case medesime gravate di Censo e già state comprate a caro prezzo atteso la favorevole situazione in cui si ritrovavano in allora verrebbero notabilmente a diminuirsi di prezzo dopo essere concorsi alle spese dell'aprimiento della nuova porta soffrendo così senza alcun proprio fatto o comodo un danno duplicato e gravissimo, che sembrerebbe dovesse essere ripartito sopra la totalità dello Stato, come quello che ne risente tutto il vantaggio a norma della Dispositiva Generale di ragione che chi sente il comodo sentir deve anche l'incomodo.

Così a scanso di tanto danno i ricorrenti adimandano dalla R. I. P. Provinciale che si degni ordinare sospeso trattanto l'otturazione di detta Porta Castello, appoggiare al R. I. P. Governo le loro suppliche ad affetto, che venga conservata aperta la porta suddetta, che sola esiste al lato di ponente, chiusa la quale la più popolosa e la miglior parte della Città verrebbe a dover soffrire l'incomodo non indifferente massime nelle stagioni meno felici di dover prevalersi di detta Porta Nuova e di Porta Cremonese si-

tuata nella più lontana parte del centro della città, ed affatto opposte ai detti due corsi, e che qualora fosse inevitabile il pagamento di dette L. 2 milla annue a sollievo della R.<sup>a</sup> Finanza vengano ripartite sopra tutto lo stato a di cui beneficio è diretta la novità dell'opera suddetta.

*Lodi, 24 marzo 1789.*

## SOTTOSCRITTI

Bassano Zoncada	Giuseppe Fasoli
Biaggio Gagiani	Angelo Mojta
Pietro Canevara	P. <sup>o</sup> Pietro Canobio
Giuseppe Pagani	Giuseppe Rossi
Isabella Luchina	P. <sup>o</sup> Antonio Salmoiraghi
Carlo Livraghi	Gio. Ribone
Bartolomeo Stella	Alessandro Rossi
Gregorio Bosia	P. <sup>o</sup> Giuseppe Zambelli
Eugenio Bosia	Giuseppe Masimino
Gio. Pegolotti	Preposito Magnani
Gio. Stenta	Antonio Martini
Angelo Cornalba	Gulielmo Alghizzi
Fisico dott. Serrati	Giuseppe Pagani
Carlo Fraschino	C. <sup>o</sup> Giuseppe Barni
Giuseppe Simoni	D. Bassano Nepoti
Carlo Mezzani	D. Filippo Codazzi
Francesco Bellè	Pietro Rossi
Luigio Pellizza	Giuseppe Fassati
Gius. e Frat. <sup>li</sup> Martani	Pietro Stabillini
Gio. Martani	Pietro Gazola
Pietro Canobio	D. Antonio Zumali

*Lodi a 2 agosto 1790.*

Pervenuto alla notizia delli qui sottonnotati ricorrono anch'essi per il devisato effetto a scanzo del gravissimo pregiudizio che li medesimi ne rissentirebbero venendo chiusa la sopra nominata Porta Castello, che sono

Giulio Avrista	Francesco Bellè per
Stefano Alghizzi	Pietro Varesi
Gio. Batt. Zanebone	P. <sup>o</sup> Paolo Canobio
Can. Bonaventura Pelizari	Filippo Montanaro
Francesco Tanzi	Carlo Fraschino per
Lorenzo Ravizza	Gio. Bilovik
Carlo Mezzani	Gius. Ravani
Pietro Galeina	Pietro Giovanni Chiappa
C. Gio. Batt. Servida	Gio. Pietro Casanova
Bassano Morgnoni	Carlo Martani
Pietro Mazzoletti	Luigio Giapelletti
Giuliano Armellino	Giov. Tacchi
Michele Vigorelli	

Le soprascritte firme sono state fatte di rispettivo Carratere delli soprascritti a riserva di Biaggio Gagiani che per esso ha firmato Bassano Zoncada avendo il detto Gagiani per non saper esso scrivere delineato il segno di croce, pure per Insabella Lucchina ha firmato Giuseppe Pagani avendo la medesima delineato il segno di croce, per Angela Tansi ha firmato Angelo Cornalba, avendo la medesima delineato il segno di croce, per Pietro Varesi ha firmato Francesco Bellè avendo il medesimo delineato il segno di Croce, per Gio. Bilovik ha firmato Carlo Fraschino avendo il medesimo delineato il segno di croce, tutti li soprascritti non sapendo essi scrivere come hanno protestato di propria mano hanno delineato il segno di croce alla presenza di me notario infrascritto.

Il che attesto questo giorno 3 agosto mille settecento novanta.

La presente copia concorda con altra simile esistente ne' Protocolli di me infrascritto Notaio.

*Sacra Reale Maestà*

Nel mese di marzo dell'anno 1789 da Possessori ed Abitanti delle case poste sui Corsi di S. Lorenzo e Porta

Regale Umilissimi e Fedelissimi suditi della S. R. M. Vostra: fu presentato alla R. I. P. P. di questa città di Lodi il qui unito ricorso sotto la lettera A acciò non si chiudesse Porta Castello.

Parimenti il giorno 29 maggio del corrente fu consegnato al R. Ufficio della Posta di Lodi una lettera con Copia del sudetto Ricorso da spedirsi al Trono della R. M. Vostra sul dubbio che non sia pervenuta: non avendo mai ritrovato al R. Governo di Milano un veneratissimo Decreto della Maestà Vostra. Di bel nuovo presentiamo le nostre umilissime suppliche per essere quasi ultimate le strade di circonvallazione che al finir di quelle in virtù d'Ordine Governativo si deve chiudere la suddeta Porta Castello.

Se una tale inaspettata chiusa seguisse sarebbe una totale rovina ed un estermio de' Ricorrenti in specie di chi ha traffico non sapendo altronde provvedersi di botteghe essendo il nuovo Corso per la maggior parte composto di Case nobili e Civili: sopra di ciò si può degnare la Maestà vostra prendere informazione da Cavalieri Delegati Milanesei cogniti del nuovo Corso e della situazione dei Due Corsi per il traffico e Negozi che ivi esistono. Costretti in allora sarebbero li Negozianti abbandonare le proprie abitazioni e li propri negozi, non che la città stessa.

Accertati della sovrana clemenza che non permetterà una tale Ruina, umilmente prostrati al Trono della M. V., implorando vollerli graziare ordinare al Real Governo di Milano che la mentovata Porta Castello venghi conservata aperta.

Che e quanto implorano

Umil.<sup>mi</sup> e Fedel.<sup>mi</sup> Obb.<sup>mi</sup> suditi

Li sottoscritti nel ricorso.

Lodi a 4 Agosto 1790.

## ATTI DELLA DEPUTAZIONE STORICO-ARTISTICA nel 1915

---

*Tornata del 6 Marzo*

Il Segretario dà lettura della minuta dell'Atto di consegna in deposito fatta dalla Congregazione di Carità al Civico Museo degli affreschi strappati nelle due cappelle dell'Incoronata, con alcuni articoli riguardanti l'importo delle spese già sostenute dalla Deputazione, essendosi la Congregazione offerta di rimborsare subito l'importo delle fotografie, rimanendo a carico condizionato della Deputazione solo quelle sborsate all'operatore Francesco Annoni di Milano. È approvato.

Lo stesso Segretario riferisce che la sottoscrizione per la Monografia del Lodigiano ha raggiunto il numero di 250: è del parere che si ritorni a scrivere a quei Comuni che non hanno ancora aderito. A tale uopo l'assessore prof. cav. Besana offre l'opera del Comune. Il relatore riferisce pure di aver fatto eseguire un centinaio di estratti della Lettura da esso fatta in occasione dell'inaugurazione del Museo del Risorgimento: ne viene approvata la spesa.

Il Presidente Assessore Besana partecipa che l'Ufficio Tecnico Municipale intende di ricostruire l'arco demolito nelle mura verso l'Adda, dove si apriva il Porto della città usando del materiale ancora esistente.

*Tornata dell'11 Aprile*

È approvato il verbale della seduta antecedente, sul quale il Consigliere Avv. Baroni fa delle osservazioni sul silenzio della Giunta Comunale in proposito della demolizione avvenuta dell'arco che metteva al porto, e delle modalità riflettenti il cambio dell'orologio del Duomo, di cui si era discusso nella penultima seduta.

Il Segretario riferisce che Giovedì 8 aprile, per invito della R. Sotto Prefettura, si radunarono in una sala di quel palazzo i Signori Cav. G. Baroni, il maestro Giovanni Agnelli, quale R. Ispettore onorario dei Monumenti del Circondario, il signor Ing. Giovanni Codecà rappresentante il Sindaco di Lodi, il Sig. Luigi Pitoletti Presidente della Congregazione di Carità, il Sig. Prof. Paolo Ferrari in rappresentanza della Fabbriceria della Cattedrale, il Sig. Segretario Sottoprefettizio; e ciò affine di prendere nota di quanto il Comm. Ettore Modigliani Sovrintendente alle Gallerie e alle raccolte d'Arte di Lombardia avrebbe comunicato. Che il R. Sovrintendente, dopo aver accennato all'evenienza di una guerra ed ai pericoli in cui sarebbero incorse le opere d'arte sparse nelle città limitrofe ai confini, espone quanto ha già fatto il R. Governo pei monumenti di sua proprietà della Venezia e della Lombardia e desidererebbe che anche i privati, quali i Comuni, le Fabbricere ed altri enti che possiedono opere d'arte si decidessero a porre questi oggetti artistici in salvo ritirandoli, in caso di pericolo, in località più sicura, e dichiara che il R. Governo presterebbe l'opera propria per tale scopo, e che tutti i presenti, in seguito al desiderio ed alle sollecitazioni del Soprintendente, hanno preso in considerazione il pericolo e la profferta del R. Governo.

La Deputazione, in seguito alla relazione del sopra detto convegno, delibera di preparare una cassa in ferro doppia per riporvi i corali ed altri preziosi cimeli, incaricando l'Avv. Baroni e il Segretario a mandare ad effetto la deliberazione presa.

Il sig. Avv. Baroni riferisce che sul finire dello scorso marzo, in due appezzamenti di terra, a circa 1500 metri nord est di Spino d'Adda, in proprietà dei signori Mazza e Solcia, i contadini misero allo scoperto cinque tombe ad incinerazione. In una di queste fu rinvenuta un'arma da taglio lunga 40 cm. in forma di falce fienaja col filo dal lato interno della curvatura; nella parte opposta alla punta sono ancora infissi i chiodi per l'attacco del manico; che in un'altra si rinvenne una moneta romana di medio bronzo; che la scoperta ha di notevole che presso alle tombe appaiono evidentissime le tracce della combustione. Dichiarò inoltre che queste spoglie di antichi abitatori del nostro territorio verranno dai soprannominati proprietari portate al nostro Civico Museo.

Il Consiglio ringrazia l'Avv. Baroni della comunicazione fatta, i Signori Mazza e Solcia per l'offerta che promettono di fare, e delibera l'erogazione di una piccola somma da distribuirsi ai contadini che fecero la scoperta, raccomandando loro di usare maggiori riguardi dato che venissero allo scoperto altri oggetti simili.

Lo stesso sig. Avv. Baroni, dopo di aver osservato che l'Autorità Comunale non aveva ancor data nessuna risposta in merito alla demolizione dell'Arco del Porto di Lodi, nè alle progettate opere pel cambiamento dell'orologio della cattedrale, riferisce d'aver sentito dire che l'orologio attuale, visitato da persona competente, sarebbe stato riconosciuto di valore e ancora capace di buon funzionamento, merite-

vole perciò di essere convenientemente riparato e di essere conservato.

Il maestro Agnelli osserva in proposito che, prima di eseguire modificazioni e fare aperture nella torre campanaria per l'esecuzione di un nuovo quadrante, è strettamente necessario provocare una visita dell'Ufficio Regionale per la conservazione dei monumenti entrando la Cattedrale e relativo campanile nel numero di questi, non ritenendo sufficiente un giudizio sommario sopra un disegno sommario.

Il dottore Vincenzo Zoncada osserva come il progetto non sia stato ancora completamente studiato perchè non si era previsto che per attuarlo occorre praticare nella parete del campanile un'ampia apertura per cui fors'anco la statica del campanile potrebbe essere pregiudicata e si dovrebbe anche cambiare l'andamento tanto caratteristico delle scale a rampa per la salita all'orologio ed alla torre; che da tali impreviste opere sarebbe anche derivata una notevole maggiore spesa; sapere che all'eventualità di tale inconveniente si è cercato di rimediare modificando il progetto; prova questa che la pratica non è matura per la soluzione.

La discussione su questo argomento fu molto accalorata; in fine fu approvato il seguente ordine del giorno:

« La Deputazione manda ad esprimere alla Onorevole Amministrazione Comunale il proprio rincrescimento perchè, in merito al cambiamento dell'orologio del Duomo e relativo quadrante, opera di interesse storico-artistico cittadino, l'Amministrazione stessa abbia deliberato senza punto darne notizia o provocare il voto di questa Deputazione istituita dal Comune allo scopo precipuo di avere in essa un Corpo anche di consultazione per quanto riflette il patrimonio storico ed artistico della città e del contado: e, ritenuta

la propria competenza ad interloquire nella progettata opera; avuta comunicazione delle diverse proposte e dei giudizi in merito alla stessa; all'intento di una più esatta cognizione, rivolge rispettosa istanza alla Civica Amministrazione, acciò, sospesa ogni altra delibera ed attuazione per tale opera, voglia della relativa pratica rendere pienamente edotta questa Deputazione ».

L'Assessore Prof. Besana dà affidamento che si interesserà perchè la Giunta dia alla Deputazione Storico Artistica una risposta.

#### *Tornata del 4.º Maggio*

Approvato il verbale dell'antecedente adunanza il sig. Avv. Baroni, in assenza del rappresentante del Sindaco, assume la presidenza, ed apre la seduta.

Il Segretario, nella sua qualità di Ispettore onorario dei Monumenti del Circondario, legge una lettera della Sovrintendenza alle Gallerie e Raccolte d'Arte di Milano riguardante quanto si discorse nella seduta dell'11 Aprile, e riferisce l'operato del fabbro ferrajo circa la cassa di sicurezza ordinatagli. Legge poscia una lettera dell'On. Sig. Sindaco riflettente l'orologio e la torre campanaria della Cattedrale. Quindi dà notizia di una riunione che ebbe luogo in Municipio, presieduta dal Sindaco e coll'intervento dell'Ingegnere Comunale, del Prof. Paolo Ferrari, Ing. Cav. Alessandro Moroni e Avv. Villa per la fabbricaria della Cattedrale; del Sig. Avv. Baroni, dell'Assessore Prof. Carlo Besana e del relatore: che in questa seduta il Sindaco riferì quanto si era fatto dalla Giunta in rapporto alla sostituzione dell'orologio che già era stato acquistato e si trovava depositato nei magazzini del Comune; — che parlarono in pro il Sindaco e l'Assessore Besana, e con-

trariamente l'ingegnere Moroni spiacente che la Giunta, prima di concludere il contratto colla Ditta di Rovato, non abbia esperito altre pratiche le quali certamente avrebbero portato ad una più soddisfacente conclusione: — che il Relatore, indifferente pel nuovo o il vecchio orologio, non ha preso parte alla discussione, tanto meno perchè è intervenuto alla riunione che per un semplice caso; però ha ribadito il parere suo, la necessità cioè, e il dovere di sentire il parere del R. Ufficio Regionale volta che, per la posizione in opera del nuovo Orologio e del relativo quadrante, si dovesse intaccare, comunque sia, la parete della torre e quindi pregiudicarne la stabilità.

Il sig. Avv. Baroni stato chiamato a quella riunione all'ultima ora, e che più d'una volta ebbe energicamente a deplorare la noncuranza dell'attuale Autorità comunale verso la nostra Deputazione, narra di avere strenuamente difeso l'operato della Deputazione nostra che a quella adunanza non fu nemmeno chiamata e concluse nel senso che, sospesa ogni attuazione riguardante la messa in opere dell'orologio, si dovesse frattanto assumere informazioni sulla competenza ed attendibilità tecnica e morale del fabbricatore signor Fontana di Milano, provocare il parere dell'Ufficio Regionale perchè non fu interpellato sul merito dell'Orologio e nuovi elementi di giudizio erano emersi a riguardo dello stesso e delle varianti si intendevano introdurre nel progetto di opere per il quadrante: poi si sarebbe deciso: — di avere poi insistito per la trasmissione della pratica alla nostra Deputazione. Questa intanto ha emesso il seguente voto:

« La Deputazione, uditi i racconti fatti dal M. Agnelli e dall'Avv. Baroni del convegno tenutosi pochi giorni avanti in Comune, convegno al quale essa non venne invi-

tata, non può se non deplorare un'altra volta che in argomento di non dubbio interesse storico-artistico-cittadino, quale è quello onde si tratta, l'Amministrazione Comunale abbia dimostrato di non tenere alcun conto di questo Corpo collegiale, che pure è emanazione diretta del Comune e fa opera di conservazione e di tutela del patrimonio artistico cittadino. — E poichè la notizia che l'Amministrazione Comunale è in attesa, prima di decidere irrevocabilmente, di una visita dell'Ufficio Regionale, sospende, in fino a dopo il risultato di questa visita, di prendere quelle deliberazioni che valgano a tutelare la propria dignità non sufficientemente rispettata, anche in questa occasione, dall'Amministrazione Comunale ».

Il Segretario dà quindi lettura di una lettera del 20 aprile pervenutagli dal Comune, colla quale l'Ingegnere Capo municipale chiede al Sindaco stesso l'autorizzazione di demolire i due piedritti dell'atterrato arco dell'ingresso al Porto dell'Adda.

La Deputazione si meraviglia che, dopo quanto fu asserito dall'assessore Prof. Besana nella seduta del 6 marzo, che cioè quell'Arco sarebbe stato ricostruito, ora si domanda al Sindaco l'autorizzazione di demolire anche quel poco che rimane: approva quindi che si mandi al Sindaco una rimostranza in proposito.

Il Segretario dà relazione del restauro eseguito dal collega signor Osvaldo Bignami al ritratto di Giulio Codecasa. La Deputazione ringrazia e approva il rimborso delle spese vive sostenute dall'egregio pittore: specifica poi diversi doni, di cui si parlerà più avanti.

#### *Tornata del 29 Maggio*

Fu presieduta dall'On. Sig. Sindaco Avv. Riccardo Oliva.

Questi, sempre a proposito dell'orologio della Cattedrale, prospetta coi documenti l'esito delle pratiche esperite per la sostituzione dell'orologio: avere cioè l'Amministrazione Comunale provocato dal R. Ufficio Regionale di Milano una risposta esplicita in merito alla importanza storico-artistica cittadina dell'attuale orologio ed alla relativa conservazione in opera della stessa macchina; avere l'Ufficio stesso risposto riferendosi semplicemente a quella già data antecedentemente, esprimendo il parere che l'orologio in questione venga riparato e conservato; stimare che il semplice parere non sia argomento sufficiente per scindere il contratto già da tempo conchiuso colla Ditta di Rovato; e chiede in conseguenza il voto della Deputazione nostra in proposito.

Il Sig. Avv. Fè, premesso che veramente il parere dell'Ufficio Regionale non è sufficiente argomento per annullare il contratto già concluso, — che questa faccenda dell'orologio conviene che sia esaurita anche per le circostanze imperiose del momento (1) che richiedono tutta l'operosità dei cittadini, presenta il seguente ordine del giorno:

« La Deputazione, preso atto delle dichiarazioni del Sindaco, ritenuto non essere possibile, allo stato degli atti, risolvere il contratto colla Ditta Frassoni di Rovato, e all'intento che il vecchio orologio venga conservato e posto in azione, presenta formale proposta perchè il detto orologio venga conservato e, appena i mezzi finanziari lo comportano, dopo conveniente riparazione, installato e fatto funzionare in una torre cittadina così da riuscire ancora di vantaggio alla popolazione ».

La Deputazione approva, ed il Sindaco dà affidamento

---

(1) Era da pochi giorni scoppiata la guerra contro l'Austria.

che l'Amministrazione Comunale accetterà e tradurrà in atto il voto della Deputazione.

L'Avv. Baroni, spiegando le ragioni per le quali avrebbe provocata la scissione del contratto già stipulato pel mantenimento in opera dell'antico orologio, accede interamente all'ordine del giorno del sig. Avv. Fè.

### *Tornata del 19 Giugno*

Il segretario partecipa la visita fatta dal Comm. Ettore Modigliani sovrintendente alle Gallerie e Raccolte d'Arte in unione all'Architetto signor Annoni dell'Ufficio Regionale affine di prendere accordi circa la sicurezza delle opere artistiche più importanti di questa città e vedere come e dove sia possibile proteggerle contro l'evenienza di attacchi aerei senza allontanarle dalla città stessa: che dopo una visita sui luoghi, si deliberò:

1.° In quanto all'Incoronata di lasciare ogni cosa al suo posto essendosi constatato che l'edifizio presenta serie garanzie di sicurezza, suggerendo il collocamento di alcuni recipienti di sabbia nel sotto tetto e la vigilanza per parte del Corpo dei Pompieri; 2.° che i polittici dei Piazza nella Cattedrale vengano ritirati nella cripta della Cattedrale stessa; 3.° che il polittico di Sant'Agnese, dato che il tempio venga adibito ad alloggi militari, venga pure custodito nella cripta del Duomo cogli altri; 4.° che si richiami l'attenzione dei Pompieri sulla chiesa di San Francesco, tenendo questo tempio presente nell'eventualità di un bombardamento aereo, suggerendo una visita per parte del capo dei Pompieri per constatare se qualche provvedimento fosse consigliabile; 5.° si è approvato il provvedimento eseguito dalla nostra Deputazione e dal Comune riguardo alla protezione de' Corali e di alcuni altri Cimelii della Biblioteca Comunale.

La Deputazione prende atto di queste partecipazioni, quindi approva l'operato del fabbro ferraio Domenico Curti, e il presidente assessore Prof. Besana propone che la fattura della spesa in L. 145 debitamente esaminata, venga inviata al Municipio con rispettiva relazione pel relativo pagamento.

L'avv. Fè passando alla seconda parte dell'ordine del giorno, accennato che uno dei precipui scopi di questa Deputazione è quello di illustrare storicamente e artisticamente il nostro Circondario, ricorda che nell'adunanza del 13 maggio 1914 questa Deputazione aveva deliberato di pubblicare una grande Monografia storico-artistico-topografica del Lodigiano, compilata dal segretario maestro Giovanni Agnelli, e che all'uopo si era già preparato per la Ditta successori Wilmant un preventivo dal Sig. Cav. Ing. Giuseppe Robiati, in base al quale preventivo si era deliberato di aprire una sottoscrizione tra i cittadini e gli enti pubblici e privati per costituire un fondo di circa tre mila lire per fronteggiare le spese vive avendo riguardo ad un certo compenso da corrispondersi all'autore della monografia stessa. La sottoscrizione fu aperta ed ha avuto fino al presente un esito, se non lusinghiero, almeno soddisfacente. Osserva però il Sig. Avv. Fè che oggidì, attese le circostanze eccezionalmente gravi in cui versa il nostro paese, è ben difficile che il numero dei sottoscrittori si estenda; che viceversa è più probabile che, per morti e allontanamento di persone da Lodi, venga diminuendo; che quindi sarebbe conveniente che si venisse alla pubblicazione.

Ma, continua il relatore, pur troppo si presentano altre gravissime difficoltà per mandare ad effetto la nostra deliberazione, perchè oggidì la Ditta Wilmant non è più amministrata dal Sig. Ing. Robiati, ma è passata ad una coo-

perativa di diversi operai tipografi coi quali si è dovuto addivenire alla revisione del preventivo Robiati ed alla compilazione di un altro che richiede una spesa di L. 4500, assolutamente inaccettabile.

Il sig. Avv. Fè espone poi un altro ripiego per ottenere il medesimo intento, quale sarebbe di dare alla Ditta editrice la somma di L. 3000 a cui potrebbe arrivare la sottoscrizione e vendere in seguito altre 200 copie facendo partecipare anche l'Autore agli utili; e osserva che anche questo mezzo non darebbe nessun vantaggio all'Autore in quanto che, fondandosi sull'esperienza, ben pochi, per non dire nessuno, acquisterebbe l'opera all'infuori degli attuali sottoscrittori. — Domanda perciò il parere dei Consiglieri e chiede che la Deputazione si pronunci sulla opportunità di affrettare la pubblicazione dell'opera, salvo studiare il mezzo più conveniente per attuarla.

A voti unanimi si delibera l'opportunità di affrettare la pubblicazione, e cercare altra via più praticabile e meno dispendiosa.

L'Avv. Baroni si assume l'incarico di interpellare i vari tipografi della città chiedendo le loro rispettive condizioni per mandare ad effetto la scabrosa impresa.

La Deputazione approva la proposta.

#### *Tornata del 15 Luglio*

Si delibera di pagare al fabbro ferraio Domenico Curti L. 125 per la cassa doppia di ferro onde riporvi i corali ed altri cimelii del Civico Museo, e di scrivere al signor Francesco Annoni perchè effettui lo strappo di un affresco donato al Civico Museo dal Sig. Avv. Giovanni Baroni.

L'Avv. Baroni dà relazione delle pratiche da lui esperte presso i vari tipografi per la pubblicazione della Mo-

nografia del Lodigiano. Stabiliti i raffronti sulle diverse proposte, la Deputazione crede più convenienti quelli delle Ditte Borrini-Abbiati e Biancardi.

Il Cons. G. Agnelli e l'Avv. G. Fè, per rispettive diverse ragioni propendono verso la tipografia Borrini-Abbiati, avendo riguardo specialmente all'opera che questa ha dato da molti anni nella pubblicazione dell'*Archivio Storico Lodigiano*; solo sarebbe da raccomandare un lavoro più intenso ed assiduo affine di condurre l'opera al suo termine almeno nei primi mesi del 1916.

La Deputazione accede alle vedute dei proponenti e dà incarico al Sig. Avv. Baroni perchè stringa colla Ditta scelta più specificato contratto da stendersi poi legalmente.

Il Segretario dà lettura di una Nota del Sindaco tendente a voler collocare l'antico orologio nel Civico Museo; egli riferisce che, a nome della Deputazione, ha risposto al Sindaco che l'orologio non si può ritirare nel Museo per mancanza del posto conveniente e perchè la Deputazione non può nè deve assumersi responsabilità in riguardo; e che in quanto alla messa in opera dell'Orologio stesso la Deputazione crede di soprassedere alla scelta non trovando questa operazione di nessuna grave urgenza.

Lo stesso Segretario presenta un'altra Nota del Sindaco accompagnante due disegni relativi all'applicazione dei rulli per lo scatto delle ore e dei minuti sul quadrante dell'orologio perchè vengano esaminati e forniti del parere della Deputazione.

Questa, dopo l'esame dei disegni, emette il seguente voto :

« Pur deplorando che i disegni non siano stati accompagnati da una relazione esplicativa, ciò non di meno, portando il suo esame sulla quistione di massima, ha ritenuto

che l'applicazione del quadrante coi fori per le indicazioni luminose richiederebbe una grave e profonda rottura nella parete del campanile. Ritenuto inoltre che le condizioni statiche del campanile non sono tali da garantire da possibili lamentevoli conseguenze; delibera di dar voto contrario alla proposta innovazione. »

Il Segretario fa presente che nell'interno e sulla guardia di due corali dell'Incoronata havvi attaccato un polizzino con una scritta del defunto rettore don Carlo De Osti, nella quale è detto avere egli fatto apporre nei vani lasciati dalla sottrazione di N. 3 miniature, altrettante lettere iniziali miniate dal defunto calligrafo Giovanni Palladini. Le miniature antiche erano state asportate mediante taglio che il succitato defunto sacerdote assevera essere stato perpetrato mentre quei corali erano in deposito nel nostro Museo: che dagli Atti di questa Deputazione non risulta affatto che si sia proceduto ad una rigorosa consegna e riconsegna dei Corali tra Incoronata e Museo, e tanto meno si fa cenno o reclamo riguardanti questa sottrazione. Essere quindi impudentemente gratuita l'asserzione di quel sacerdote che, come pur troppo si è verificato, ebbe ad amputare ben altro tra gli arredi del tempio a lui affidato. Chiede che si facciano pratiche presso la Congregazione di Carità perchè quei polizzini bugiardi vengano tolti da quel posto e non si perpetui alla nostra Deputazione la taccia di disonesta.

La proposta è subito approvata.

Continuando il Segretario fa osservare che la raccolta dei documenti, dei cimelii, delle stampe riferentisi alla storia del Risorgimento italiano è stata fatta con gravi stenti e con spese considerevoli non essendosi i nostri padri curati di conservare le loro memorie e i documenti riguar-

danti fatti di cui furono o attori o testimoni o e l'uno e l'altro: fa presente se non sarebbe utile, se non per noi, ma pei nostri figli e nipoti, che questo tempo chiameranno antico, fare una raccolta di quanto si stima necessario, raccolta che ora costerebbe poco dispendio e nessuna fatica o pochissima: crede che, ciò facendo, i posteri ci sarebbero grati.

La Deputazione approva pienamente la proposta.

### *Tornata del 13 agosto*

Aperta la discussione il Segretario riferisce di aver ricevuto dal Municipio una nuova Nota del 21 Luglio portante l'attestazione dell'Ingegnere capo affermando l'assoluta stabilità del campanile della Cattedrale di fronte alla progettata apertura, e richiedente di nuovo il voto della nostra Deputazione; di aver in proposito informato della cosa i consiglieri Avv. Fè, Avv. Baroni, Dott. G. B. Rossi e di avere risposto a nome della Deputazione che questa non intende di recedere dal voto negativo già espresso.

Si approva l'aggiudicazione della stampa della Monografia del Lodigiano alla Ditta Borrini-Abbiati, insistendo perchè la operazione venga condotta colla massima celebrità, ponendo per termine la fine di marzo 1916.

Il cons. Avv. Baroni narra la visita che egli fece a Milano all'antiquario Antonio Pegurri possessore di alcuni campioni di ceramiche lodigiane e alla raccolta del signor Perego, pure di Milano, dove potè osservare altri meravigliosi campioni di ceramiche lodigiane, di dimensione e di esecuzione tecnica e pittorica superiori a quanti mai egli ebbe occasione di osservare in altre pur considerevoli raccolte. Che essendosi egli incaricato della compilazione di una Storia delle nostre ceramiche ha creduto e crede

essere assolutamente necessario dare relazione della raccolta Perego creduta quasi totalmente di fabbrica milanese, mentre le firme che si osservano in molti pezzi certificano in modo assoluto la loro provenienza lodigiana. Trattandosi poi che dette ceramiche sono proprietà non di un negoziante, ma di un amatore, l'avv. Baroni ha espresso il desiderio e la convenienza di avere la riproduzione fotografica ed anche poligrafica dei principali pezzi affine di adornarne il nostro Museo e la illustrazione che egli sta elaborando per il sempre maggior incremento della artistica riputazione dei nostri padri in questo ramo delle Arti Belle. Il referente aggiunge che il signor Perego si mostrò nobilmente favorevole al desiderio suo permettendogli ogni facilitazione e comodità per trarre riproduzioni grafiche dei pezzi che meglio desiderasse; chiede perciò che una nostra Commissione si rechi ad esaminare le ceramiche del signor Perego e che la Deputazione approvi la spesa necessaria per le riproduzioni grafiche.

La Deputazione approva e nomina la Commissione nei signori Avv. Baroni, Avv. Fè, e sig. Osvaldo Bignami, con facoltà anche di fare acquisti presso gli antiquari di Milano.

Prima di sciogliere l'adunanza il segretario propone che si mandi un affettuoso saluto al signor Dott. Capitano Vincenzo Zoncada, nostro carissimo collega, il quale si trova alla fronte ad esercitarvi l'arte sua benefica in pro dei nostri feriti in guerra.

#### *Tornata del 20 agosto*

L'avv. Baroni dà relazione dell'operato della Commissione di cui nella seduta antecedente e dimostra la convenienza di diversi acquisti di ceramiche lodigiane di cui il nostro Museo non possiede nessun campione. La spesa si aggirerebbe intorno a L. 200.

La Deputazione approva ed incarica per l'acquisto il sig. Avv. Baroni e il sig. Osvaldo Bignami.

L'avv. G. Fè propone che il vecchio orologio, debitamente riparato, venga posto sul campanile di San Rocco in Borgo d'Adda, come luogo più indicato. La proposta viene approvata con ordine al segretario di parteciparlo al Municipio in ottemperanza alla deliberazione del 29 maggio c. a.

*Tornata del 23 ottobre*

Il sig. avvocato Baroni presenta diversi cimeli e l'antico dipinto trasportato su tela da esso donati al Museo; dà relazione di acquisti diversi da lui fatti a norma di antecedenti deliberazioni (V. avanti *Doni ed Acquisti vari*); propone altri acquisti da farsi in Milano esprimendo la speranza di riavere tra breve un rilevante sussidio da privati per sopperire in parte alle relative spese.

La Deputazione approva la relazione del sig. avv. Baroni e ordina l'emissione del relativo mandato di rifusione delle spese da esso sostenute, e ringrazia lo stesso signor Avvocato, il consigliere sig. Osvaldo Bignami, e il signor Giano Loretz per l'opera loro rispettivamente prestata per gli acquisti sopra riferiti.

*Tornata del 17 dicembre*

L'avv. G. Baroni, riferite le ricerche che va facendo per la sua Monografia dell'arte ceramica in Lodi ed il buon esito che va ottenendo, propone che, seguendo le direttive del Museo internazionale di ceramiche, porcellana, vetri e simili, istituito a Faenza, il nostro Museo, mediante cessione di propri esemplari duplicati e più che duplicati, provochi il cambio col Museo faentino di qualche campione proprio di quella importante e famosa sede; egli, ottenendo

l'approvazione del Consiglio, aprirebbe pratiche colla Direzione di quel Museo internazionale. Siccome poi il Museo Faentino pubblica un proprio periodico su materie ceramiche, così l'avv. Baroni chiede se non sarebbe utile avere quel periodico mediante il cambio coll'Archivio Storico Lodigiano.

La Deputazione approva ed incarica il proponente delle pratiche offerte ed autorizza il cambio coll'Archivio Storico Lodigiano.

Lo stesso signor avvocato propone che, per coprire certe spese, si ricorra per qualche sussidio alle Banche cittadine.

La Deputazione approva la proposta e la domanda da presentare alle Banche stesse.

Lo stesso proponente asserisce di tenere presso di sè importante e numeroso materiale pel proprio Museo, ma che offrirà questo materiale quando si avrà provvisto allo spazio per esporlo convenientemente ai visitatori; chiede però che, anche presentemente vi sarebbe qualche spesa per l'adattamento di qualche vetrina per riporvi diverse ceramiche già acquistate o comunque avute.

L'assessore per l'istruzione promette il concorso del Comune nella spesa.

Il segretario m. Agnelli riferisce che la stampa della Monografia del Lodigiano, benchè con qualche lentezza attribuibile alle presenti anormalissime circostanze, va progredendo; che in seguito a fatti più sicuri di quelli preventivati nello scorso Luglio, si può presumere che l'opera, invece dai 60 ai 65 quaderni potrà essere contenuta tra i 50 o 55, cioè tra le 800 e le 1000: osserva che in tal caso si potrebbe pubblicare l'opera in un volume invece che in due, con qualche risparmio sul pre-

ventivato. Esprime poi il desiderio che al volume venga aggiunta anche una carta topografica, limitata specialmente ai tempi gallo-romani; questa carta potrebbe essere delineata sopra altre esistenti, con appositi segni convenzionali; chè non sarebbe tanto necessario una carta moderna del nostro territorio trovandosene già in commercio di buone ed a prezzo limitatissimo.

La Deputazione approva in massima: però l'avv. G. Baroni e Dott. G. B. Rossi sono d'avviso che la carta valga anche per i tempi moderni.

#### Acquisti

Tallero di Federico Augusto re di Sassonia (1823) (arg.)  
N. 2 monete da L. 2 di Vittorio Emanuele II (1860) (arg.)

Monete da L. 1 di Vittorio Emanuele II (1860) (arg.)

Marco di Guglielmo II (1847) (arg.)

Piastra di Ferdinando II di Napoli (1847) (arg.)

Monete di Valeriano imperatore (arg.)

Quadro ad olio attribuito al lodigiano Giovanni Mamoli rappresentante la prospettiva di Lodi nella sua parte orientale (circa l'anno 1850).

Diverse vedute e mappe riflettenti la storia della nostra città e del nostro contado.

Quadro di diversi *ex libris*.

Pezzi vari di ceramiche acquistate dai signori Loretz, Tronconi, Gavioli e Gandi (L. 198).

Altri campioni di terraglie antiche acquistate dai signori Gavioli, Tronconi, Loretz, Mozzi, Roncoroni, Lenzi e Marchiosi (L. 201).

N. 13 statuette di caricature artistiche di personaggi della presente guerra, pel Museo al Risorgimento.

Diverse ceramiche della fabbrica Albissola.

Altre ceramiche acquistate dai signori Segrè e Loretz.

Cassetta di noce e un pugnale brigantesco pel Museo del Risorgimento.

## Doni

Diverse fotografie dei Conti Barni relative col Risorgimento italiano — Dal sig. Conte Rinaldi Ghislieri.

Medaglia di bronzo coniata dal Municipio di Milano in occasione dell'entrata in Milano di Francesco I° imperatore d'Austria (a. 1815) — Dal prof. Gerolamo Poggio.

Medaglia di metallo bianco della prima Esposizione italiana di Firenze (1861) — idem.

Avanzi di tombe Gallo-romane trovate negli scavi a Spino d'Adda (doni dei Mazza e Solcia, a mezzo del sig. avv. Giovanni Baroni).

Antico dipinto già esistente all'ingresso del locale detto *il Pellegrino* e staccato dal muro (dal signor avvocato Giovanni Baroni).

## NOTIZIE ED APPUNTI

Nel *Bollettino Storico Piacentino* (Marzo-Aprile 1916, pag. 61), sulla scorta del Poggiali, è detto che Antonio Malvicini, uno dei più valenti ecclesiastici che avesse Piacenza, è detto, tra altro, che fu Vicario Generale del vescovo Cristoforo Piccolomini in Lodi. La Storia ecclesiastica laudense non conta tra i suoi Vescovi un Piccolomini, e, durante la vita del Malvicino in Lodi, furono Vescovi Antonio Bernerio di Parma (a. 1437-1456), Carlo Pallavicini (1457-1497), Ottaviano Maria Sforza (1498-1501; 1512-1515; 1527-1531) e nei fratempi fu amministratore della Chiesa laudense mons. Claudio Seysello e Gerolamo Sansone (1519-1528).

\*  
\* \*

*Guerra tra Calzolari e Ciabattini.* Nella stessa bella e simpatica pubblicazione Storico-Piacentina si legge di

un curioso litigio sorto nel 1751 tra i calzolai e i ciabattini di Piacenza. I calzolai pretendevano di far scarpe grossolane per uso dei campagnuoli e del popolino: i ciabattini, in forza di patti stabiliti e sanzionati dal governo cento anni prima, sostenevano che quel diritto spettava ad essi: per di più i calzolai si abbassavano anche a rattaccinare scarpe vecchie, usurpazione intollerabile del privilegio esclusivo dei ciabattini confermato anche da sentenza del Supremo Consiglio. Le due parti facevansi una guerra accanita non solo innanzi alle Autorità, ma eziandio per le strade, ingiuriandosi e venendo alle mani nè più nè meno che gli eroi di Omero.

A giudicare la quistione intervenne il Presidente del Supremo Consiglio ed una Commissione speciale nominata dal Ministro di Stato. Il Presidente giudicò in favore dei calzolai; la Commissione espresse un parere a cui fece adesione anche il Ministro. Il quale decretò che in fatto di calzature i fabbricanti e i racconciatori esercitassero in comune, indistintamente e in piena libertà, i due mestieri da prima divisi, ora unificati, derogandosi da una parte e dall'altra a leggi, regolamenti, statuti, sentenze e convenzioni in contrario.

## BIBLIOGRAFIA

**DOTT. CESARE STAURENGHI, L'OSPEDALE MAGGIORE DI MILANO e i suoi antichi sepolcri, particolarmente il « Foppone » ora detto la « Rotonda ».** — Cronistoria milanese dei sec. XV-XX, con appendici bibliografiche, biografiche e contenenti osservazioni tanatologiche su i cadaveri estratti dalla Rotonda (con 162 illustrazioni e 42 tavole eliotipiche fuori testo). — Opera postuma edita dalla vedova Antonietta Carminati de Brambilla, raccolta e riordinata a cura di Pio Pecchiai. In-8 gr. di pagg. xix-642 (edi-

zione di 200 copie) Ulrico Hoepli editore. Milano, 1916. L. 30.

Non accade spesso che un erudito si dedichi a lavori attinenti a discipline diverse da quella ch'ei professa; e meno spesso accade che se taluno si avventuri a far ciò, riesca poi degnamente a trarsi d'impaccio. Pure questo è il primo, e forse maggior, pregio dell'opera scritta dal compianto dott. Cesare Staurenghi: un'opera storica importantissima compilata da un professore di anatomia.

Cesare Staurenghi di Monza fu cultore specialista e appassionato della craniologia, di quella scienza che esamina la struttura e le varietà del cranio negli esseri viventi. Non sono comuni le occasioni, fuori delle sale anatomiche, di aver sott'occhio un considerevole numero di teschi umani (poi che certo la craniologia umana ha importanza di gran lunga maggiore di quella animale, cui pur tuttavia tanto s'interessò lo Staurenghi, da raccogliere la più ricca serie di teschi d'animali, specie cavalli, che mai si vedesse); ed anche nelle sale anatomiche il numero dei teschi a disposizione degli studiosi crediamo sia molto limitato. Onde, quando il prof. Staurenghi (che fu docente di anatomia topografica nella R. Università di Pavia e lasciò presto l'insegnamento per ragioni di salute) seppe dalla stampa della vuotatura del gran sepolcreto dell'Ospedale Maggiore di Milano detto la *Rotonda*, ove cento anni (1696-1782) di inumazione avevano accumulate poco meno di duecentomila salme, procurò subito d'essere ammesso a studiare i crani che dovevano così inaspettatamente rivedere la luce, e trascorse qualche mese, insieme con gli operai scavatori, nelle tombe di quel caratteristico edificio funebre del seicento milanese, facendo passare accuratamente le migliaia di teschi, e mettendo da parte quelli che offrivano particolari degni di osservazione e studio, che, dopo avere scientificamente descritti, donò, parte al museo anatomico dell'Ospedale Maggiore e parte al museo cittadino di Storia Naturale.

Nel tessere la scientifica illustrazione di crani trascelti volle il solerte e diligentissimo scienziato far pure un cenno della grandiosa fabbrica d'onde provenivano; e studiando i volumi e qualche documento per desumerne le neces-

sarie notizie, s'invogliò di ricompilare per intero, in modo assai più ampio e completo che sin allora non fosse stato fatto, la storia, non solo della *Rotonda*, ma anche dei sepolcri e degli usi funerarii milanesi, e particolarmente dell'Ospedale Maggiore, di Milano. Seguirono quattro anni di studio, durante i quali l'opera pensata fu fatta e rifatta due volte; quattro anni passati pazientemente in tutti gli archivi e in tutte le biblioteche di Milano e per sino fuori. Ricollegandosi infatti la storia della *Rotonda* al grande progetto del *Pantheon* italiano, ideato sotto il governo del Beauharnais, e quindi all'opera dell'arch. Luigi Cagnola (l'artefice dell'Arco del Sempione), che di quel progetto si occupò con entusiasmo, lo Staurenghi andò ad investigare anche tra le carte dell'archivio Cagnola nella famosa Rotonda d'Inverigo, riuscendo a trovarvi i disegni relativi al Pantheon (e quindi alla *Rotonda*, che in Pantheon doveva appunto trasformarsi) che alcuni storici vagamente e inesattamente, attribuivano al celebre architetto, senza averli mai veduti.

Così fu compilato il volume, che oggi, sotto gli auspici di Ulrico Hoepli, vede la luce.

Pur troppo l'Autore non doveva avere la consolazione di pubblicare l'opera propria, egli, vittima dello studio eccessivo, specie per la sua non forte complessione, mancò ai vivi nel novembre 1912, e se vivendo si era affermato apostolo della scienza, morendo volle affermarsi anche apostolo di carità, disponendo per testamento di larghe beneficenze.

Ma la vedova, a lui affezionata, non volle che gli ultimi anni della sua vita, spesi tutti nell'opera monumentale che sopra accenniamo, andassero perduti; onde raccolti religiosamente i suoi manoscritti, pregò persona ampiamente informata di quel lavoro (l'erudito professor Pio Pecchioni direttore dell'Archivio degli Istituti Ospitalieri di Milano) che lunga consuetudine ebbe col suo compianto consorte, di curarne la pubblicazione; e il suo desiderio venne esaudito.

Questo volume, non ostante i difetti che in un accurato esame gli si potranno fors'anche riconoscere dai critici, è, e rimarrà, fra le maggiori opere di storia milanese e fra le più insigni per copia di erudizione e ricchezza d'il-

lustrazioni. Dalle ristrette mura del secentesco recinto funebre dell'Ospedale Maggiore, trae, l'Autore, occasione a spaziare nei più geniali campi della storia e dell'arte di Milano, portandovi nuovi e pregevolissimi contributi, dal quindicesimo secolo ad oggi.

Lasciò anche, il prof. Staurenghi, abbozzata una importante seconda parte, che doveva essere un secondo volume, tutta scientifica, in cui il tema già trattato dei crani doveva essere ampliato con altri studi singolarissimi sui cadaveri estratti dalla *Rotonda*; e poi che gli abbozzi trovati non erano sufficienti a comporre un altro libro, bene fu pensato di farne un'appendice all'opera: appendice che interesserà certamente in sommo grado gli eruditi specialisti e clinici, che le sorti delle salme umane ne fanno oggetto di studio.

Al volume, di cui ci occupiamo, va innanzi una compiuta prefazione del Pecchioni, nella quale la biografia dell'Autore e la compilazione e stampa dell'opera (non che la parte notevole, e degna di alto encomio, avuta dalla Vedova nel procurare la stampa medesima) sono esaurientemente trattate.

\* \* \*

BRUNO GUYON, **BALCANICA**. Un volume in-16 di pagine xvi-336. -- Ulrico Hoepli, Milano, 1916, L. 5.—

Questo volume porta un contributo notevolissimo allo studio dei Balcani e delle relazioni storiche dell'Italia con le terre d'oltre Adriatico.

La caratteristica di questo libro consiste nell'offrirci esso una genuina fonte di vita. Il merito appunto dell'autore è nell'averci egli tratto con la maestria di chi ben conosce e uomini e cose, su verso le scaturigini prime di quella vita che s'agita al di là dell'Adriatico. Assistiamo alla plasmazione, alla formazione delle società balcaniche, e impariamo di quali elementi quel mondo è costituito. La vita balcanica ci è ritratta e colorita in un quadro sintetico, fedele e significativo, perchè di essa vi è colto soprattutto lo spirito che la anima, da qualsiasi punto la si consideri, e sotto l'aspetto etnico, e l'aspetto storico-letterario e l'aspetto politico.

Basterebbe considerare soltanto ciò che questo studioso ci rivela nel campo politico per capire come spesso gli studiosi capiscano e vedano ben più chiaro e a fondo dei diplomatici. Non da ora ma da anni l'autore con fervore appassionato veniva prevedendo e rivelando quanto noi stessi oggi dobbiamo sperimentare nella tremenda prova di questa guerra del mondo.

È un libro insomma che ha tutte le qualità delle opere degl'ingegni superiori e perciò non potrà che restare come un canone storico di vita balcanica che sempre ci illuminerà.

## PUBBLICAZIONI AVUTE IN CAMBIO

nel 1.° semestre 1916

- Archiginnasio (L'). Bollettino della Bibl. Comunale di Bologna, A. XI, n. 1-2.
- Archivio Storico Lombardo, 1915, fasc. 4.
- Archivio Storico per la Sicilia orientale. A. XIII fasc. I-II.
- Archivio della Società Vercellese di Storia e d'Arte A. VII (1915) n. 4; A. VIII, N. 1.
- Archivio Storico per le Province Parmensi. Nuova Serie, Vol. XV, a. 1915.
- Archivio Ibero-Americano. A. III, N. XIV e XV (*mancano i N. IX, X, XI e XIII*).
- Ateneo Veneto (L') A. XXXVIII Vol. II. fasc. 3; A. XXXIX Vol. I, fasc. 1. e 2.
- Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova. A. 1914 N. 3.
- Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna, 1915, Luglio-Dic.
- Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione. A. X, fasc. 1, 2, 3, 4, 5, 6.
- Bollettino Araldico-storico-genealogico. A. VI, fasc. 1, 2, 3, 4, 5.

- Bollettino italiano di Numismatica e di Arte della Medaglia  
A. XII, n. 1-5; A. XIV n. 1, 2.
- Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo. A. X, n. 1, 2.
- Bollettino Storico per la Provincia di Novara. A. IX fasc. VI.
- Bollettino della Società Pavese di Storia patria. Luglio-dicembre 1914 — Gennaio-giugno 1915 e Luglio-dicembre 1915.
- Bollettino Storico Piacentino. A. X, fasc. 5-6; A. XI fasc. 1.
- Brixia Sacra, 1916 n. 1, 2.
- Bullettino Senese di Storia Patria, A. 1915 fasc. 3; A 1916, fasc. 1.
- Bullettino dell'Istituto storico italiano, N. 35.
- Bullettino Storico Pistoiese. A. XVII, n. 8, 4; A. XVIII, n. 1.
- Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1915.
- Faenza. Bollettino del Museo internazionale delle ceramiche, 1913, fasc. II, III e IV; 1914 fasc. I, II, III e IV; 1916, fasc. II. — *Mancano tutto il 1915 e il fasc. I° del 1916.*
- Felix Ravenna, Fasc. XX e XXI.
- Illustrazione Camuna. A. XIII. N. 1, 2, 3, 4, 5.
- Madonna Verona, a. 1915 fasc. 36; a. 1916, fasc. 37.
- Memorie Storiche Forogiuliesi, 1914 Fasc. 1, 2, 3, 4.
- Miscellanea di Storia Italiana, della R. Deputazione di Storia Patria per le antiche provincie e la Lombardia. Tom. VII (XLVIII della Raccolta).
- Nuovo Archivio Veneto, N. S. N. 60, 61, 62.
- Periodico della Società Storica per la Provincia e antica Diocesi di Como N. 86-87.
- Rendiconti della R. Accademia dei Lincei, classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche. Ser. V, Vol. XXIV, fasc. 7-8, 9-10, 11 e 12 e Indice; Vol. XXV, fasc. 1-2, 7-8, 9-10.
- Rivista Storico-benedettina. A. X, fasc. XLV-XLVI.
- Roma e l'Oriente, N. 59-60, 61, 62, 63, 64.

# Archivio Storico per la Città e i Comuni

del Circondario e della Diocesi

**DI LODI**

## VITA E FRAMMENTI DI VITA SANCOLOMBANESE NELL'ETÀ NAPOLEONICA

Rammento che un commentatore non volgare del Carducci, giunto al verso, in cui è scolpito il « declivio verde » e il « docile colle » (1) Eghezzone, confonde questo con il mio, di San Colombano: spodestare Lodi della sua elevazione modesta, ma accentuata sulla pianura circostante, significa ammettere che Napoleone giunse ai piedi della Colata, ove il leggendario cavallo bianco avrebbe così stupendamente impresse le orme regali. — Molti altri condottieri, balzanti su dalla storia come giganti danteschi, vi giunsero e passarono; Voi no. Ma la Vostra anima, che impresse, d'un sigillo deciso e fermo, la Vostra età intimamente pervasa e dominata dalla gigantesca « **N** », lasciò pure, come dovunque e sempre, attraverso quello sguardo « che fora dal profondo del pensiero le cose » tutte del vasto dominio e lo scruta negli angoli remoti per virtù di genio, lasciò, dico, nell'ambito del mio paese raccolto un solco di novità, una vibrazione di movimento, un mutato costume, un assetto amministrativo, che si distinguono per una fisionomia pro-

(1) *Sn l'Adda*, v. 10-11.

*Arch. Stor.*, A. XXXV.

pria. Questa non va dimenticata oggi, nel rifiorire pertinace degli studi napoleonici e costituisce, sotto vari aspetti e attraverso piccoli o grandi fatti, l'oggetto delle presenti ricerche, minuziose per necessità del tema e condotte su documenti inediti, che vogliono, ciascuna nel suo quadro, dare un'idea de' più caratteristici momenti produttivi di quell'inesauribile fucina di uomini e di eventi, da cui uscì plasmato il secolo XIX, nelle forme e negli spiriti.

## I.

### Il soggiorno di Francesco Macdorald e del Corpo Topografico per i rilievi della carta della Repubblica Italiana.

« Il semble vraiment que Bonaparte — dice Paul Gaffarel — ait eu l'intention de rendre à cette malheureuse contrée, tant de fois opprimée par l'étranger, son indépendance pleine et entière. Italien d'origine, il songea à créer une république italienne » (1). « Sauf de rares exceptions, c'était assurément l'élite de l'Italie qui arrivait aux affaires » (2) dice, in altro punto del suo dotto libro, lo stesso francese. — Chi rappresentò compiutamente l'italianità più saggia del pensiero politico ed amministrativo nell'età napoleonica fu (sarebbe superfluo ripeterlo per la centesima volta) Francesco Melzi, che del nome della città capoluogo del nostro territorio fregiò così fieramente ed intellettualmente la ducale dignità (n. Milano, 6 Ottobre 1753 † Milano, 16 Gennaio 1816).

(1) GAFFAREL PAUL - *Bonaparte et les Républiques Italiennes*. — Paris, Félix Alcan éditeur, 1895, p. 7.

(2) Id., p. 45.

Il suo nome augusto incontreremo ad ogni piè spinto, in questa ricostruzione di vita e d'ambiente locale e subito Egli ci appare, dritto e fermo, — nella iniziativa della carta topografica della Repubblica Italiana. — Dalle fondamenta egli aveva edificato il nuovo Stato; meglio, poichè fu un « governo riparatore » e quindi vitale, dalle viscere della sua acuta saggezza e consumata esperienza la trasse e quindi la creò in tutto il complesso de' suoi particolareggiati organismi. Essenziale all'esistenza di uno stato, come la statistica, la topografia, è ovvio!

Ma il rilievo d'una carta, che sembrerebbe misura tale da non doversi neppure giustificare per il suo carattere conservativo, suscitò difficoltà.

Istituitasi, nella prima età austriaca, la specola milanese, Oriani, Regi e Decesaris ne avevano affermato gli albori scientifici, misurando nel 1788 « nella landa di Gallarate una linea di mille metri, la quale servì di base alla rete di triangoli stesi per tutta la Lombardia, secondo la quale pubblicavano nel 1796 l'accurata carta del Ducato nella scala di 27864000 di metro » (1). Continuazione della gran carta della Francia del Cassini, l'opera fu asportata dagli Austriaci, quasi compiuta, nella loro ritirata e non fu potuto riaverla.

Il Brossier era stato posto a capo dell'ufficio topografico per il rilievo della carta militare delle due rive del Po, ordinata con decreto 7 fruttidoro (25 Agosto 1802) e commessa a geografi francesi ed italiani unitamente; il Melzi, accompagnando con una sua nota 13 marzo 1802 a Napoleone, una parte del lavoro fatto e

---

(1) VERRI PIETRO — *Storia di Milano continuata fino ai nostri giorni da Egidio De Magri*. Vol. V. Milano, Tip. Paolo Lampato, 1841, p. 214-215.

che quell'ufficiale dovette recargli, mentre assicurava di non aver udito che elogi per tutti i membri della commissione, d'aver constatato irreprensibile la condotta di quei funzionari, aggiungeva: « Mais ne trouveriez-vous pas, citoyen Président, fort convenable d'ordonner que ce travail fût agrandi, et que la carte de toute la République Italienne en fût le résultat? Je le désire vivement » (1).

Si tratta, dunque, di una carta militare da estendersi a tutto lo Stato. Ma anche con scopi civili?

Sta di fatto che il Melzi, con suo decreto Vicepresidenziale N. 163, controfirmato dal Segretario Centrale della Presidenza, Canzoli, ordinava, il 25 Dicembre 1802, anno I della Repubblica Italiana, ai « tre astronomi di Brera » di estendere a tutto il territorio della Repubblica la carta stata fatta da essi, poichè « presentava dei risultati della maggiore esattezza » (2) (motivazioni ed art. I). Affidava, a tal fine, a costoro interamente « la parte astronomica e trigonometrica » e dichiarava che, sotto la loro ispezione, sarebbero state eseguite « da quegli individui del Corpo topografico militare, o dell'Ufficio del Censo che si crederanno più idonei a questa sorte di operazioni » le seguenti altre mansioni: « il disegno e la parte topografica, cioè l'andamento dei fiumi e delle strade, la posizione delle colline, e de' monti, i piani della città,

(1) MELZI D'ERIL FRANCESCO — *Memorie, documenti e lettere inedite di Nap. I e Beauharnais raccolte ed ordinate per cura di Giovanni Melzi*. Milano, Gaetano Brigola Libraio, 1865, Vol. II, p. 18-19.

(2) Comprende, infatti, non solo i piani « delle città, ma quelli esatti di tutti i villaggi, le colture dei terreni, le strade principali e secondarie e la posizione esatta delle montagne », dice il Melzi (Op. cit., Vol. II, p. 120). Accurata la parte trigonometrica ridotta dalle altre carte, riunita e sviluppata da un solo disegnatore, così che compresa la stampa, l'opera non costò 20 mila lire.

villaggi ed in generale gli oggetti di dettaglio » (art. IV). L'attivazione del Decreto veniva rimessa ai Ministri dell'Interno, della Guerra e delle Finanze « per le più pronte disposizioni » (1).

Il Ministro francese della Guerra, con un rapporto 29 Nevoso (19 Gennaio 1803), denunciava al Bonaparte tale decreto, affermando che con esso si distruggeva quello del 7 Fruttidoro: « Il est possible — esclama in una lettera 8 Febbraio 1803, che è un mirabile esempio di forza italiana, il futuro Duca di Lodi — que je sois obligé de défendre auprès de vous les mesures les plus simples et les mieux motivées. Mais quand l'intrigue et l'intérêt personnel travaillent à tout confondre pour pouvoir accuser tout, je n'ai plus les moyens de m'en dispenser »; era suo dovere non sacrificare a capricci particolaristici la bontà intrinseca di provvedimenti generali; bisogna non aver neppur letto il decreto per sparlare; si tratta di una carta perfettamente distinta negli scopi e nei caratteri dall'altra: militare e per l'uso dei due governi, quella; questa invece, esclusivamente amministrativa e scientifica. « Un ouvrage purement littéraire, fait originairement par des astronomes », non poteva « sans injustice, leur être enlevé » e doveva essere accelerato con la cooperazione di funzionari civili e militari, non soggetti però al corpo topografico francese, il quale « ne dépend pas de moi », nè d'altronde l'Oriani dovrebbe essere subordinato a codesto corpo, qui « quoique respectable, n'a pourtant pas encore justifié de droits à la célébrité » (2).

Ecco, dunque, nitidamente specificate in modo, ove

---

(1) *Foglio Ufficiale della Repubblica Italiana*, Anno I, Milano, dalla Reale Stamperia, s. a., p. 304-306.

(2) MELZI, *Op. cit.*, p. 123.

era necessario, ora aperto, ora arguto, le necessità obbiettive cui intendeva soddisfare la carta voluta dal Melzi.

Ma cinque giorni avanti la data del Decreto (1), il Tramarini, Capo-Sezione del Corpo Topografico, scriveva alla Municipalità di San Colombano, trovandosi già in paese, per invitarla a fornire l'alloggio agli ufficiali « dovendosi concentrare il Corpo per l'esaurimento di sue commissioni in questa Comune. »

Il Delegato Municipale Tavazzi Ambrogio fu incaricato di provvedervi. La nota degli Ufficiali del Genio, che venivano a soggiornare, secondo le indicazioni del Capo-Sezione stesso, nel mio pacifico borgo, reca :

Macdonald, Tramarini, *Comandanti di Sezione* ;

Pampani, Campana, Vinci, Casella, *Capitani* ;

Riccio, Pagani, Cosenza, Montella, Sella, Visconti, Forsell, Stresleski, Malagugini, Cavriani, Canziani, *Tenenti*.

Francesco Macdonald (da non confondersi con Stefano) brillante figura di duce italiano, nato a Pescara il 17 Febbraio 1777 e morto a Firenze nel Settembre 1837, era stato educato nella scuola militare di Napoli, aveva partecipato alla difesa di Tolone; e, tornato in patria, bandì le nuove idee con fervore. Onde fu poi esiliato, in una coorte nobilissima di pari suoi, in Francia, con l'esodo da Napoli delle truppe francesi del generale Montaut, di cui era aiutante di campo. Nominato a Digione capitano dei Granatieri nella Legione Italiana, fece la campagna d'Italia sotto il generale Brune, dove il suo nome restò luminoso nelle memorie del passaggio del Mincio

---

(1) *Fonti*: Archivio Comunale di San Colombano al Lambro: Cartella *Militari dal 1790 al 1803* — Posizione *Corpo Topografico*. Devo alla cortesia del colto collega, Segretario Capo del Comune, Giacomo Breda, la facilitazione di varie indagini archiviste sulle fonti qui ed oltre ricordate.

e del blocco di Mantova; conclusa la pace, lo volle suo aiutante di campo il generale Trivulzi, allora ministro della Guerra.

È in questo volgere d'anni che egli venne fra noi, sancolombanesi, già celebre, non ancora famoso come poi divenne, dopo le battaglie combattute sotto Massena, dopo la vittoria di Bautzen, la conquista dei gradi più alti della Legion d'Onore, il comando dell'esercito napoletano ed infine il supremo ufficio di ministro di guerra e marina sotto il Murat. Fedele al suo sovrano, che lo aveva creato barone, passò gli ultimi anni della vita dividendo le sventure della Casa, presso la regina Carolina, che le male lingue dissero sua amante e moglie morgantica, forse confondendo con una tresca una devozione da antico cavaliere (1).

Da note sparse, dedurrei che il Macdonald fu ospitato nei locali del soppresso convento di S. Francesco, un capitano in casa del Sacerdote Giuseppe Monti, il tenente Streleski in quella del Prevosto Giuseppe Gallotta, un altro da Domenico Benzoni, un altro ancora da Giuseppe Galleani; ma questi, i quali non sono dunque che cinque ufficiali, apparirebbero in procinto d'arrivo soltanto il 5 febbraio 1803, mentre il Tramarini, che tutti, come abbiám visto, li aveva preceduti, chiede alloggio definitivamente nel Castello con nota 8 Gennaio. Ma fin dal 3 egli aveva diramato una circolare a tutti gli Ufficiali del Corpo, perchè, da quella data, gli indirizzassero i rapporti a San Colombano; trovandosi allora però a Codogno, invitava ancora il Comune « a voler raccogliere tutte le direzioni a me rivolte, e spedirle col mezzo d'una Guida a

(1) Una completa biografia, da cui togliamo questi dati, leggesi in *Nuova Enciclopedia Italiana*. Torino, Soc. Un. Tip. Ed., 1861, Vol. XII, pag. 403.

questa parte. » Si decise di fargli avere i plichi a Codogno » col più pronto mezzo possibile ».

Il 7 Febbraio, è ancor egli che domanda al Comune per Giovedì p. v. (17 Febbraio) « una Carozza (*sic*) coperta a due Cavalli ed un carretto pure a due Cavalli (previo onesto pagamento) per li due Comandanti di Sezione del Corpo topografico, che per affari pressantissimi devonsi portare in Pavia ».

Il 13 Gennaio — lentezza d'uffici civili, che segue alla prontezza di lavori militari — giunge la nota 5 Gennaio N. 43 Fasc. 3 del Vice-Prefetto di Lodi (Distretto Terzo nel Dipartimento dell'Alto Po) che, richiamando il Decreto Vicepresidenziale, in seguito ad ordini avuti dal Ministro degli Affari Interni, interessa la Municipalità « affinché siano prontamente adempite le Superiori disposizioni su questo proposito, al qual effetto sarà della vostra cura il prestarvi alle richieste ed occorrenze di chi è incaricato dell'esecuzione del suddetto Decreto ». Non si può negare che la nota è molto sobria, vaga e genericamente accenna ad obblighi degli enti locali, senza precisarne la misura e la forma.

Il Comune avverte (nota 13 Gennaio 1803 N. 48) che si trova « qui stazionato il centro del corpo topografico Militare » e che « occorrono agli individui che lo compongono varie guide che servono loro e di scorta nelle operazioni (*sic*) e per spedire espressamente le Carte ai varj altri Ufficiali altrove stazionati, e che dipendono dal centro », ma a carico di chi sarà il pagamento di dette guide, quale la somma che vi si deve corrispondere, su qual fondo imputabile? Si autorizzi almeno la rappresentanza comunale « in via provvisoria a far fronte a tali spese giornalieri (*sic*), molto più che le dette Guide sono tuttora impagate. »

Tre giorni dopo, il Macdonald, con una lettera autografa, datata da San Colombano, chiede una guida per il Tenente Pagani, « che possa condurlo nelle sue riconoscenze (*sic*) sul territorio di questa Comune. Se qualche ostacolo si opponesse alla domanda qui di sopra, prega gli Amministratori di significarcela ». — Il 18 Gennaio (Nota N. 61), il Comune risponde che aderirebbe « ben di buon grado » (quanta bontà) all'invito, avendo già fornito sempre molte altre guide, ma « presentando che sieno stati assegnati soltanto soldi trenta al giorno per le sudette (*sic*), non può questa Municipalità trovare soggetto il quale voglia impiegarsi a sì tenue prezzo »; aggiungeva d'essere in attesa d'istruzioni dalla Viceprefettura. Comunque, pare che un *banino* accettasse: il Cittadino Giovanni Maria Zambelli fu infatti delegato guida al Pagani.

I Capi-Sezione, che in Gennaio si trovavano a San Colombano, usavano continuamente di queste guide per farsi accompagnare a Lodi, Codogno, Pavia; pagamento ad esse... mai; donde reclami, e vivaci pare, tanto che il 28 di quel mese (Nota N. 86), per esaudire una nuova richiesta fatta dal Tramarini di una guida « per affari pressanti topografici fino a Pavia », il Comune invita il Cancelliere Pietro Formentini di Borghetto a rilasciare immediatamente un mandato di cento lire « affine di compire tanto quelli, che hanno operato (*sic*), come pure quelli, che sono p. prestare il loro servizio ». Solo il 30 giunge la nota 19 Gennaio (N. 230, Fasc. 79) con cui il Viceprefetto avverte che le spese occorrenti per le guide vanno pagate dal Comune, che la diaria è di 30 soldi, che l'esattore dovrà pagare « sopra Mandato in regola; restando salvo alla Comune il dritto del rimborso verso

la Nazione, se etc. » (Ah! quel *se*). Ma il salario, sappiamo, non garbava assolutamente « per la disparità, che risulta da quelle che sono spedite alle Città lontane, e che devono fare de' lunghi viaggi in tempi, è strade pesissime, e faticose, con quelle, che girano soltanto p. la Comune, o suoi confini »; del resto, già altra volta si erano rifiutati dei sancolombanesi d'oltrepassare il loro territorio (Nota 31 Gennaio 1803 N. 95 del Comune). Il 3 Febbraio, il Macdonald accompagna la lettera 15 Gennaio (N. 357) della Municipalità di Lodi, la quale chiede il rimborso della mercede per Giuseppe Antonio Raffaglio (uno che essa aveva mandato a S. Colombano con una lettera d'ufficio diretta al Tramarini, mentre costui era partito per Codogno fino dove proseguì il latore) almeno per la tratta da San Colombano alla destinazione; il Comune pagherà (Nota 9 Febbraio N. 105) sulla produzione della « ricevuta giustificante il viaggio ». — Questa veniva inviata il 12 Febbraio (N. 602) dal Municipio di Lodi, affinchè si tacitasse « il povero mercenario in quel modo che troverete più conveniente »; ancora il Vice Prefetto sollecitava, il 31 Marzo (Nota N. 1445, Fasc. 79), « il premio delle fatiche » del Raffaglio in L. 4, 50, che vennero versate il 10 Aprile: tanto acuto era il timore di pagar male nell'Amministrazione!

La decisione del Vice Prefetto (8 Febbraio N. 509, Fasc. 79) sulla misura dell'indennità alle guide fu assai equa; ferma la massima, che doveva rimanere impregiudicata, dei trenta soldi giornalieri, consentiva che la Municipalità adottasse « all'evenienza dei casi le vostre misure colla proporzione relativa alla sostenuta fatica » senza mai invocare come precedenti simili provvedimenti. Fu quindi fissata questa tariffa dal Comune:

Da S. Colombano a Pavia	L. 8, —
» a Orio	» 1, 10
» a S. Angelo	» 1, 10
» a Casale	» 2, 10
» a Lodi	» 3, —
» a Codogno	» 3, —
» Ca' de Mazzi	» 1, —

In attesa della decisione viceprefettizia, furono rifiutate le guide al Macdonald; ed il Prefetto, il 10 Febbraio (N. 2225, Sez. II), ne moveva rimprovero al Comune ingiungendo « sotto la vostra più stretta responsabilità a prestarvi all'esecuzione degli ordini superiori »; il Comune risponde, il 16 (N. 126), che, in seguito alle intese fatte col Viceprefetto, il servizio fu continuato. Per le solite duplicazioni burocratiche, una tiratina d'orecchi, per l'identico motivo, venne data anche dal Viceprefetto con foglio 15 Febbraio (N. 686, Fasc. 79). Il 18, il Streleski chiede il trasporto per il giorno seguente « di due tavolini, tre catene ed altri strumenti matematici da qui a Belgiojoso ».

Ben diciotto viaggi figurano fatti, 17 in gennaio e 1 in febbraio, dalle guide sancolombanesi, per un importo totale di L. 53, 10, pagato il 17 febbraio; le guide sono quasi sempre Giuseppe Tosi e Giuseppe Onesti, una volta Giuseppe Marzani ed una il Zambelli.

Mentre San Colombano però regolarmente corrispondeva le mercedi alle guide, parecchi altri comuni pare vi si rifiutassero « sul dubbio che il Decreto del Vice Presid. del 25 Dicembre relativo agli Astronomi di Brera annullasse li anteriori su questo proposito. » Ragionamento municipale... corrispondente a quello ministeriale!

Si confermava pertanto la Circolare 3 agosto 1802.

Il 26 Aprile 1803, poi, è annunciata una Commissione composta dal Corpo Topografico Italiano e dagli Ingegneri Geografi francesi « incaricata di levare la Carta Generale della Repubblica », alla quale dovrà prestarsi tutta « l'assistenza possibile col proteggerla (*sic*) e secondarla nell'esecuzione di un lavoro, che è della più grande importanza, e che interessa essenzialmente la Repubblica. » Le norme consistono nell'obbligo di consegnare, salva restituzione, mappe, piani territoriali, documenti ed altre carte dell'archivio comunale, e comunicare notizie statistiche e storiche sul territorio; di fornire l'alloggio secondo il grado di ciascun Ufficiale, trattandoli come truppa di passaggio, somministrando il lume e non la legna, che però sarà procurata al prezzo più moderato, da fissarsi dalla Municipalità; parimenti l'alloggio a due soldati per ogni ufficiale; assegnando giornalmente a spese comunali (e qui la circolare ormai ha tono esplicito e chiarisce che le spese per le guide diventano irripetibili, e quindi spiega la ragione di certa titubanza delle autorità sancolombanesi) una guida per ufficiale, ben istruita delle località e, qualora se ne chiedesse un maggior numero, a carico degli ufficiali; il prezzo della giornata non eccederà in ogni caso i 40 soldi; a carico comunale sono pure tutti i mezzi di trasporto richiesti dagli ufficiali.

Le carte topografiche di quest'età, riprodotte recentemente dal Comandini nella sua non mai assai lodata opera, recano molto distintamente la designazione del nostro borgo (1).

---

(1) COMANDINI ALFREDO, *L'Italia nei cento anni del secolo XIX*. Milano, Antonio Vallardi Editore, 1900. Vol. I, p. 44 (collezione Bertarelli) e p. 272 (collezione Ratti).

Questa materia, di vero servizio militare, degli Ufficiali topografi, quale fu regolata in atto — come vedemmo — dalla Repubblica Italiana, venne poi fissata definitivamente nelle Istruzioni diramate con Circolare del Ministero della Guerra del Regno d'Italia 10 Marzo 1806; le norme circa l'alloggio degli ufficiali e delle guide, il lume e la legna, la somministrazione delle guide pagate dai comuni salvo rimborso dal Ministero della guerra in numero di una per Ufficiale e, se eccedenti tal numero, a carico degli Ufficiali, il prezzo della diaria loro da stabilirsi dalle Municipalità, ma che non sorpassi mai L. 1, 53, i mezzi di trasporto da pagarsi secondo le tariffe del Regolamento 20 ottobre 1804, tutto ciò che già vedemmo praticato, è disciplinato organicamente poi. — Perciò, anche sotto l'aspetto della formazione d'un ordinamento militare, la storia delle vicende del soggiorno del Corpo topografico militare della Repubblica Italiana in S. Colombano mi sembra certamente interessante. È così anche per i lettori?

## II.

### Le origini della Guardia Nazionale ed i progenitori delle Guardie Campestri.

Nella storia del Verri, ove si tratta della Repubblica Cisalpina, è detto di Napoleone: « Adoperando pertanto alacramente a mutar lo stato egli ordinava in armi i cittadini sotto la denominazione di Guardia Nazionale e ne fidava il comando ad un Serbelloni » (1); il fatto è, del resto, conosciuto.

---

(1) VERRI PIETRO — *Storia di Milano* cit., Vol. V. Milano, Tip. Paolo Lampato, 1841, p. 219.

Della prima Guardia Nazionale di S. Colombano, però, nessuna o quasi traccia io ho trovato nei documenti ufficiali dell'Archivio Comunale ed in private memorie. Il Gallotta, come sempre preciso in tutti i particolari preziosissimi della sua grande cronistoria (1), scrive, sotto la data del 1798: « Negli atti che si conservano presso la Rev.ma Curia havvi una lettera dell' 11 Febbraio di quest'anno, colla quale il nostro Prevosto riferiva che avendo eccitato per ordine Civile il popolo ad arruolarsi e fare la Guardia Nazionale, il popolo replicatamente in chiesa protestò rifiutandosi » (2).

Il che, del resto, rispecchia e conferma lo stato d'animo generale nel Lodigiano circa questa milizia, così esaurientemente descritto dall'Agnelli (3). Venivano così frustrati, *ab ovo*, i fini propostisi con essa dal Bonaparte, secondo il Gaffarel: « concourir à la police et à la défense du pays et plus encore à persuader aux Italiens qu'ils allaient désormais se gouverner eux-memes » (4). E, nella capitale, si cantava:

*L'han mai mandada giò sta bruta azion*

*De vess tutt quant costrett a ciapà el s' ciopp.*

E, persino per essa un rapporto ci rischiara su tutti i punti con poche parole: « Se non ponete rimedio, in sei giorni non c'è più guardia nazionale! » (5).

(1) Dello *Zibaldone* parlai a pag. nota 1 dell'*Arch. Stor. Lod.*, Anno 28, fasc. I.

(2) Debbo alla colta cortesia del Dott. Prof. Pier Luigi Fjorani-Gallotta, ora Capitano Medico al fronte, attuale proprietario dei manoscritti e continuatore delle tradizioni e della raccolta del suo illustre parente, la lettura e trascrizione di questo ed altri brani dello *Zibaldone*, che verranno oltre citati.

(3) AGNELLI GIOVANNI, *Lodi e suo territorio durante la Rep. Cisalpina*. Firenze, Tip. Galileiana, 1899, p. 46-49.

(4) GAFFAREL, Op. cit., p. 7.

(5) DE CASTRO GIOVANNI, *Milano e la Rep. Cisalpina*, Milano, Libr. Frat. Dumolard, 1879, p. 107 e 109. Vedi tutto il Capitolo XIV sull'argomento.

Da noi, non se ne fece dunque nulla, o quasi; un rapporto di polizia, evidentemente dovuto ad un graduato della Guardia, in questo torno di tempo, ho rinvenuto sparso fra miscellanèe, ma non ha importanza, se non forse per provarci che qualche tentativo od esperimento di attivazione del Corpo si dovè avere, ma abortito.

Come in ogni altro ramo della gestione statale, anche in materia militare, la Repubblica Italiana recò ordine e sistemazione.

La Costituzione votata nei Comizi di Lione, nel suo art. 123, stabilì che, mentre la truppa assoldata doveva « essere subordinata ai regolamenti d'amministrazione pubblica, la Guardia Nazionale non lo è che alla Legge » (1); in altri termini, ciò significava praticamente la dipendenza diretta ed immediata dal Governo da parte dell'esercito e dell'armata ed affievolita da parte della Guardia.

La quale venne definitivamente organizzata con Legge 17 Settembre 1802, N. 87. Doveva comporsi di « tutti i Cittadini e figli di Cittadini in istato di portar le armi, dall'età di 18 anni compiti sino ai 50 pure compiti » (art. I); presso ogni Municipalità doveva tenersi il registro della rispettiva Guardia (art. II); il suo servizio era limitato « al mantenimento dell'ordine e della tranquillità pubblica entro il circondario de' rispettivi Comuni, e sotto gli ordini dell'Autorità locale » (art. V); qualora essa non fosse in attività, potevano le Autorità locali « porla sotto le armi, e valersene in qualche bisogno istantaneo » con preavviso al Governo (art. VIII) (2). Con il decreto 30 Ottobre, N. 109, furono dal Vicepresidente Melzi dettate

---

(1) *Bollettino delle Leggi della Rep. Italiana*. Anno I (Milano), presso Luigi Veladini Stampatore Nazionale, s. a., p. 18.

(2) *Op. cit.*, p. 351 e 353.

le norme per l'esecuzione della legge, che, ai fini di questo studio, non ci interessano in modo speciale; facciamo solo rilevare che, con l'art. XII di tale decreto, si statuiva che, mentre l'organizzazione della Guardia Nazionale è « generale in tutta la Repubblica, essa non entra ora in attività, che nelle Comuni di residenza dei Prefetti. » (1).

Il Viceprefetto di Lodi, il 18 Dicembre 1802 (Nota N. 2338, Fasc. I) (2) in base alla legge ed al decreto menzionati, invitato dal Prefetto ad « organizzare sollecitamente la Guardia Nazionale in tutte le Comuni di questo Distretto, onde in qualunque caso di bisogno non possa mancare il concorso della Forza », chiedeva l'elenco dei comunisti di San Colombano dall'età di 18 anni compiuti fino ai 50 inclusivamente; attendeva anche informazioni sulla quantità e qualità delle armi che potessero « trovarsi nella vostra Comune servibili ad uso della Guardia suddetta col soggiungere le vostre osservazioni rapporto alla sufficienza od insufficienza delle medesime. » Per compilare la lista, si domandavano al Parroco Giuseppe Gallotta l'ultimo stato d'anime da lui compilato ed i libri di battesimo dal 1750 « ad ora. »

E così s'inizia la vertenza circa i registri parrocchiali, che vedremo accentuarsi poi, trattando della coscrizione e che così è narrata dal Gallotta: « La Municipalità pretese che... le presentasse il Prevosto i libri Parrocchiali di Nascita e lo stato d'anime. E esso ne scrisse al Vicario Generale accennando la novità della cosa e lo scopo che si avea di recargli molestia e perciò il Vicario lo autorizzò a presentare quei libri ma con condizioni pruden-

(1) Op. cit., p. 413.

(2) Fonti: Archivio Comunale di San Colombano al Lambro: Cartella: *Guardia Nazionale dal 1802 al 1862.*

ziali. Fatta quella consegna gli occorre di abbisognare di uno di essi per rilasciare una fede Battesimale e richiamato a' 28 Dicembre fece esso medesimo l'estratto dei nati portati da quel libro e che erano compresi nella Guardia Nazionale preparando così il lavoro che agli altri Parrochi era stato commesso invece di presentare i libri. Ritornato quel libro alla Municipalità dopo due giorni ne richiamò l'altro ch'essa avea trattenuto, e non solo gli fu negato, ma fu dichiarato responsabile presso la superiorità di non aver subito restituito il primo » (1).

Il 31 Maggio 1803 (N. 2660, Fasc. I) il Viceprefetto imponeva il termine perentorio di quindici giorni dalla data della nota per la compilazione dell'elenco, onde la Guardia « sia tosto organizzata in tutte le Comuni » e « vengano ordinate le cose in modo che, ove occorresse, possa essere ovunque immediatamente attivata. » L'elenco si trasmetteva solo il 2 Gennaio 1804 (N. 312).

(continua)

Dott. CURTI

## LE COSE DEL MILITARE, IN LODI, e della Milizia Urbana dal 1700 sino al 1761, ed oltre

Questa è l'intitolazione di un fascicolo di 101 pagine lasciatoci dal sacerdote Anselmo Robba, rettore della Incoronata di Lodi e vissuto circa settantanni dal 1694 al 1765 circa. E' nella Biblioteca Comunale, segnato Arm. XXIV, A, 13. Questo sacerdote è degno di menzione per la grande quan-

(1) GALLOTTA, Ms. cit. sotto l'anno 1802.

tità di memorie da lui registrate in molti volumi manoscritti, tutte riferentesi alla prima metà del settecento e riguardanti materie d'ogni sorta interessanti la nostra città.

Questo fascicolo noi pubblichiamo integralmente, colla sua speciale grafia, in grossi caratteri, ma chiari come chiare erano le idee del buono e coscienzioso sacerdote.

### § I.

#### DEI SPAGNOLI NEL 1700

Sebbene ai 28 d'ottobre l'anno 1694 nato io sia e perciò d'essi Spagnoli poco dire al certo possa del Militare, come testimonio di vista, non ostante, con l'aggiunta d'altre cose da me intese, con il tempo, dai viventi e vissuti a meglio dire, per la maggior parte, nello scorso prossimo secolo, posso soddisfare abbastanza il leggitore della qualità de' stagneri (*sic*) Spagnoli di quei tempi.

E primieramente riferire io già non voglio, che, in grazia dei Spagnoli, appunto, il nostro Teatro, nel secolo prossimo scorso, siasi fatto, nella nostra città, e molto meno, che l'anno 1692 rappresentato essendosi, in detto Teatro, l'Endemione, in musica (fatica, o sia composizione del celebre nostro insigne Poeta e Patrizio il sig. dottore Francesco delle Menne) siansi, da don Emanuele de Velasco spagnolo e Governatore allora di Lodi, mandati i Bollettone, massime ai Mercanti, con che andando all'opera o non andandovi, si dovesse il quantitativo tassato nel Bollettone, pagare.

Nulla voglio riferire di quanto mi è stato raccontato, circa la prepotenza e l'alterigia dei Spagnoli da quelli,

che ne potevano far testimonianza, e solo mi riduco a due cose parendomi, come da esse, il Leggitore possa invero, restar persuaso della qualità dei Spagnoli, in quel tempo.

Una è l'aver dovuto Monsig. Menati nostro Vescovo, scrivere al Re di Spagna, per rimediare al meglio che si poteva, alle frequenti visite dei Spagnoli colle Monache nostre di Lodi, perchè, sotto titolo di divozione, s'avanzavano a cose illecite, come si ha nel sinodo di esso vescovo alla pag. 142. Vero è che ivi si parla delle persone secolari, ma si sa, come, per esse, non faceva bisogno del ricorso in Spagna, mentre il Podestà non avrebbe aspettato altro che condannare i secolari delinquenti, e massime ad ogni minima istanza del Prelato, anzi *ex Officio* per far denari.

Si disse dunque, nell'istanza del Vescovo, che i secolari erano in quel tempo, di pregiudizio spirituale alle Monache, e si disse il vero perchè sebbene i delinquenti fossero i Uffiziali Spagnoli, al certo che secolari erano anch'essi.

L'altra si è quella delle Monache di Santa Marta Vecchia (1) che più ora non vi è; su questo proposito racconta il Molto Rev. Sig. don Tomaso Virtuani ancora vivente, stato cerimoniere di Mons. Menatti e Mons. Visconti, d'essersi trovato presente, nella Chiesa delle Monache, quando i Spagnoli mascherati, in tempo di Carnovale, si portarono in essa chiesa, ed ivi fecero certo loro ballo adimandato la *Mattaccinata*. Nel fine del quale uno dei mascherati andò sopra la Mensa dell'altare e col pistolese diede alle Monache la Benedizione.

Detta Chiesa e Monastero più non vi è in grazia del-

---

(1) Questo monastero era in fondo alla Via Marsala, a sinistra guardando verso l'obelisco. (N. d. direz.)

l'annunziato eccesso, come dirò nella Vita di Mons. Menatti, a Dio piacendo. Frattanto per notizia de' posteri sappiasi, che il Monastero e chiesa delle Monache di Santa Marta in Lodi, essere quel sito, che acquistato ha, e fabbricato, a giorni miei, da qualche anno fa il signor dottore di Medicina Filippo Martini, vicino al Bastione di Porta Cremonese dall'altra parte del Corso, cioè di San Michele, Sant'Agnese e Contado per andar alla Piazza.

Ma passando a quanto io mi ricordo d'aver veduto, da ragazzo, in tempo dei Spagnoli d'allora, dirò per primo, essere il mutarsi la guardia dei Spagnoli alle ore 22, ed in modo diverso dalle altre Nazioni, non ricordandomi per altro delle circostanze che bramerei.

Di più: che i Moschettieri Spagnoli avevano la forzelletta di ferro, sopra un asta, o sia in cima della medesima, per appoggiare il moschetto quando sbararlo si doveva. E qui non sia inutile il dire, come ogni moschetto averà portato cinque o sei palle d'Archibuggio, l'aonde i Francesi, nella Battaglia della Staffarda, nel Piamonte, addimandassero piccioli canoni i moschetti dei Spagnoli, anzi abbiano allora avuto motivo di dire: *Bogher de Pelicanon*.

Inoltre che ogni Moschettiere Spagnolo portasse, quando era di guardia, un canello di latta (o sia tolla come noi diciamo) in cui accesa vi era la Micchia il di cui fumo poi per i varii buchi, che vi erano, nel canello, passava, e quando bisognava sbarare il Moschetto, s'appoggiava sopra la forzella, e la Micchia nel mezzo del cane del moschetto, si metteva (il quale non aveva pietra focaia), e di tal guisa s'attaccava fuoco al spolverino, oppure colla micchia in mano se occorreva.

Seguita la morte di Carlo Secondo della Casa d'Austria,

Monarca delle Spagne, senza successione terminò, con essa, in Lodi ancora, la dimora dei Spagnoli, a riserva d'alcuni invalidi che rimasero qui nel nostro Castello sino alla morte. Chi avesse genio di vedere le Iscrizioni o Epigrafi fatti fare da qualcuno dei Spagnoli, vada nella chiesa di San Francesco e San Domenico che li leggerà.

E qui noto, che, in Lodi, ancora, venne cantato il *Tedeum* per la ricuperata salute del sopra detto monarca, quantunque morto già fosse, acciò si credesse almeno, dal Popolo minuto, nelle città dello Stato nostro, non essere vera la di lui morte, la quale si occultò per vari mesi, sino che si potè, forse per non intimorire la gente per la venuta dei Francesi, in viaggio per l'Italia, e precisamente per lo Stato di Milano. Di più, come nel giorno di San Domenico i Spagnoli facevano chiudere le botteghe all'uso delle Feste comandate.

## § 2.

### DEI FRANCESI NEL 1700

Se, quando vennero in Lodi, l'anno 1701 ai 9 di febbrajo, i Francesi, vi fosse alle porte la Milizia nostra Urbana non ho di ciò memoria, e però mi gioverà il stare a quanto mi ha detto questa mattina il M. Rev. Sig. don Gaetano Carminati, 13 novembre 1760, cioè, che alle Porte vi fossero ancora i Spagnoli, come altri confermato mi hanno.

Circa i Francesi quasi nulla, o almen poco trovo di aver notato, ma supplirò col ridurmi alla memoria di mano in mano le cose loro più di rimarco, con altre che mi soveniranno, senza obbligarmi a tener ordine rigoroso tra le medesime, bastando il rendere inteso il Leggitore delle cose appunto dei Francesi, nella nostra città, senza curare di riferirle ordinatamente.

Si dica dunque per primo, come di qua dell'Adda, verso il Borgo, a giorni miei, non vi erano fortificazioni, avanti la detta venuta dei Francesi, e che i muri, le stecche, Rastelli e palizzate, le quali si sono vedute pochi anni fa, per lo spazio quasi di un mezzo secolo, dirsi debbono, in grazia dei Francesi, fatte.

Di più; che il Ponte levatore al principio del Ponte d'Adda, verso la Città, venne fatto, in grazia dei Francesi, e che non sono molti anni, che è stato levato, ed allora fu duoppo tagliare il Ponte, cosa, la quale neppure i più vecchi nostri concitadini mai avevano veduto.

Non solo i Francesi, nel 1703 o 1704 al più fecero allo Stato fare le dette spese, ma l'altre ancora delle stecche intorno a tutta la Città di la dai spalti, con i muri per sostentamento delle palizzate oltre i Restelli (*sic*) a luogo a luogo, per le sortite, ed il steccato a piedi dei Baluardi come ho veduto, delle quali cose a suo luogo vedremo quale fine abbiano fatto.

E qui noto la spesa non poca dovutasi fare, della nostra Città, del Muraione in Serravalle in detto tempo, anzichè a Porta d'Adda, d'avanti ai muri laterali che vi sono prima del Ponte, dove in oggi vi è la statua di marmo di San Giovanni Nepomuceno, vi erano due pezzi di canone per parte. Ma giacchè siamo all'Adda diciamo adesso che tra la Casa Bellasa, in oggi del Rotta, e quella del Ripalta, vi fecero fare i Francesi due terrapieni, con il suo Rastello nel mezzo, i quali servivano di antemurale dirò così alle Mura davanti al Ponte.

Ma passando ad altro: è rimarchevole il fatto che Monsù L'Affer (*sic*) comandante, o sia colonello, quando fece prendere giù dall'Altar Maggiore di San Giacomo un soldato di cavalleria, che ivi, non so perchè, si era rifu-

giato, mentre dal Gran Menatti (1) quantunque cieco e nei ultimi suoi giorni, fu obbligato, sebbene Ugonoto, a farsi assolvere dalla scomunica.

Il denaro, massime in oro, per lo più di doppie di Francia che correva nella prima guerra dei Francesi nel principio di questo secolo è stato tanto, che se non lo avessi veduto non lo crederei. Basti il dire, come moneta più non si trovava per cambiare le doppie, e che per la quantità grande di detta spezie di denaro si credeva da molti, oppure si dubitava, se fossero d'oro vero le doppie.

Su questo proposito voglio aggiungere, qualunque i Francesi allora, nella compra di qualsivoglia cosa, davano, per lo più, quanto le si domandava, forse credendo che il prezzo della domanda fosse il commune a tutti ancora del paese.

I luoghi occupati dai Francesi per i amalati, e feriti, furon San Domenico per i febricitanti, e per i feriti San Cristoforo: San Francesco poi, a riserva della chiesa, venne occupato per le farine e grani nei chiostri abbasso.

Ogni campagna era grande la provissione d'ogni cosa, cosichè tutti lavoravano con molto guadagno ancora dei Poveri, talmente che vari nostri si sono allora arricchiti.

Dopo la Battaglia di Cassano non ho mai veduti tanti carri de feriti, arrivare in Lodi, come allora. Oltre i carri vi era una gran quantità di muletti quasi tutti compagni, che sembravano sortiti da un medesimo ventre.

Tutte le settimane giungeva in Lodi per Monsù di Bargano (*sic*) commissario una cassetta di dopie. I cariaggi dei Francesi avevano sino l'assale tutto di un pezzo di ferro, e le ruote tali erano che servire potevano ancora

---

(1) Bartolomeo Menatti, vescovo.

per i canoni. Sei cavali ordinariamente tiravano i detti carriaggi.

Nel nostro Piazzollo vi si misero varie Birle di fieno (1) e da un capo all'altro dello stesso Piazzollo verso la mozione vi fu piantato un steccato, oltre che vi stesse la Guardia.

All'Adda poi fu piantata una Pesa del fieno apposta per i Francesi. Non si guardava in qualsivoglia cosa, alla spesa purchè loro avessero quante volevano.

Ma e chi crederebbe, qualmente, da quasi tutti, odiata fosse la Nazione francese, in Lodi, senza cercar altrove, non ostante che ogni minimo soldato avesse il suo borsino di doppie (secondo ho veduto) e che tant'oro spendesse allora la nazione Francese! Eppure è così; dirò di più: Vi erano alcuni, quali potrei nominare, se volessi, che piuttosto s'accontentavano di vendere a meno la loro mercanzia, ai nostri, che darla ai Francesi al sommo prezzo, ed oltre ancora. Il pecco rispetto alle chiese; la libertà che si prendevano colle donne fu in quel tempo motivo di un aversione grandissima (lo che al presente non più succederebbe).

L'anno 1702, doppo la morte di Mons. Menatti, venne a Lodi Filippo Quinto, che fu poi Re di Spagna, ed alloggiò in Casa Barni. Tutta la città in quella notte venne illuminata ed ogni casa ebbe alloggio. In Piazza al Portico della Città, alla chiave dell'arco di esso porticato vi era come una cassetta lunga tutto l'arco coperta di carta bianca colle parole verso la Piazza adorate le quali per via dei lumi di dentro si leggevano ed erano **Evviva Filippo Quinto**. Il giorno seguente, avanti di partire da Lodi Filippo Quinto andò in Duomo a udire Messa, che

---

(1) Biche di forma conica: dial. *birla*, trottola.

all'altar maggiore di sopra venne celebrata dal Prevosto Coadiutore il fu sig. Don Francesco Carminati per il di lui zio, sebbene il Principale, cioè il Prevosto don Carlo Francesco Fasolo, perchè Vicario Capitolare allora essendo volle starsene in libertà per complimentare il detto Monarca il quale aveva in compagnia un Arcivescovo, per cui erasi preparato un cosino a parte in terra, che i Spagnoli fecero levare, avanti la venuta del Re, secondo mi ha raccontato il signore don Tomaso Virtuano, allora cerimoniere, ancora vivente.

E che non dirò dei Baggagli dell'Uffizialità, massime de' Generali e Collonelli? Restavo stordito a vedere tanti muli ben guerniti, con suoi bauli. In genere poi della biancheria e d'abbiti non si poteva far di più.

Nell'isola detta della Simia che vi era alla Forca, (1) fecero i Francesi fare i Forni per il pane, ed alla Barbina, luogo fuori appena di Porta d'Adda, facevano sepolire i loro morti, che pochi al certo stati non sono, essendo che quasi ogni giorno v'andasse il carrettone pieno de' Morti. Il rimanente poi a Spolverera, dove adesso vi è quella Capella, sono stati sepolti.

Per altro in tempo dei Francesi ho veduto più d'una volta in piedi la Milizia Urbana sotto il Mastro di Campo Vistarino.

Una cosa qui da non ommettersi al certo sarà l'essersi tenuto per più mesi chiusa porta d'Adda tanto era il timore dei Francesi coi Tedeschi, chè, attese le scorrerie loro, in Gera d'Adda, sino talvolta, nei luoghi più vicini a Lodi, stimarono bene l'assicurarsi nel detto modo.

---

(1) Sul luogo degli attuali quartieri sotto le mura e nell'angolo n. o. della città.

I poveri Paesani della Gerra d'Adda non sono, a ricordare d'uomini, mai stati nella costernazione d'allora. I più vicini alla nostra Città ritirarono il migliore delle sue robbe in Lodi; e i nostri cittadini per molto tempo s'astennero dal mangiare pesse dell'Adda, perchè si trovavano, nei lucci, e simili pessi, i ditti umani intieri, attesa la quantità dei Francesi morti, nell'Adda, nella Battaglia di Cassano.

Frequenti furono, in meno d'anni sei, i *Tedeum* fatti cantare, in Lodi ancora, dai Francesi, perchè per ogni picciol luogo che prendevano facevano cantare il *Tedeum*. E qui non sia inutile una memoria da me fatta, ed è, come il Padre Angelo Maria Merlino nostro concittadino della mia età, notato abbia che i *Tedeum* fatti cantare, dai Francesi, sieno stati 63 secondo mi disse il 24 del mese di Luglio l'anno 1757.

Avevano i Francesi fatti prigionieri alcuni Uffiziali Piemontesi tra i quali il Cavagliere Carlino, che dicevasi bastardo di Vittorio Amedeo allora Duca di Savoia, non ancora col titolo di Re (1); questi furono condotti a Lodi e posti nel palazzo Bertoglio (2) dirimpetto a San Filippo, ora del signor Pietro Ausonio Becanti nativo di Casalmaggiore ed ivi stato la maggior parte di sua vita, dove ha casa. Già erano custoditi, dalle Guardie Francesi, con tutta la diligenza, quand'ecco una matina per tempo si trovarono mancati, in detta casa, i Uffiziali Prigionieri.

Straordinarie furono le diligenze usate dai Francesi per trovare i fuggitivi, ma indarno, tanta fu l'oculatezza della fuga e di chi li tenne accordo e li diede, in Lodi

---

(1) Il Cav. Carlino non era figlio di Vittorio Amedeo, ma di Carlo Emanuele II, e quindi, comunque, di Vittorio Amedeo (N. d. Direz.)

(2) Ora Galleano, in Corso Umberto I.º

ricovero. Nel Convento di Sant'Agnese si portarono i detti Uffiziali Piemontesi, e furono ivi posti nella sepoltura che vi è nella seconda sagristia sotto il tavolone dove si parano i Lettori. Ivi stavano dal giorno e di sera poi sortivano, e ciò per qualche giorno successe, sino che si mandarono tutti tre al Falzago (1) possessione dei Padri di Sant'Agnese (2) nel modo che sotto si dirà.

Tanto era geniale Tedesco il Priore di Sant'Agnese di quel tempo il Padre Sommariva patrizio nostro, e zio del fu Marchese Annibale che unito con Giuseppe Rota sarto, dirimpetto alla nostra casa a Sant'Agnese appunto, e dello stesso genio, per altro troppo, dalla prudenza di tutti, rimproverato, atteso il pericolo loro, nella città, in cui l'uno e l'altro si misero, tennero accordo alla detta fuga assicuraronò dell'asilo i fuggitivi nel detto sito. Come però seguisse l'intelligenza di esso trattato quando erano nelle forze io non lo so nemmeno per relazione, anzi adesso in caso più non sono di saperlo.

Mi ricordo bene che un Aiutante della Piazza andò di casa in casa per Lodi, affine di scoprire, se poteva, dove fossero i fuggitivi. E qui venendo al modo come furono essi condotti fuori di Porta Castello dirò essere stato con un volantino, o sia carello sopra il quale erano i tre fuggitivi uffiziali distesi colla bocca in giù affine respirare potessero, dai buchi, che, nel volantino vi si fecero far apposta e poi col suo coperto addatato alla larghezza e lunghezza. Sopra questo vi era caricato del letame di stalla per coperta. Padre Zeno vicario del detto Convento di S. Agnese, a piedi, col suo bastone in mano, in atto d'ander fuori a far dei passi, seguitava in qualche distanza il

---

(1) Fanzago.

(2) Agostiniani.

volantino, che alla Porta fu in pericolo di ribaltare per l'incontro d'un altro carello e sarebbe ciò accaduto, se l'industria del detto Padre, che fingeva capitare per accidente non avesse, con la sua fine maniera obbligente, persuaso il condottiere dell'altro carro a dar largo al detto volante.

E qui dire non voglio quanto si disse dai Francesi, cioè che per mezzo del crivello, o sia d'atto superstizioso, avessero procurato di sapere di certo dove fossero i prigionieri, e che ingannati vennero dal diavolo, il quale li fece supporre nel Sant'Uffizio, laonde in S. Domenico si visitassero sino le sepolture. Che fosse equivoco l'essere, il Sant'Uffizio, allora non vi è dubbio. Mentre esercitandosi i atti del Tribunale, in Sant'Agnese, dal padre Vicario Domenicano Giacomo della Porta, abitava nella casa del fu sig. Felice Bonanome, il Sant'Uffizio materiale era in San Domenico ed il formale in Sant'Agnese.

Se devo dire il mio parere, non mi sembra verosimile che fossero i Francesi per credere fuggiti i tre ufficiali Piemontesi in San Domenico, quando che allora vi era in San Domenico apposta l'ospedale dei Francesi.

Avanti di terminare le cose dei francesi, nella prima Guerra, non vorrei lasciar fuori un avvenimento, ed è che il Marchese don Annibale Sommariva da giovanetto sortendo da porta Castello in Birba, o sia sterzo, ammazzò con una pistolettata un Francese di Guardia all'ultimo rastello e ponte levatore (ora non più esistente) perchè li disse *Fotu Bogher*, attesa la polvere, la quale faceva, nel correre troppo velocemente il sterzo. Del rimanente seguito per tale avvenimento non dico altro per non essere certo.

Il flusso e riflusso dei Francesi nel detto tempo non so spiegare bastando il dire, come nello Stato di Milano giunta sia l'armata Francese, secondo ho sempre inteso, a

70 o più milla persone. L'aonde posso affermare di non aver mai veduto, in Lodi, per tanto tempo un continuo moto di truppe. Quanti peraltro dei Poveri Francesi, sieno stati nel nostro paese assassinati dai paesani per i loro denari, tacer non voglio perchè simili tradimenti neppure in uomini del mondo, quantunque fanatici per il genio, al certo....

Terminiamo dunque il discorso osia narrativa delle cose dei francesi col qui lasciar scritto l'obbligazione infinita che dobbiamo al nostro S. Bassiano, il quale ci ha liberati dai Francesi, i quali avevano, nel convento di Sant'Antonio più casse piene di manette da legare i Taliani a due a due, una delle quali comperò mio padre, in S. Antonio di Padova, dopo la partenza dei Francesi con altri ferramenti. La manetta rimasta in casa nostra, per molti anni, per memoria era con un traverso nel mezzo ed un ferro vitato per parte con buco in ciascun ferro in fine per il luchetto, perchè doveva servire per la mano con l'altra di due uomini: avendo il Gran Luiggi (come si diceva) ideato di mandare in Francia molti dei nostri dello Stato per ogni città, e rimettervi qui dei Francesi, e perciò ogni Francese, benchè soldato, aveva non poche doppie, perchè lusingato di dover far piede, nel nostro Paese, e per ciò, dai propri parenti ciascuno dei Francesi aveva ottenuto quantità di denaro, quasi diressimo, in porzione delle rispettive loro sostanze, come se non dovessero più ritornare a casa.

Dopo la rotta di Turino, anche da Lodi partirono i Francesi di note, senza batter il tamburo, val a dire alla sorda, nel 1706. Nel qual anno avevano prima, qualche mese avanti fatto tagliare due pontate al nostro ponte del fiume Adda, che allora si guazzava con cavalli e carri ancora.

E quì una cosa ridicola ma per altro vera voglio narrare ed è che il Governatore di quel tempo in Lodi, del quale più non mi ricordo il cognome vedendo essere l'Adda tanto scarsa d'acqua prohibì che s'andasse appunto all'Adda ad abbeverare i cavali, quasi che fosse il detto fiume un acqua non corrente, la quale sminuirsi potesse, dal continuo condursi a bere i cavalli.

Noto finalmente che nel passaggio una volta da Lodi dell'Armata francese le Mascherpe salate che si vendono al più un soldo, allora da Bartolomeo Zambruno furono vendute sino sette soldi l'una e che Madama de Bargano moglie del Commissario, che stava nella casa dei Signori Fornari a Sant'Antonio unita a quella ora de' signori Beoni, pagò una doppia effettiva di Francia un garoffolo che era all'altare di Sant'Antonio postovi dal Padre Montorfano Milanese, figlio del convento di esso Santo secondo esso mi ha più volte detto, avendo egli apposta dimandato una doppia pensando non volesse la dama spendere tanto, l'aonde preso in parola, si servì delle Lire 24 per far fare sei rame di fiori secchi ad uso del predetto altare. E ciò sia detto per provare che i Francesi allora nulla stimavano il denaro.

### § 3.

#### DELLA VENUTA DEI TEDESCHI.

Appena abbandonato Lodi dai Francesi nell'anno 1706 del mese di Settembre, che posta venne in piedi tosto la Milizia; e questa fa messa al Corpo di Guardia ed alle Porte anzi che intorno alle mura ancora, con abbondanza d'uomini, attesa l'aspettativa dei Tedeschi e massime per essere giorno di festa, che fu quello di S. Michele. Al Corpo di Guardia vi erano i Mercanti della piazza con

galla verde nel cappello e vestito di comparsa. Tutto il popolo sembrava fanatico per l'allegrezza ed un gran numero di gente affollata vi era al Bastione, o sia muro della Città, tra Porta Cremonese e Porta Castello per vedere a spontare la truppa tedesca.

Radunati erapo, nel Consiglio, i Signori Decurioni per le capitolazioni, laonde venuti in Lodi i Commissari e seguita la capitolazione non tardarono i Tedeschi ad entrare in Città, che fu circa l'ora del Vespero. I evviva da ogni parte s'udivano non diretti soltanto dalla plebe, ma inoltre da varie persone anche qualificate.

Frattanto che venivano in Lodi le truppe tedesche schierati stettero al Corpo di Guardia (allora nella Piazza del Duomo) i nostri della Milizia, e quelli di Porta Castello, pure dei nostri.... alcuni francesi con pochi usseri, uno dei quali rimase ferito perchè coraggioso più dei altri sebbene il numero dei Francesi fosse superiore.... poco stimò.

Avanti sera la nostra Milizia cedè il Corpo di Guardia e le porte ai Tedeschi. La notte seguente fossimo in pericolo di saccheggio. Mentre trovandosi al Bosco del Luppo, poco lontano da Lodi, due milla e più Francesi non sarebbe stato grande se fossero venuti a sforzar le porte, o dalle mura, massime dove basse sono, non essendovi che da cinquecento Tedeschi allora in Lodi. Grazie però al Nostro gran Protettore San Bassiano niente avvenne, anzi di buon mattino i Francesi sloggiarono dal detto bosco.

Dopo qualche giorno arrivò in Lodi il Duca di Savoia ed il Principe Eugenio. Il primo alloggiato venne in Casa Barni ed il secondo in Casa Sommariva. Il seguito che aveva egli d'ufficiali quando sortiva di casa era

grandissimo, come ho veduto. Ma il più che mi faceva stupore era il vedere un uomo vestito alla buona e non di grande statura seguito da tanti ufficiali vestiti superbamente.

Ma qui non sia inutile il dire quale sia stata la mutazione, circa il decoro, tra i Francesi e i Tedeschi. Avevano i primi nelle loro rispettive borse di vescica le branche di doppie ed i Tedeschi alcuni rebelli e traieri con pochi quattrini, eppure si taceva nè si bramavano più i Francesi con tutto il suo oro.

Il vescovo che era Monsignor Ortensio Visconti e la città furono a complimentare i annunziati due personaggi.

Fu il principe Eugenio a visitare il nostro Castello qui di Lodi dove incontrato dal Castellano Gonzales... padre del vivente don Giuseppe ultimo castellano unitamente colla sua famiglia, fece come l'atto di rinunziare il bastone al Principe Eugenio, in segno della dipendenza che riconosceva da esso lui; ma tosto venne dallo stesso Principe dato ancora il bastone al mentovato Castellano, essendo ben nota al principe Eugenio la carità usata ai Tedeschi prigionieri nel castello di Lodi, in tempo dei Francesi dal detto Gonzales. Infatti, secondo anch'io ho veduto, andava esso, in persona, con addietro qualcuno di loro, e qualche spagnolo di Presidio, di quelli rimasti qua perchè invalidi, a raccogliere in Piazza, dai Bottegari, quanto poteva in favore dei prigionieri Tedeschi, laonde merito si era fatto colla nazione.

(continua)

## LODI E L'ARTE DELLA STAMPA

---

La Città ed il Contado nostro, sebbene abbiano dovuto attendere fino alla metà circa del secolo XVI per l'impianto d'una stamperia in luogo, pare che possano vantarsi (come è anche per altri avvenimenti e fatti importantissimi nella storia d'Italia), di avere dato all'arte della stampa uno dei primi e più rinomati suoi cultori.

L'invenzione della stampa, con caratteri mobili, fatta nella prima metà del secolo XV ben presto si diffuse per l'Italia. Subiaco (1463) e Roma (1467) furono le prime a possedere una tipografia. Dopo Venezia: poi Milano, Firenze, Napoli ed in seguito tutte le altre città d'Italia (1).

« Lodi non potè subito seguire il bell'esempio  
« delle consorelle lombarde e dovette lottare (??)  
« avanti di possedere una tipografia, ciò che vide  
« finalmente per opera della benemerita famiglia  
« Bertoetto (detta poi anche Bertoletti) che ne aprì  
« una verso la metà del secolo XVI. Questa fami-  
« glia poi, di padre in figlio, coltivò in Lodi l'arte  
« tipografica fin ben addentro il XVII secolo » (2).

Mi auguro che presto, dopo finito di illustrare

---

(1) Brescia nel 1471, Cremona nel 1492, come da incunabuli e memorie in Biblioteca Marcelliana di Chiari.

(2) Veggasi a pag. 152-153 dell'opera « Storia della Colltura Laudense » del Sig. Gaspare Oldrini, edita a Lodi nel 1885 dalla tipografia laudense di Giulio Oldani.

il lavoro ed il merito dei padri nostri antichi fabbricatori di ceramiche, possa anche dire dei nostri stampatori, narrando pure le vicende delle tipografie aperte in Città od in altri luoghi del Lodigiano. — Per ora mi limito a dire che un recente pregevole articolo « *L'arte tipografica in Milano nel secolo XV* » (1), riassunzione certo di altro documentato lavoro dell'Ing. E. Motta apparso nell'*Archivio Storico Lombardo* (2), mi induce a riferire le principali notizie che riguardano la persona e l'opera di quel *Filippo dei Cavagni di Lavagna* (nel Lodigiano) che figura tra i primi e « *principali tipografi milanesi del secolo XV.* »

Il *Filippo Cavagni o Cavagna* è figlio di un Giacomo che figura già morto prima del 1473. Pare che il luogo di *Lavagna*, da cui sarebbe originata la sua famiglia e lo stesso Filippo, che più volte è chiamato o si firma colla sola dicitura di « *Filippo di Lavagna* », sia proprio la « terra sul lodigiano » vicino a Paullo, non l'altra sul genovesato, poichè, osserva il Motta, la famiglia dei *Lavagna* si distingue in Lodi già nel trecento » e per contrario non troviamo alcuna famiglia di nome *Cavagna* o *Cavagni* in Liguria.

Una tale attribuzione mi pare confermata dalla

(1) L'articolo suaccennato si legge da pag. 431 a 436 dell'interessante periodico « *Città di Milano* » *Bollettino Municipale*. Anno XXXII. N. 9-30 Settembre 1916.

(2) *Nuovi documenti intorno a Filippo di Lavagna ed alcuni altri tipografi-editori milanesi del quattrocento* » da pag. 28 a 72 dell'« *Archivio Storico Lombardo* », Vol. X, Anno XXV-1898.

dicitura che leggiamo in fine di un incunabulo, benissimo conservato, della nostra Biblioteca Comunale. La dicitura è la seguente: « Sancti Ambrogi  
« Archiepiscopi mediolanensis opusculum de obitu  
« Satyri fratris sui una cum libello de resurrectione  
« et cruce domini. Et de bono mortis feliciter explicit.  
« — Mediolani Impressum per magistrum Ulderici  
« cum Scinzenzeler teutonicum, cum opera et im-  
« pensa Domini *Philippi Lavagne civis mediolanensis*.  
« Anno Domini MCCCCLXXXVIII. XVII Iannuari. »

Se il nostro tipografo Filippo, dopo avere usato il nome del luogo d'origine « *Lavagna* » invece del cognome *Cavagna*, si dichiara « *civis mediolanensis* », in confronto al « *teutonicus* » lasciato all' « *Ulderico Scinzenzeler* », gli è perchè ben poteva ritenersi per cittadino milanese non solo per adozione o per diritto, ma anche per origine, in quanto appunto il luogo di Lavagna apparteneva al ducato di Milano, di tanto a questa città è più vicino ed in più attiva comunicazione che non con Lodi.

La sua abitazione in Milano appare stabilita prima (1472-1477) nei pressi di Porta Orientale, indi a Porta Nuova.

L'ultimo atto che lo ricorda è una ricevuta in data del 4 Ottobre 1499 (notaio Zunico, in Arch. Not. di Milano); quando e dove morisse non consta. Non a Milano, chè altrimenti il necrologio milanese che segnalò il decesso di altri stampatori, avrebbe ricordato anche il suo. Forse morì su terra stra-

niera, a Venezia, forse a Lione, dove trovavasi pel suo giro librario al soldo del Castiglioni. » (1)

Circa l'opera del Cavagna puossi dire che fu quella di *stampatore*, di *editore*, di *viaggiatore* per il traffico librario di libri. E difatti :

Il 26 settembre 1472 il *Lavagna* stringe contratto, coi maestri Giov. Ant. e Biagio da Terzago, obbligandosi quale « *magister stampandi libros* » a lavorare in persona a tre torchi per stampare 400 volumi (copie) in forma magna e per bene del *Liber Canonum* dell'*Avicenna*. Il libro uscì infatti colla data « *Mediolani die XII februarj 1473 per Magistrum Philippum de Lavagnia* » con aggiunto il vanto di essere « *hujus artis stampandi in hac Urbe primum latorem atque inventorem* ». Sulla quale qualifica (o vanto) s'è dibattuto con argomenti pro e contro fino a tutto oggi e senza risultato definitivo » dice il Motta (2); ma lo scrittore del « *Città di Milano* » vi aggiunge ora: « Che sia una pura vanteria, non è da credere; qualche cosa ci ha pur da essere di vero che forse si troverà un giorno. » Auguriamoci anche noi che « l'Egr. Ing. Em. Motta, che ha portato un contributo notevolissimo alla « storia della bibliografia milanese », cercando ancora nell'Archivio di Stato in Milano ed altrove, in Biblioteche pubbliche o private, possa trovare la giusta e sicura spiegazione.

(1) « *Archivio Storico Lombardo* », Vol. succit. in nota a pag. 36.

(2) « *Archivio Storico Lombardo* », Vol. succit., pag. 41.

In merito a che si potrebbe anche ritenere che il « *primum latorem et inventorem* » si debba intendere nel senso che il nostro Cavagna, da altri ed altrove ammaestrato o da sè, arguendo per la notizia avuta circa il fatto in altre città o luoghi d'Italia e di fuori, sia stato il primo ad introdurre od importare (*latorem*) in Milano l'arte della stampa, con mezzi o meccanismi (tipi e macchinario) da lui stesso creati (*inventorem*).

Anzi da una siffatta asserzione del Cavagna nella stampa del *Liber Canonum*, non potrebbe argomentarsi che debba ritenersi proprio del 1469, e non 1479, la stampa fatta dal Cavagna, dell'« *Alchuni Miraculi de la gloriosa vergene Maria*, » il quale sarebbe così davvero « il più antico libro stampato in Milano »? (1).

Con atto del 6 Dicembre 1474, sempre a rogito del Notaio Zunico (2), il Cavagna, ancora quale « *magister stampandi libros* » stipula altra convenzione tipografica con Buono Accorsi Pisani, detto Buonacorso, il quale « fu uno di quelli che in Milano curarono le edizioni a stampa degli scrittori classici » (3).

« Le sottoscrizioni de' suoi libri provano che almeno fino a tutto il 1475, il Cavagna fu *stampa-*

---

(1) Pag. 432, 2<sup>a</sup> col., del succitato N. del « *Città di Milano* » 30 Settembre 1916.

(2) Archivio Notarile di Milano, rogiti Not. Zunico. L'« *Arch. Stor. Lombardo*, Vol. X, pag. 55, riporta l'atto in parola.

(3) « *Archivio Storico Lomb.* » Vol. X (1898), pag. 36.

tore « magister », ossia tipografo esecutore; in seguito diventa *editore* da solo (come appare dal succitato incunabolo della nostra Biblioteca) ed associato ad altri quali il Brebbia ed il Castiglioni, valendosi dei tipografi Valdasfer e Scinzenzeller (1).

« Nel 1478 il Cavagna figura maestro (nell'arte della stampa) dell'Antonio da Carcano noto tipografo pavese; pubblicò sino al 1490, epoca in cui si riscontra per l'ultima volta il suo nome nelle stampe milanesi » (2).

La fortuna non fu tanto propizia al Cavagna che da *tipografo* erasi fatto *editore*, sicchè dovette accomodarsi alle dipendenze del già suo socio Castiglione assumendosi incarico di andare a Lione, a Venezia et ovunque sarà necessario per vendere, comperare et baratare i libri a migliore utile della compagnia, dovendosi il ricavo investire in far stampare o comperare de le opere » (3).

Lo studio di queste nostre antiche patrie memorie, — alla cui illustrazione tanto ha giovato la *Società Storica Lombarda* e, in più modeste proporzioni, questo nostro *Archivio Storico Lodigiano*, — deve giovare non tanto a scopo di erudizione od a soddisfare una nobile curiosità, quanto invece ad insegnarci una importante cosa, affermarci in un patriottico proposito. L'insegnamento utile gli è che anche noi, come già i nostri antichi padri, abbiamo

(1) « Arch. Stor. Lomb. », Vol. X (1898), pag. 37.

(2) « Arch. Stor. Lomb. », vol. X (1898), pag. 39.

(3) « Archivio Storico Lombardo », Vol. X (1898), pag. 40.

buone attitudini a bene riuscire in ogni ramo di scienze, di arti ed industrie. Il patriottico proposito gli è che dobbiamo stabilire essere venuto il tempo in cui ogni italiano, debitamente sorretto, ove occorra, dal Governo, pensi a francarsi dal tributo all'estero. Al riscatto politico, territoriale e commerciale, ha da seguire quello scientifico, letterario, industriale. La scienza è di tutto il mondo e noi l'ammiriamo dovunque brilli; ma necessita che sappiamo meglio valorizzare le forze e la produzione nostra, che non ci rendiamo schiavi volontari di quanto ci viene d'oltre monti o d'oltre mare.

La correttezza e la fama delle edizioni *Aldine* e *Giuntine* ci ricordi che deve essere finito il tempo nel quale nelle nostre scuole Ginnasiali, Liceali, Universitarie, persino per lo studio dei classici nostri, non si ammettevano se non le edizioni di Lipsia.

AVV. G. BARONI.

## ESUMAZIONE DELLE SPOGLIE

DEL VESCOVO DI LODI

MARCHESE CARLO PALLAVICINO

Togliamo da « *La Provincia* » di Cremona del 22 Settembre 1916:

20 Settembre. — Stamane, alle dieci, vennero esumate le spoglie mortali del vescovo marchese Carlo Pallavicini, fondatore della nostra Collegiata.

Come già vi informai Mons. vescovo dei marchesi Pal-

lavicini morì il 1 ottobre dell'anno 1497. Nel 1646, due secoli dopo, essendosi rifabbricato il sepolcro, il suo corpo venne trovato conservato benissimo, per nulla guastato dall'azione del tempo.

Più tardi, dopo molti anni, si fecero ricerche per vedere dove precisamente il cadavere era stato posto; non riuscì possibile trovarlo.

L'attuale parroco Mons. Preli, dopo insistenti, minuziose ricerche, trovò che la cassa venne murata in una parete, a destra di chi entra, del presbiterio, e precisamente dietro l'iscrizione che ricorda il benefico, esemplare Pastore, il quale fu per ben quarant'anni vescovo di Lodi.

L'esumazione si compì alla presenza di S. E. Mons. Zanolini, vescovo di Lodi, il quale, col suo segretario venne a Monticelli in automobile. Vi erano: i parenti dell'illustre Presule, il marchese Filippo Pallavicini, col figlio sacerdote, don Emilio, di S. Pellegrino Parmense, il Vicario del Duomo di Borgo S. Donnino, don Giuseppe Bolzoni e il canonico don Luigi Mambriani, professore del Seminario di Borgo.

Le autorità della borgata intervennero tutte: il Sindaco, dott. cav. Carlo Archieri, il pretore avv. Ferrarese, il cancelliere De Benedetti, l'assessore comunale cav. Carloni e i medici comunali dottori Bruschi e Colognese.

Anche il clero del Vicariato di Monticelli era largamente rappresentato: il parroco nostro cav. Mons. Preli coi curati Don Luigi Pietrolunga, Don Albino Masseroli e Don Alessandro Ghizzoni: vi erano inoltre i reverendi Don Mario Carafini, parroco di Fogarole: Dott. Enrico Cattodari arciprete d'Olza, Don Stefano Rancati parroco di S. Pietro in Cerro e Don Remigio Balestra di Zibello; nè mancavano i rappresentanti dell'opera parrocchiale, il presidente

avv. Bongiovanni di Cremona, il sig. Francesco Maragnoli di Monticelli ed altri.

Tra il pubblico accorso notai: parecchie suore dell'Istituto San Giuseppe, i signori Cattadori Calisto, il signor Strazzoni Guglielmo della frazione di Borgonovo, il signor Cattadori Giovanni e due o tre ufficiali del Presidio.

### L'apertura del sarcofago

L'apertura del sarcofago contenente le spoglie del ricordato Vescovo si compì ordinatamente da parecchi operai sotto la direzione dell'assessore cav. Carloni, il quale, anche in questa circostanza, mise tutto l'impegno perchè tutto procedesse bene. E tutto infatti andò per il meglio; la cassa venne scoperchiata e il cadavere apparve agli occhi dei presenti decomposto, sformato: non restava che parte dello scheletro, del quale si poteva notare l'altezza, circa metri uno e novanta; il cranio, rimasto per metà aveva ospitato un ragno che aveva fabbricato una ragnatela; accanto ai piedi fu trovato un'altra ragnatela; eranvi qualche altro avanzo degli abiti, della veste che era di seta.

Si sperava di trovare qualche pergamena, qualche scritto. Nulla si trovò.

Del tutto venne steso, dal cancelliere De Benodetti, regular verbale, il quale venne firmato dalle autorità, dai medici e dai presenti.

Detto verbale venne chiuso in un tubetto di vetro, sigillato con ceralacca portante il timbro della nobile famiglia Pallavicini.

Lo scheletro venne posto in altra cassa fatta costruire espressamente, tutta foderata in velluto cremisi, e col cadavere verrà chiusa, domani, la pergamena.

Il feretro verrà collocato, murato, nella parete destra del presbiterio, ove prima si trovava.

Tutto oggi, nella Chiesa maggiore, vi fu un via vai continuo di gente accorsa a vedere le spoglie del venerato Vescovo che così luminoso ricordo ha lasciato di sè.

### APERTURA DEL CIVICO MUSEO DI PIZZIGHETTONE

Dal Giornale « *La Provincia* », 6 Giugno 1916 :

*Pizzighettone, 5.*

Ieri, giorno dello Statuto, venne aperto per la prima volta il Civico Museo, completamente ordinato, nella Torre che fu dimora temporanea di Francesco I di Francia dopo l'infesta battaglia di Pavia. Vi figurano vari oggetti interessanti del periodo etrusco rinvenuti nell'Adda; ed oltre ai doni fatti da Vincenzo Favenza e da privati, di speciale considerazione sono, l'armatura del re cattivo e molti ritratti dei personaggi che ebbero parte negli avvenimenti del 1525, riprodotti da quelli esistenti nei vari Musei e Gallerie d'Europa.

Interessantissime pure sono le figurazioni prospettiche di Pizzighettone e Gera delle epoche trascorse e la ricostruzione grafica della Rocca al tempo della detenzione del Re di Francia.

Molto concorso di pubblico sino a tarda ora manifestando interesse a questa originale mostra cimeliotica.

A titolo di cronaca aggiungiamo che nella scorsa settimana la R. Soprintendenza per i monumenti ed oggetti d'arte della Lombardia, mandò lo scultore Colosio di Brescia a riparare i bassorilievi di Balduccio da Pisa esistenti nella Chiesa di San Bassano ed in seguito ad una visita fatta dal Comm. Modigliani e dell'architetto Gussali venne definitivamente stabilita la costruzione di una vetrina, ove saranno collocati i doni fatti dal Re di Francia per la migliore loro conservazione.

LODIGIANI DISTINTI

Nel *Bollettino Storico Piacentino* (Maggio-Giugno 1916) in un articolo « su l'arte del legno a Piacenza e nel Piacentino », si parla, tra altro del polittico molto pregevole di Borgonovo di Valtidone, molto interessante la storia dell'arte lodigiana. Scrive il Direttore dott. Stefano Fermi: « Trovavasi esso scomposto in un solaio sopra la Sacrestia dell'Oratorio del SS. Sacramento (1), ma nel 1904, debitamente ricomposto e riparato dalla ditta Airoldi di Milano, sotto la direzione della Pinacoteca di Brera, veniva di nuovo collocato sull'Altar maggiore. L'Arata (2) lo dice pregevolmente scolpito nel 1474 dai fratelli Bongiovanni e Giovanni Basiano de Lupis, artisti di Lodi, secondo che afferma la seguente iscrizione sottostante all'opera d'intaglio:

*Boniohanes et Iohanes Bassianus  
fratres de Lvpis de Lavde  
pinxerunt et intaiaverunt 1474.*

e l'anno appresso acquistato dal Comune e dagli uomini di Borgonovo secondo l'attestazione del cronista Agaz zari: *Eodem anno (MCCCCLXXV) et mense (Julio) Communes et homines Burginovi posuerunt super Sancte Marie ipsius loci illam pulcram maiestatem deauratam factam in Civitate Laude qui constitit libras quinquecentum.* In alto è un piccolo busto del Padre Eterno; sotto, fra un S. Bernardino da Siena e un S. Antonio Abate a sinistra e un S. Mauro e una S. Elena a destra il Crocifisso; più sotto an-

---

Vedi le note (1) (2) alla pagina seguente.

cora fra un S. Francesco d'Assisi e un S. Sebastiano a sinistra e un S. Pietro Martire e un S. Silvestro Papa a destra, l'Assunta, alla base i dodici Apostoli con in mezzo la figura del Redentore, Oltre tutte quelle figure ad alto rilievo, nelle diverse parti del polittico, sui pilastrini ammiransi trentasei miniature. Trattasi, insomma, di un'opera di sommo interesse artistico e archeologico. »

Qui a Lodi, nella Cattedrale e precisamente dietro l'altare di San Bassiano si ammira un altro polittico che gli stessi intagliatori nel 1492 eseguirono per gli Olivetani nella Chiesa di San Cristoforo ora soppressa.

---

Tra i nostri concittadini che occuparono cospicue cariche fuori della loro patria, e dei quali nel corso di questa nostra pubblicazione abbiamo tenuto parola va notato un Morando Tresseno che fu Capitano del Popolo a Pistoia nel 1288. Si ricava questa notizia dall'opera di Michelangelo Salvi intitolata: *Delle Istorie di Pistoia e Fazioni d'Italia*, Roma, Ignazio De Lazzari 1656. Notiamo che, se la data su riferita non è errata, Morando Tresseno resse il popolo di Pistoia in tempi tristissimi, quando per l'appunto scoppiarono le ire tra i Cancellieri Bianchi ed i Cancellieri Neri « e tanto moltiplicò la guerra — dicono le *Istorie Pistoiesi* che non rimase in Pistoia nè nel contado persona che non tenesse o con l'una parte o con l'altra; e spesso per questa cagione combattea l'uno vicino contro l'altro in città e in contado. »

IL DIRETTORE

(1) Dove precisamente lo scrivente ebbe occasione di vederlo circa vent'anni fa.

(2) D. Luigi, Arciprete di Borgonovo.

BIBLIOGRAFIA

LA COSTRUZIONE

della strada del Sempione

È questo il titolo di un recentissimo studio e d'una pubblicazione fatta da un quasi nostro concittadino, l'Eg. Avv. Not. G. B. Curti, di S. Colombano al Lambro, paleografo-archivista e Segretario Provinciale presso l'ufficio della Deputaz. Prov. di Milano.

Lo studio fa parte di altro più vasto e completo che lo stesso Autore intende condurre intorno all' « *Ordinamento del servizio stradale nel Regno Italico* »; studio questo, importantissimo poichè l'« *ministrazione del servizio stradale di quel tempo* », ispirato dal grande genio di Napoleone, « *fu l'« sempio capitale ed il prototipo decisivo del servizio stradale moderno* ». Essa apparve prima nella « *Rivista Tecnica del Collegio Nazionale degli Ingegneri Provinciali e Comunali* », e poi fu stampata (Edit. Vallardi) in nitido opuscolo, del quale dallo stesso Avv. Curti, che tanto s'interessa delle cose nostre, fu fatto gentile presente alla nostra Biblioteca Civica.

È noto come la grande via del Sempione compiuta ed attuata prima dalla potenza dei Romani, fu poi fatta risorgere, più sicura e comoda, dal pensiero del grande Console Francese Napoleone, per

abbreviare la distanza che doveva congiungere Milano a Parigi, per un intento esclusivamente militare. I lavori cominciati nel 1800, terminarono nel 1807, con una spesa di « sette milioni e mezzo di lire italiane, avendovi lavorato oltre a 10.000 operai. »

Il tratto italiano si inizia a Milano, dal magnifico Arco del Sempione, attraverso la pianura lombarda fino al lago Maggiore che costeggia per un tratto fino a Feriolo, da dove si addentra nella valle del Toce e da Domodossola arriva ad Iselle, ultimo villaggio italiano.

Nelle provvidenze legislative, come nei lavori tecnici ed esecutivi di questa parte della grande via nazionale, si distinsero quel Melzi D'Eril che fu vice presidente della Repubblica Italiana e Gran Cancelliere del Regno italico assumendo indi il titolo onorifico di Duca di Lodi, gli ingegneri, i Commissari e gli operai italiani; i quali, quando furono « liberi dall'ingerenza straniera si misero all'opera con una *fureur* che il Ceard (il Direttore Generale di tutta la grande impresa) elogiò » e finalmente quell'Ing. Gianella di Milano, la cui figura e merito il Curti illustra, ponendolo accanto al Ceard, in una giusta luce.

Questo scienziato tanto distinto, centro anzi, della storia della strada del Sempione per la parte italiana morì ad 85 anni nella natia sua Milano nel 1863 dopo avere « *nominato suo erede l'Ospe-*  
« *dale Maggiore per una netta somma di 325.810,05*  
« *lire* » colla proibizione assoluta del ritratto » le-

« gando al nipote (e concittadino nostro) Ing. Fran-  
« cesco Colombani, libri, strumenti e scritti di inge-  
« gneria ».

Queste notizie trasse il Curti da Documenti presso l'Archivio di Stato di Milano e noi gli siamo grati per avercerle fatte conoscere colla sua pubblicazione; per la quale al Curti stesso facciamo le più sincere nostre felicitazioni. A. G. B.

---

**Cenni biografici del Rev. P. Agostino M. Calcagni, Barnabita, nato il 13 settembre 1834, morto il 9 marzo 1916. Lodi, Tip. Vesc. Borini-Abbiati. Ops. p. 52.**

I RR. PP. Barnabiti di San Francesco hanno degnamente onorato il loro correligionario P. Agostino Calcagni, pubblicandone la vita. Trattasi di un cinquantennio di storia laboriosa del Collegio barnabite di Lodi, del quale il P. Calcagni fu *magna pars*. Le copiose notizie sono egregiamente appoggiate a documenti epistolari interessanti di persone chiarissime nelle scienze, nelle lettere e nella magistratura, le quali per ragioni di ufficio o per altri motivi ebbero relazione col P. Calcagni e col P. Galli suo antecessore nel governo del Collegio lodigiano; notiamo tra i principali Gabriele Verri, Gaetano Cantoni, Agostino Biglioni di Viarigi, Luigi Friso, Anton Giulio Barrili, il card. Ferrari, senza tener conto di una serie di egregi professori che comunque ebbero relazioni col Collegio e di convittori che appresero nel Collegio stesso e che ora si distinguono nel foro, nell'insegnamento e nella religione.

Ai Lodigiani che lungamente conobbero il P. Calcagni per la sua dottrina e nella sua modestia, ed anche a quelli

che solamente lo conobbero sulle nostre vie cittadine incedere aitante della sua persona nella virilità e cadente nella veneranda vecchiezza la Memoria pubblicata dai PP. Barnabiti è certamente riescita un caro e dolce ricordo.

### **PUBBLICAZIONI AVUTE IN CAMBIO**

**nel III.° trimestre 1916**

- Annuario del R. Archivio di Stato in Milano (1916).  
 Archiginnasio (L') Bollettino della R. Biblioteca Comunale di Bologna. A. XI, 3-4 Maggio-Agosto 1916.  
 Archivio (Nuovo) Veneto, N. S., N. 62 Aprile-Giugno 1916.  
 Archivio della Società Vercellese di Storia e d'Arte. A. VIII, 1916, N. 2.  
 Archivio Storico Lombardo, A. 1916, fasc. 1-2.  
 Ateneo (L') Veneto, A. XXXIX, Vol. I fasc. III, e Vol. II fasc. I.  
 Bollettino araldico storico genealogico. A. VI n. 6, 7.  
 Bollettino della civica Biblioteca di Bergamo. A. X. n. 2.  
 Bollettino Italiano della Numismatica e di Arte della medaglia. A. XIV n. 2.  
 Bollettino Storico Piacentino, A. XI fasc. 3-4.  
 Bollettino d'Arte del Ministero della Istruzione Pubblica. A. X, N. VII e VIII.  
 Bullettino Storico Pistoiese, A. XXIII, fasc. 2-3.  
 Brixia Sacra, Maggio-Giugno 1916.  
 Faenza, Bollettino del Museo Internazionale delle Ceramiche. A. IV, fasc. III. Luglio Settembre 1916.  
 Felix Ravenna, Supplemento II, Fasc. I.  
 Illustrazione Camuna 1916. N. 6, 7, 8, 9.  
 Memorie della R. Deputazione delle Provincie di Romagna; Gennaio-Giugno 1916 (Fasc. I-III).  
 Rendiconti della R. Accademia dei Lincei, cl. scienze morali, storiche e filologiche ser. V., Vol XXV, fasc. 3-4  
 Rivista Storica Benedettina, 31 Luglio 1916.  
 Roma e l'Oriente, A. VI, n. 65-66.

129

# Archivio Storico per la Città e i Comuni

del Circondario e della Diocesi

**DI LODI**

## VITA E FRAMMENTI DI VITA SANGOLOMBANESE

NELL'ETÀ NAPOLEONICA

(Continuazione vedi Numero precedente)

\*  
\*\*

Non è facile stabilire in modo precisato i caratteri ed i fini del servizio e l'ordinamento del corpo così detto degli *Uomini d'arme*, non soccorrendoci alcun testo legislativo in materia, nonostante le mie indagini, che ho voluto accurate, dall'epoca della cacciata degli austriaci a tutta l'età napoleonica.

Nè i documenti, che esaminerò oltre, ci permettono di penetrare molto profondamente nel soggetto, pur illuminandoci su questo particolare della vita locale del tempo, come vedremo.

Chi ci spiega e palesa il titolo dell'arma in modo quasi ufficiale, è il Duca di Lodi, in un suo tardo scritto. Il Melzi, dunque, con il dispaccio 15 maggio 1812 al Vicerè Eugenio, dipingendo a vivi colori le pessime condizioni della pubblica sicurezza in quegli anni nel Regno e suggerendo di provvedere ad una sistemazione definitivamente nuova della polizia, come rimedio al male, esclama: « En attendant, il devient indispensable de pourvoir au besoin d'une autre manière, et tous les projets

tournés et retournés, l'on est porté à croire sur l'appui d'une constante expérience que le système d'une sorte de Gardes Champêtres, qui revient à peu près à celui que nous avons pratiqué anciennement sous le nom d'*Uomini d'Arme* est le préférable, soit parce qu'il doit être le moins coûteux de tous s'il est bien organisé, soit parce qu'il est le seul qui par sa nature se trouve distribué avec une proportion plus juste sur tous les points, et presente partout la plus grande connoissance pratique des hommes et des localités » (1).

In realtà, ispirato alla necessità di « aumentare i mezzi di reprimere i delitti a tutela delle proprietà rurali », era già stato emesso il Decreto istitutivo delle *Guardie Campestri* in data 13 settembre 1811 N. 225. « L'oggetto della loro istituzione è la conservazione dei raccolti, dei frutti pendenti e delle proprietà rurali d'ogni sorta » (art. 1); il rilascio della patente dipendeva dal Prefetto (art. 5); erano dichiarati ufficiali di polizia giudiziaria (art. 11) (2). Ma la loro attivazione non era obbligatoria in tutti i comuni, come emerge dalla legge stessa.

L'Austria le abolì, sostituendovi le *Guardie Comunali* con Risoluzione Sovrana 26 giugno 1825 (Governativa Notificazione 21 luglio detto anno) e destinandole ai comuni che non fossero sede di gendarmeria (art. 1), incaricate in generale di tutta la polizia locale, anche di competenza statale (3), quindi con più late attribu-

(1) MELZI D'ERIL FRANCESCO, *Memorie, documenti cit.*, Vol. II, p. 330.

(2) *Bollettino delle Leggi del Regno d'Italia*, 1811. Parte II, Milano, dalla Stamperia Reale, s. a., p. 900-909.

(3) FONTANA LEONE, *Regolatore amministrativo teorico-pratico*. Titolo II, *Polizia*. Milano, Stab. di Civelli Giuseppe e Comp., 1846, p. 108-134.

zioni, paragonabili a quelle dei nostri carabinieri, essendo in effetto succedanei dei gendarmi.

Scarne tracce degli *Uomini d'Arme* sancolombanesi vi sono negli atti del Comune, nulla rinvenni altrove; ma, per quanto, ciò stante, alla fisionomia dell'istituto io non possa prestar linee di risurrezione piena, darò ordine ai documenti per esprimerne qualche nota non inutile (1).

Con circolare N. 917, Fasc. 7, in data 8 aprile 1803, anno II della Repubblica Italiana, il Vice-Prefetto del Dipartimento Terzo nel Dipartimento dell'Alto Po, Cusani, chiedeva un *Elenco degli uomini d'armi in attualità di servizio nella Comune* di San Colombano, con l'indicazione del loro *Capo Ispettore*.

L'*Amministrazione Municipale*, mediante nota del suo *Presidente*, Bianchi, del 25 di quel mese N. 246, rimetteva tale lista, con l'avvertenza che il Capo-Ispettore era Girolamo Azzi, settuagenario, il quale, « attesa la di lui avanzata (*sic*) età non può più essere in grado di continuare a sostenere tale carica » onde instava la nomina di persona più atta al disbrigo dell'ufficio.

Il Vice-Prefetto, il 16 Maggio, con foglio N. 2319, compiegava « le nuove patenti da distribuirsi » ai militari ed invitava la Municipalità a nominare « altro soggetto » in sostituzione dell'Azzi, con riserva dell'approvazione sua; fu proposto, il 31 Maggio, il Cittadino Domenico Gnocchi « da cui si compromette la maggior energia nell'adempimento de' suoi doveri, essendo anche persona responsabile ».

---

(1) *Fonti*: Archivio Comunale di San Colombano al Lambro - Cartella: *Militari*, anni dal 1790 al 1803. — Posizione *Uomini d'armi* dal 1803 al 1810. Sulla coperta, in matita: « archiviato dal Segretario Sig. Mora ».

Se vogliamo ora conoscere nomi di quei nostri antenati, che primi — attraverso il servizio locale — provarono l'onere lieve delle armi in difesa della patria piccola e vitifera, li attingeremo dalla nota 9 Dicembre 1803 N. 505, diretta dal Comune al Cancelliere del Distretto IV Censuario di Lodi, Formentini, che li aveva richiesti, il giorno prima, con foglio N. 414:

1. Montini Antonio.
2. Longhi Carlo detto *Genovese*.
3. Lanzani Giuseppe detto *Cobianco*.
4. Burlini Pietro.
5. Cesaris Antonio detto *Manzino*.
6. Quintini Francesco Antonio detto *Locio*.
7. Livraghi Giuseppe detto *La Regina*.
8. Cesaris Colombano detto *La Vella*.
9. Giandelli Giacomo Antonio.
10. Segalini Francesco Antonio.
11. Montini Giuseppe.
12. Coldani Giuseppe.

Si avvertiva, in calce, che il Burlini si era assentato dal Comune, ondè gli era stato sostituito il Cittadino

Maffi Angelo Maria

e poichè il Lanzani ed il Cesaris avevano rinunciato, erano stati nominati in loro vece, salva l'approvazione superiore:

Bossi Francesco

Brugnani Pietro.

Altro elenco venne trasmesso il 23 Maggio 1804 sotto il N. 1033; ma il 21 Maggio 1806, con foglio N. 1033, il Terzaghi, Vice-Prefetto di Lodi, dichiarava di non averne « ancora fatto uso » ma « in oggi ritenuto che per Superiore disposizione gli Uomini d'Armi devono

sussistere, vorrei proporre la nomina al Sig. Prefetto per farli munire della Patente » onde ritornava quell'elenco per le rettifiche del caso. Il facente funzione di Podestà, Gnochì, il 14 Giugno 1806 N. 165, sottoponeva, aggiornato, il seguente:

1. Longhi Giuseppe di Carlo
2. Coldani Giuseppe di Antonio
3. Giandelli Giacomo Antonio fu Giorgio
4. Cesari Colombano di Stefano
5. Brugnani Pietro di Colombano
6. Livraghi Francesco di Giuseppe
7. Montini Giuseppe fu Giovanni
8. Bossi Francesco fu Girolamo
9. Quintini Antonio fu Carl'Antonio
10. Cesari Giuseppe fu Carlo
11. Longhi Angelo di Carlo
12. Livraghi Carlo di Giuseppe
13. Maffi Angelo fu Baldassare
14. Livraghi Pietro di Giuseppe
15. Cesari Antonio di Ambrogio
16. Quintini Domenico di Antonio
17. Montini Colombano di Antonio
18. Segalini Francesco di Giuseppe
19. Lacchini Giuseppe fu Domenico
20. Ortuani Giuseppe fu Carlo
21. Facini Angelo Maria fu Colombano
22. Uggè Carl'Antonio fu Francesco
23. Arensi Francesco fu Paolo

tutti contadini. Ma si tratta di proposte. Con lettere 28 Maggio N. 102 e 18 Giugno N. 120 il Cancelliere Formentini avvertiva, con esemplificazioni, che doveva formularsi un elenco di persone in numero precisamente

doppio di quelle che sarebbero poi state patentate (otto proposti per quattro nominati, ad esempio).

Con Decreto Imperiale 21 Novembre 1806 fu stabilito che nuove patenti venissero rilasciate direttamente dal Governo, onde furono chieste le vecchie, con nota del Cancelliere 20 Gennaio 1807 N. 12, e provocata la proposta di persone « immuni da pregiudizio, unendovi li connotati personali di ciascun proposto ».

Il 1 Febbraio, con foglio N. 15, la Municipalità restituiva dodici patenti vecchie e proponeva dodici nuovi candidati. Non riporterò i connotati, dirò che i proposti definitivamente sono :

1. Brugnani Giuseppe Antonio di 39 anni.
2. Brugnani Pietro, di 33.
3. Longhi Angelo, di 40.
4. Cesari Colombano, di 40.
5. Bossi Francesco Antonio, di 30.
6. Montini Giuseppe, di 36.
7. Coldani Giuseppe, di 33.
8. Longhi Giuseppe, di 27.
9. Livraga Carlo, di 36.
10. Quintini Francesco Antonio, di 53.
11. Livraga Francesco, di 32.
12. Giandelli Giacomo Antonio, di 54.

Tutti *banini* del più bel sangue perchè nativi ed abitanti in questa « dolce chiostra » di bei colli sereni. Le nuove patenti venivano rimesse per gli interessati, alla Municipalità, « responsale del regolare loro uso » con il foglio 30 Maggio 1807 N. 143 del Cancelliere di Borghetto.

Il Livraghi Carlo moriva senza figli, lasciando la ve-

dova Teresa Barbazza « in condizione veramente miserabile, e degna di tutti li caritatevoli riguardi » (Note 9 Febbraio 1808 N. 577 del Vice prefetto e 19 Febbraio N. 52 del Comune).

Ma « molte Comuni sono sprovvisti di uomini d'armi » e « ove si trovano, una gran parte dei medesimi hanno perduta la loro Licenza »; « premendo quindi che sia tolto un tale disordine che tante volte rende imperfetto il pubblico servizio » si chiedevano, con circolare 15 Gennaio 1809 N. 256, dal Vice-prefetto, le scadute licenze e la nota degli individui.

Si comunicavano i nomi di tutti quelli del 1807, esclusi il Brugnami Giuseppe Antonio, il Livraga Carlo, il Quintini ed il Giandelli. in luogo dei quali figurano :

Arensi Giuseppe, di anni 35.

Livraghi Pietro, di 32.

Bignami Pietro, di 40.

Quintini Colombano, di 26.

Nove licenze venivano restituite, tre essendo state perdute dagli interessati, con nota 26 Febbraio 1809 N. 23; ma le nuove, inviate al comune il 28 Marzo con lettera N. 1282, erano accompagnate dalla raccomandazione di non usarne dopo la scadenza, « astenendosi dall'attergere proroghe di valitura, per non compromettere gli stessi Uomini d'Armi. All'effetto poi che gli Uomini d'Armi sieno soddisfatti dell'opera che prestano per il pubblico servizio sarà sua premura — continuava il Vice-Prefetto — di innoltrarmi subito dopo prestato il servizio la nota legale delle giornate che si saranno consuete, onde possa procurarne il soddisfacimento nella somma stabilita dalla vengliante massima, restando però sempre escluso qualunque

pagamento di Cibarie, o d'altro che li medesimi Uomini si facessero somministrare da Osti etc. dovendo esse spese ricadere a loro carico. Per la monizione poi che può essere necessaria ella è abilitata a provvederla a carico del Comune, e ridotta ad uso di Cartoccia farne la distribuzione alli detti Uomini li quali dovranno rispondere del regolare uso delle Cartoccie che loro saranno state consegnate all'evenienza de' casi. » Fin dal 1803, poi, erano obbligati a perlustrazioni nell'interesse della Finanza, da eseguirsi ogni impegno (Circolare 11 Settembre 1803 N. 4566 Fasc. 13.)

L'elenco per il 1810, rassegnato il 12 Gennaio con nota N. 10, è identico al precedente. Poi, negli atti, silenzio..... Ed io pure debbo tacere.

### III.

#### La prima coscrizione

##### § 1. - I CRITERI INFORMATIVI

L'ora d'armi e d'armati che volge, la novità dello svolgimento d'una materia — che mi risulta, finora, non abbia avuto autori, almeno fra noi — credo diano singolare rilievo alle vicende della prima coscrizione in Italia. Il presente saggio, con cui mi propongo di ricostruirle, nell'ambito del mio paese, varrà (se non vado errato) a dare un'idea concreta viva della sua applicazione.

E' nota la frase degna dello storico di Milano: « Napoleone componeva l'esercito in quel sodo ordinamento che doveva produrre poi i tanti prodi e far sì le gran gesta in tutte le guerre » (1). Con ciò si allude alla

(1) VERRI PIETRO, *Storia di Milano*, cit., Vol. V, p. 226.

coscrizione del 1803, anno importantissimo nella storia militare e politica italiana, perchè il primo, in cui si possa parlare di una leva organica, che il Melzi volle, che parve miracolo e che gli permise di affermare, dinanzi all'Assemblea Nazionale, con soddisfatta coscienza: « L'armata italiana esiste », mentre un anno prima, il 18 Maggio 1802, aveva scritto melanconicamente al Bonaparte: « Il n'y a pour l'armée Italienne que le vœux de l'Armée Italienne: tout le reste est contre plus ou moins ouvertement. C'est bien là la preuve de l'absence complète de l'esprit national, comme c'est le plus grand obstacle à lever » (1). « Quella leva che si credeva impossibile — scrive il suo biografo — perchè ripugnante ai costumi, e sin'allora insolita, erasi finalmente compiuta sotto i suoi occhi ». Ad ogni passo aveva incontrato « ostacoli, apatie, trafugamenti, contraddizioni, ripulse e viltà. Il clero istesso contrastava, ed egli, a vincere quelle preoccupazioni, riforniva di cappellani tutte le schiere ». « Qui non si tratta solo di fare, ma di creare » narrano dicesse il Duca di Lodi (2). E davvero *creò*: poichè, al dire del Balbo, « quegli Italiani sentirono di fare allora ciò che non avevano fatto da secoli i loro maggiori, ciò che speravano si facesse poi dai nipoti; quegli Italiani credevano incamminare i posteri alla rinnovata virtù italiana » (*Balbo*, Sommario, p. 458).

Sta di fatto che il Primo Console aveva, ai Comizi di Lione, parlato apertamente: « Non avete armate, e le potenze che ponno divenirvi nemiche le hanno molto forti; bensì avete tutti gli elementi per crearle; numerosi abitanti e fertili campi, e l'esempio che vi diede in ogni

(1) MELZI D'ERIL FRANCESCO, *Memorie, Documenti*, cit., Vol. II, p. 51.

(2) Op. cit., Vol. I, p. 317.

circostanza il primo popolo d'Europa ». Ed il Prina aveva soggiunto, poi, doversi « attendere alla sollecita formazione di un esercito nazionale ».

Chi avrebbe allora osato prevedere che, dopo pochi anni, Napoleone esclamerebbe: — Due miei generali si contendono una divisione italiana; io la dò a Suchet, che ha maggiori cose da operare; gli Italiani saranno un giorno i primi soldati d'Europa. —

È vero! Ma con quale commozione disperata leggeremo, — quando l'Imperatore chiederà, nel 1813, ventunmila uomini d'un colpo, — il desolato canto monferrino:

« *Amparatur canaia* »

« *Birbant i Napulion* »

« *Ti e ra to bataja* » (1).

Fissiamo prima l'origine ed i caratteri della coscrizione, secondo il diritto e l'ordinamento militare del tempo.

Per porre riparo alle gravi scissure esistenti fra i due eserciti, così nettamente separati e differenziati, il *regio* e la *guardia nazionale* — la beniamina della Rivoluzione — che alla fine del 1793 ci appaiono autonomi rispettivamente, l'Assemblea francese ne decretava l'*amalgama* mediante la costituzione di *mezze brigate*, in cui venivano fusi gli ufficiali ed i soldati di ambedue tali corpi. La legge Jourdan, o *legge della coscrizione*, è del 19 Settembre 1798 (3 Complem. anno III); impone l'obbligo del servizio militare ad ogni francese e stabilisce che l'esercito si recluta per arruolamento volontario o per coscrizione; i volontari (abili dai 18 ai 30 anni) con-

---

(1) Tolgo questi particolari da: GIOVANNI DE CASTRO, *Milano durante la dominazione napoleonica*. Milano, Lib. Fratelli Dumolard, 1880, p. 45, 49. 332, 366.

traggono la ferma di 4 anni, rinnovabile per biennio; la coscrizione comprende 5 classi (dai 20 ai 25 anni).

Come si attuasse la coscrizione, ci insegna un distinto scrittore di materie militari:

« Supposto che il Governo avesse ordinato di levare centomila uomini, il Direttorio, prese le liste di coscrizione, cominciava a contare 100.000 dal più giovane iscritto della classe più giovane, risalendo ai più anziani. Giunto a contare cento mila, era pubblicato per tutta la Francia il nome e la data di nascita dell'iscritto, a cui corrispondeva il N. 100, 000, tutti coloro che erano nati dopo di lui erano obbligati a prendere le armi. » (1).

In linea retta deriva dalla legge Jourdan la prima coscrizione italiana. « L'esercito cisalpino avrebbe dovuto constare di ventotto mila uomini; ma quando Melzi entrò in ufficio — scrive il De-Castro — ne contava appena la metà. Messo da banda l'arruolamento volontario, si adottò la coscrizione, giusta il progetto già messo innanzi dal Teullié » (2).

La legge detta di *Coscrizione Militare* in data 13 Agosto 1802, di 84 articoli, fu promulgata il 17 di quel mese (3). I principî fondamentali di essa, che ci occorre conoscere per avere una visione precisa dell'argomento trattato qui, sono i seguenti.

(1) ROSSETTO VITTORIO, *Storia dell'Arte militare antica e moderna*. Milano, Ulrico Hoepli Ed. Libr., 1893, p. 311-312.

(2) DE-CASTRO, Op. cit., p. 115.

(3) Il COMANDINI, *L'Italia nei cento anni del secolo XIX*, Milano, Antonio Vallardi, 1900, Vol. I, p. 54, la chiama « Legge completa dell'ordinamento dell'esercito della Rep. It. ». La legge 9 Nevoso, in bell'originale stampato dell'epoca, trovasi nella collezione di *documenti per la storia dei costumi* dell'Autore in San Colombano al Lambro. I quadri organici comprendevano: Ufficiali 725, Soldati 13.384 e richiedevano una prevista spesa annua complessiva di L. 4,506,532.6.6.

All' *Armata* della Repubblica Italiana creata con legge 9 Nevoso (30 Dicembre 1800) e 4 Complementario anno IX (21 Settembre 1801) per il piede di pace e risultante dallo scioglimento delle due divisioni dei corpi cisalpini (*italica e cisalpina*) e loro riunione in un solo esercito, fu aggiunta la *Riserva*, « che incominciando dal primo di Ottobre del corrente anno si riduce nei cinque primi susseguenti al suo compimento di 60 mila uomini »; l'una e l'altra si formano mediante la coscrizione (art. 1-3); questa abbraccia tutti i nazionali dai 20 anni compiuti ai 25 terminati, escluse alcune categorie di cittadini, che non è il caso di enumerare specificatamente, eccettuati ancora coloro che non possedessero i requisiti fisici richiesti per il servizio dai regolamenti militari, con l'onere in tutti gli esonerati suddetti del pagamento di una tassa purchè godessero di un reddito non inferiore alle lire 1000 milanesi annue (art. 4-8). I coscritti si dividevano in cinque classi, comprensiva ciascuna di tutti quelli dello stesso anno di età (art. 10); in ogni classe erano primi iscritti gli ultimi nati, invece i figli unici, gli ammogliati etc. (non vale la pena di diffonderci in particolari) dopo tutti gli altri nella lista della propria classe (art. 13-14). Tutti gli iscritti nelle liste « fino a che vi restano compresi possono essere requisiti per il servizio militare »; da questi il Governo leva « il numero d'uomini necessario a compiere l'armata attiva, ed a rimpiazzare nella stessa coloro che hanno diritto ad assoluto congedo » fissando in ragione di popolazione il contingente dei coscritti d'ogni dipartimento (art. 23-25). I primi iscritti della stessa classe erano i primi obbligati al servizio; i consigli dei singoli comuni potevano ammettere nel proprio contingente tutti quei coscritti che vi si offerissero come volontari; qua-

lunque coscritto requisito poteva dispensarsi dal servizio presentando un sostituto idoneo quantunque non coscritto purchè non oltrepassasse i 30 anni (art. 28-32); il servizio militare durava in massima quattro anni in tempo di pace e quanto fosse necessario in tempo di guerra (art. 36). *Coscritto requisito* è definito « qualunque coscritto volontario o supplente accettato o comandato dal Consiglio del proprio distretto, che è destinato a far parte del contingente del proprio Comune » (art. 67).

Tutte cinque le classi, comprese fra l'Ottobre 1802 ed il Settembre 1803, furono nella prima coscrizione assoggettate alla requisizione, per un periodo proporzionalmente inferiore ai quattro anni (e cioè finchè tutte le prossime coscrizioni avessero completato le cinque classi dell'armata: art. 40 e 42).

Per costituire la *Riserva*, destinata unicamente a portare l'Armata al piede di guerra, si procedeva in cinque anni, mediante una leva di 12 mila coscritti ogni anno; per il primo anno si sarebbe fatta la leva da tutte cinque le classi in eguale porzione, le operazioni si dovevano eseguire un anno dopo quelle dei requisiti per l'Armata (art. 43-45); i riservisti non prestavano servizio militare in guarnigione, ma restando « alle loro case » erano « riuniti ed esercitati nelle stagioni, in cui meno si lavora alla campagna » (art. 48) (1).

## § 2. — LA FORMAZIONE DELLE LISTE

Mentre il decreto Vicepresidenziale 30 Ottobre 1802 aveva ordinato l'attivazione in tutti i comuni dei registri

(1) La legge è pubblicata nel *Bollettino delle Leggi della Rep. It. Milano*, Luigi Veladini, Stamp. Naz., 1802, p. 234-252.

della Guardia Nazionale (1) nell'ultimo giorno di quell'anno, I della Repubblica Italiana, il Cusani, Vice-Prefetto di Lodi (Distretto III nel Dipartimento dell'Alto Po) spediva, come alle altre, alla Municipalità di San Colombano la circolare N. 3123 Fasc. 3, che accompagnava le istruzioni date dal Melzi agli Ufficiali Superiori destinati da lui ad invigilare, coadiuvare, facilitare « e diriggere (*sic*) la Coscrizione » che era stata ordinata con legge 13 Agosto ed avvertiva che, con Decreto 16 Dicembre, era stato nominato per il Dipartimento lodigiano il Cittadino Brunetti, Capo-Battaglione della Seconda Mezza Brigata di Linea. Ma « essendo caduto infermo » costui, il Ministero vi surrogò il Capo-Battaglione Bertoletti (Nota 5 Gennaio 1803 N. 34 Fasc. 3 del Vice-Prefetto al Comune).

Senza riportare qui particolareggiatamente gli articoli dell'*Istruzione*, mi limiterò a dire che, per quanto concerne le amministrazioni comunali, essa incarica l'Ufficiale di sorvegliare la formazione della lista di leva in conformità delle disposizioni, portandosi prontamente in luogo, qualora occorresse; di risolvere dubbi che sorgessero nell'applicazione della legge, decidendo direttamente, « nei casi di doglianze di eccettuati per invalidità al servizio » in base al regolamento emanato il 6 Nevoso anno IX, o consultando il Ministero in casi « remoti che non vi credeste sicuro di pronunziare rettamente il vostro giudizio » e sempre in iscritto, tenendone nota in registro apposito (art. 3-8 e 10) e di riferire infine al Ministero stesso nei casi « di dolosa negligenza » (art. 9).

---

(1) COMANDINI, Op. cit., Vol. I, p. 56. I documenti, che si citano, sono tutti inediti e conservati nell'ARCHIVIO COMUNALE DI SAN COLOMBANO: *Militari* dal 1803 al 1812, *Leva*, *Carteggio ufficiale*, *Coscrizione 1803*.

Il 9 Gennaio (N. 39) si accusava ricevuta della circolare.

Il 21 Febbraio (Circolare N. 756) il Sommi, Presidente dall'Amministrazione Dipartimentale dell'Alto Po, avvertiva che il *Registro per la Coscrizione* doveva comprendere non solo i cittadini cui spettava presentarsi alle rispettive Municipalità per l'iscrizione, ma anche tutti gli altri che cadessero, per ragione di età, sotto la coscrizione.

Il 5 Marzo (Circolari N. 848, 850, 859, 862), — che ridda di date! — in seguito ad ordini del Ministero della Guerra, il Prefetto dichiarava che il termine fissato dalla legge per la formazione delle Liste Nominali era improrogabile, e che si sarebbero applicate le comminatorie severe portate dalla stessa in caso di resistenza, « giacchè è intenzione del Governo, che la Coscrizione abbia il suo pieno, e pronto effetto ». — Avvertiva poi che ciascun Nazionale domiciliato all'estero doveva essere iscritto e che, per celebrità, si consentiva ai comuni morosi « in questa sola occasione, e senza tratto d'esempio » di omettere i connotati e la statura degli iscritti, accennandone i motivi. Seguono particolari non degni di nota, ma si accentua che il Governo sarà « quanto più condiscendente » « verso gli Amministratori che, sormontando ogni ostacolo, si saranno studiati di dare una irrefragabil prova del loro attaccamento alla Patria, ed al Governo nel pronto adempimento della gelosa, onorevole ed importante commissione ad essi affidata. »

Il Cancelliere Formentini trasmetteva un esemplare delle Istruzioni ed uno delle *Module* per formare la *Lista nominativa*, avvisando che avrebbe, appena ricevuto, mandato anche il « modello per misurare la statura dei coscritti ».

Soggiungeva schiarimenti minuti, che non val la pena di riportare qui, e raccomandava di avvisarlo subito « del giorno preciso in cui crede di potere dichiarare aperto nella propria Comune il Registro dei Coscritti onde possa disporre per la pubblicazione del corrente avviso » (Circolare 7 Febbraio 1803). Rispondeva il Comune d'aver fissato il 4 marzo per tale apertura (26 Febbraio 1803 N. 128). Effettivamente dal 15 febbraio e non oltre il 7 marzo poteva iniziarsi l'apertura dei registri di coscrizione (1).

La formazione delle liste fu pratica onerosa, per cento motivi intuibili troppo facilmente (la prima coscrizione vera e propria!...) ma neppur lontanamente ufficiali o tali da propalarsi. Che i parroci non accogliessero proprio a cuore aperto il reclutamento non è mistero, nonostante le esortazioni e minacce del ministro Bovara. Del resto, quello stato d'animo generale è molto bene spiegato dal Marelli, un contemporaneo: « La gioventù italiana non sembra disposta pel maneggio delle armi, tanto più che molti vanno falsamente persuasi che il numero delle truppe francesi essendo al di là del bisogno, le truppe italiane non debban servire che come ausiliarie » (2).

Richiameremo qui alcuni particolari sui libri battesimali, di cui già ci occupammo parlando della guardia nazionale, poichè gli argomenti si connettono. Il 31 Dicembre 1802 il Canonico Giuseppe Gallotta, Prevosto di San Colombano, consegnava « lo stato d'anime dello spirante anno, non che quattro libri di Battesimo, che contengono tutti i nati in questa Parrocchia, dal giorno 30 Settembre 1740 fino al giorno 30 Dicembre 1793 ».

(1) COMANDINI, Op. cit., Vol. I, p. 71.

(2) DE CASTRO, Op. cit., p. 117,

Lo stesso Parroco richiamò il libro originale dei battesimi dal 15 Febbraio 1778 in avanti, che aveva consegnato al Comune per le operazioni di preparazione delle liste, onde gli fu chiesto di ritorno (Nota 2 Marzo 1803 N. 148); a cui egli osservò che credeva d'aver fornito sufficienti elementi per l'operazione con l'elenco preciso ed autentico, munito propria firma, « di tutti i nati nell'epoca dei cinque anni indicati dalla legge di coscrizione militare con la specifica del giorno, mese, anno, e nome dei genitori di tutti i nati stessi », che se la Municipalità intendeva di dover verificare l'elenco col registro poteva mandare un suo Ufficiale in casa parrocchiale. Chiedeva in restituzione altri libri di battezzati dal febbraio 1765 alla metà del febbraio 1778 (lettera 7 Marzo 1803). Rivendicazioni di diritti della Chiesa, dunque. Mentre gli amministratori dicevano al Viceprefetto (14 Marzo 1803 N. 160) di ritenere i detti libri in ultima analisi « Documenti della Comune e non già privativi del Parroco »! — Ora questi — assumeva il Comune — mentre aveva in passato consegnato sempre i libri, specialmente quando erano occorsi « per compilare lo stato della Guardia Nazionale », si ricusa ora e vi sostituisce « altrettante liste parziali dei nati ». Si protestava, sia per il pericolo di « equivoci ed errori » in mancanza di opportuni controlli, sia per la soggezione del Comune al Parroco. Si sollecitava dal Vice-prefetto il diretto ordine dell'immediata consegna dei registri.

Ma il Vice-prefetto, pur fissando il principio che « è preciso dovere del Parroco di prestarsi all'invito della Municipalità, quando occorre di somministrare qualche Lume, che tenda alla regolarità ed all'esattezza delle Operazioni » avvertiva quello di recarsi all'Ufficio Comunale

con i registri, concorrendo « pur esso all' opportuno riscontro colle rilasciate liste, onde rilevare di buon concerto la verità, depurare gli equivoci, e quindi formare il Ruolo secondo il prescritto dalla Legge » (Nota 15 Marzo 1803 N. 1171 Fasc. 3).

Da Luigi Gallotta, il noto storico di San Colombano, sappiamo poi, in modo sicuro, che il Vice-prefetto aveva trasmesso il ricorso del Comune al parroco stesso « per cui producendo esso le proprie giustificazioni non si spiegò alcuna pretesa e lo si lasciò quieto ed è da ritenersi che il Viceprefetto lo abbia imposto ai Sigg. Municipali. » (*Annali*, anno 1803).

Il prevosto, dunque, non andò, nè consegnò i libri; il Comune (20 Marzo 1803 N. 194) gli fissò allora il « termine onninamente perentorio di giorni tre » per rassegnare un regolare stato d'anime portante « il nome e cognome degli abitanti e dei loro genitori ed individuare quelli avventi (*sic*) l'età dai 20 a 25 anni compiuti col 1 Ottobre 1802, se nubili, o ammogliati, e se pria, o dopo della Legge 13 Agosto ».

Il tono, vivace ad un tempo nella forma, ed un po' remissivo nella sostanza — era anche giustificato dalla Circolare dello stesso giorno N. 125 del Cancelliere di Borghetto, con cui si lamentava la « lentezza » e « l'indolenza direttamente opposta alle superiori Istruzioni, ed alle premure del Governo » e si pretendeva entro 5 giorni la Lista. Il Prevosto, per compilare quanto gli era stato — diremo — intimato, vuole la restituzione del Registro già reclamato (Lettera 21 Marzo 1803).

Il Cancelliere, il 23 Marzo (N. 132) raccomanda nuovamente di « trascendere tutti gli ostacoli » preavvisando che « qualunque ritardo fa torto alla solita attività, ed

energia di codesta Amministrazione Municipale, la quale io aveva sperato che avrebbe preceduto tutte le altre, in un'operazione cotanto importante ».

La municipalità mancava anche della misura personale e degli stampi delle tabelle; giustificava quindi i suoi ritardi (24 Marzo 1803 N. 200). Il Parroco, a sua volta, lo stesso giorno, presentando « porzione dello stato regolare delle anime di questa mia Parrocchia » agli effetti della legge di coscrizione, imputava a colpa del Comune il troppo breve tempo concessogli (dal 20 al 24); che se l'invito fosse stato *insinuato a tempo debito*, « sarebbe l'operazione compiuta da qualche settimana; per il che non si può ascrivere a mia colpa il ritardo, giacchè io intendo, e protesto di prestarmi all'esecuzione regolare degli ordini superiori e colla massima sollecitudine, e senza ritegno ». Altra porzione « manda il 26 Marzo; rettifica poi qualche difetto ed omissione » con foglio 28 Marzo.

La visita militare doveva essere eseguita dal medico o chirurgo del luogo o viciniori, secondo la Circolare 5 Aprile 1803, da leggersi « a chiara ed alta voce al popolo radunato massime in occasione che sorte alla Festa dalle funzioni Parrocchiali ».

Furono nominati il Medico condotto Dott. Filippo Gradi e il Chirurgo Giuseppe Oppizio; ne venne avvertito il pubblico con avviso 21 Aprile N. 242 ed ai professionisti scelti fu rivolto il monito, sotto la stessa data, di contenersi in proposito colla maggiore scrupolosità, costituendosi « responsabile rigorosamente di qualunque mancanza, parzialità, che potrà venire giustificato essere stato da voi commesso in pregiudizio della pubblica causa ».

Il 17 Aprile (N. 187) il Cancelliere chiede gli siano

segnalati per il Governo, che lo desidera, « quei funzionari pubblici, o Ministri del Culto, che finora s'impegnarono con energia per promuovere dal canto loro la coscrizione militare ». Non mi consta che si sia risposto un rigo...

Circa la *Misura* dei coscritti, il Formentini, Cancelliere del Distretto di Borghetto (Circolare 7 Marzo N. 96), poichè ogni comune doveva usarne una simile al modello, indicava il fabbricatore Cittadino Giovanni Mastezzoli in Cremona od il Cittadino Luigi Paradisi di Lodi, al quale anzi, « in prevenzione », egli aveva già ordinato otto delle dette misure. Il 24 Marzo spediva la misura al Comune e « l'unico stampo che trovomi coll'aggiunta di alcuni fogli sulla cui scorta spero che la Municipalità sappia supplire alla mancanza degli stampi ».

Fu fatto presente che, dovendo i trasgressori all'ordine di farsi iscrivere o di dare gli schiarimenti per l'iscrizione portarsi nella lista della prima classe « fra quelli che hanno venti anni ed un giorno », all'atto della requisizione sarebbero stati prima chiamati tutti coloro che furono iscritti nella prima lista come renitenti ed il numero che mancasse a completare il contingente dei requisiti sarebbe stato levato in parti eguali dalle cinque classi dei coscritti registrati per ordine di nascita che si saranno presentati spontanei all'iscrizione (Circolare 20 Marzo N. 128).

Il tempo incalzava per lo svolgimento di tutte le formalità prescritte.

Con altra circolare (23 Marzo N. 136), il Formentini comunicava che il primo Aprile si sarebbe convocato il Consiglio Distrettuale, onde si invitava per tal giorno il Delegato dell'Amministrazione Comunale destinato a comporlo.

Si osservava che ai parroci i Comuni dovevano richiedere le « note dei nati » e « tutti quegli schiarimenti, e cooperazione » che necessitassero.

L'Amministrazione, il 27 Marzo, col N. 201, assicurava d'aver avvertito il Parroco fin dal 24 Marzo e di aver eletto, seduta stante, in delegato di Leva il Municipale Sterza, che avrebbe rimesse le liste ultimate.

Il 28 Marzo 1803, alle sei pomeridiane, (il segretario comunale Tavazzi lo ha segnato sotto il numero di protocollo) ancora una circolare, con cui, segnalandosi che era già trascorso definitivamente il termine per la formazione della Lista dei Coscritti, melanconicamente si rilevava che « nessuna anzi delle Amministrazioni, si è data la pena d'informarmi dello stato dell'operazione »; « quindi non posso nemmeno lusingarmi sulla speranza di veder-mela presentare da un giorno all'altro, e vivo perciò nella più penosa angustia »; su questo tono la nota continua e quasi mendica una risposta. Il Bianchi, Presidente dell'Amministrazione nostra, scrive sul documento : « Si riscontri sull'atto il Cancelliere che per il giorno stabilito per l'unione del Consiglio Distrettuale sarà indeffettibilmente presentata la lista dei coscritti della Comune ». Dunque, la prima seduta del Consiglio Distrettuale per l'esame delle liste fu tenuta proprio il 1 aprile. Il Presidente del Consiglio stesso, di lì a poco, reclamava l'autenticazione della Municipalità ad ogni attestato e l'iscrizione dei certificati di nascita che corredevano le liste, onde rendeva tutti i documenti per il completamento del caso (6 Aprile),

Il 27 Aprile, il Cancelliere avvertì che il Consiglio si sarebbe riunito ancora il 9 Maggio minacciando: « le Municipalità che trascurassero di spedire il proprio Dele-

gato, e li Delegati che trascurassero d'intervenire al Consiglio saranno considerati poco attaccati alla Repubblica ».

Chiedeva poi il voto delle Amministrazioni sull'ammissibilità dell'istanza e validità dei titoli dei richiedenti l'esenzione « per infermità o cattiva conformazione di corpo » e sulla valutazione della rendita loro per l'applicazione della tassa: si tratta del noto tributo che ora è applicato dal nostro Stato seguendo le grandi linee di quel provvedimento.

Raccomandava ancora esattezza: « li Coscritti hanno un sacro diritto a tutta la diligenza, attività e zelo perchè nessuno ne vadi indebitamente escluso, e perchè ciascuno dei registrati sia collocato nella classe che gli appartiene ».

Il 1 Maggio, con espresso, avvisava essere giunto a Borghetto il Commissario Delegato dal Governo per l'attivazione della coscrizione nel Distretto, prescrivendo di rassegnare le *Liste depurate* dei Coscritti entro il giorno 6, sotto la responsabilità del Consiglio; sollecitava quindi l'invio della lista classificata di S. Colombano entro quarantott'ore. Non dubitava che la nostra Municipalità si sarebbe « distinta » anche per ciò « col suo zelo ».

In esecuzione della qual nota, il 3 Maggio, con fogli N. 267 e 286, si inviava la *Lista classificata* dei coscritti ed i documenti giustificativi, « credendo questa Municipalità di potere approvare le singole fedi di Medico e Chirurgo rilasciate alli individui » ed avvertendo non sembrare che dovesse andar soggetto a tassa alcuno degli esenti del paese, esclusi due: Santo Sterza e Girolamo Monico che godevano rendite da L. 1000 a L. 2000 ciascuno.

Il Consiglio Distrettuale risolse di assoggettare ad un nuovo esame di due medici cinque iscritti di S. Co-

lombano, non essendogli sembrati « abbastanza comprovati i titoli e le prove » per la esenzione (Nota 11 Maggio 1803).

Il 7 Giugno, si invitava il Comune ad accertare se fra i morosi alla leva (cioè che ancora non avevano presentato i necessari documenti per l'iscrizione) vi fosse qualcuno fisicamente inabile o dispensato (Nota 7 giugno 1803); fu rimesso un elenco con 26 nomi (Nota 13 giugno N. 316).

### § 3. — LA REQUISIZIONE ED I VOLONTARI

Per gli abili, si sa a quali proporzioni fosse giunta la diserzione; ad impedirne il ripetersi, in previsione, il 24 Maggio, una circolare viceprefetizia avverte che nessun individuo cadente sotto la coscrizione può assentarsi dal territorio del distretto di suo domicilio da quel giorno fino al compimento di sei settimane, raccomandando la più scrupolosa vigilanza al riguardo. Inconvenienti gravi si verificarono, all'atto pratico; a Milano, non si lasciano uscire dalle porte di città i giovani nell'età della coscrizione! (1).

Questa norma è l'applicazione dell'art. 3 del decreto sulla requisizione militare 13 Maggio, con cui il Vicepresidente della Repubblica fissava il termine di sei settimane da quella data per « compiere » l'armata della Repubblica proporzionando la leva al vuoto presentato dai quadri, cominciandola dai renitenti all'iscrizione nelle liste (2)

(1) DE CASTRO, *Milano durante la dominazione napoleonica*, cit. p. 117.

(2) Art. 15 legge coscrizione: « Chiunque trascura di presentarsi all'Autorità del proprio Comune per farsi inscrivere, o rifiuta di dare gli schiarimenti necessari per la sua iscrizione, è portato nella lista della prima classe fra quelli che hanno venti anni ed un giorno ».

e proseguendo, se del caso, a levarle proporzionatamente da tutte le classi; istituiva un *Giuri di leva* in ogni dipartimento (1).

Ma serpeggiavan voci ed il timore ingigantiva che i coscritti dovessero « marciare fuori della Repubblica; » per « tranquillizzare gli animi » il Viceprefetto comunicò il 31 Maggio (Nota N. 2646 Fasc. 3) una circolare 20 Aprile (N. 2853) del Melzi, in cui è detto: « senza armata, senza armata di Cittadini non v'è Patria, non v'è Nazione. Si è sparso ad arte da chi non ama la consolidazione della Repubblica Italiana che l'imminente requisizione doveva farsi per militare fuori del territorio della Repubblica. Distruggete quest'inganno affermando altamente che i Coscritti non saranno chiamati se non per riempire i quadri dell'armata stabile della Repubblica, di quest'armata che deve difenderla, e farla rispettare dall'estero, ed assicurarne la tranquillità nell'interno ».

« I cambi erano permessi; variava la somma giusta la condizione del coscritto, ma non doveva mai oltrepassare le 1500 lire. Era una porticina aperta e vi si gettarono moltissimi » — dice il De Castro (2).

Il Consiglio Distrettuale deliberava d'invitare le Amministrazioni Comunali a fare una colletta « il cui prodotto doveva distribuirsi a que'giovani benemeriti che si offriranno di servire come volontari a scarico del contingente delle rispettive Comuni ».

Raccomandava a questo fine « insinuazioni presso li più facoltosi » cittadini e « la cooperazione dei Parrochi, quali hanno una più decisa influenza sui loro Parrocchiani »

(1) *Bollettino delle Leggi della Rep. It.* Anno II, Tip. cit., p. 90.

(2) DE CASTRO, Op. cit., p. 116.

per spingerli a generose oblazioni atte a fornire i mezzi alle reclute. Così si confidava di formare i contingenti con volontari. Il Comune perciò pubblicò l'avviso 3 Giugno N. 315, delegando a riscuotere le somme il Municipale Ingegnere Sterza. Notificava che il contingente di San Colombano era fissato in ventun uomini su novantaquattro che erano stati assegnati al Distretto di Borghetto, in luogo di settantatré del primo riparto in seguito a rettifiche di calcoli dell'Amministrazione dipartimentale per sopravvenute istruzioni del Ministero della Guerra, fidando di poter costituire tal numero di volontari anzichè di requisiti. Ne fu comunicato il tenore al Parroco, che perorò dall'alto del pulpito. « Ma tutto senza il minimo effetto! » scrive il 14 Giugno la Municipalità al Viceprefetto, chiedendogli l'autorizzazione di convocare « quando fosse possibile anche per domani dopo pranzo » « alla presenza del Delegato » il Consiglio Comunale per avvisare ai provvedimenti del caso. Il Cancelliere Formentini aveva avvertito fin dal 9 giugno che « convenendo coi volontari pel premio, si procurano anche col mezzo delle sovvenzioni le somme occorrenti compatibili coll'economia delle Comuni ». Queste dovevano fare « ogni sforzo per supplire al proprio contingente con volontari », poichè, in difetto, si sarebbe proceduto a requisire in ogni comune i soli iscritti nella rispettiva lista dello stesso.

Il 16 giugno, sollecitata nuovamente dalla nota 12 giugno del Consiglio Distrettuale, scadendo in quel giorno l'estremo termine per la presentazione dei volontari, la Municipalità doveva melanconicamente constatare di trovarsi « nella più critica e dolorosa situazione per non avere sin d'ora potuto trovare li volontari ». Ciò che non deve far meraviglia in un borgo, se persino nella capitale

« alcuni onesti cittadini vanno per le case, anche dei particolari, alla questua, onde pagare i volontari » è un contemporaneo che lo narra (1).

Vane le richieste di oblazioni ai privati, vane le eccitazioni ai giovani anche « coll'autorevole opera (sic) del Parroco ». Il Comune non dispera di poter contrarre un mutuo e così procurarsi volontari « che sarà però difficile poter essere nativi o domiciliati precisamente del Distretto, avendo diggià in proposito fatte le opportune pratiche ».

Segnalava però il fatto che « più volontari nativi e domiciliati nella Comune hanno già preso in tale qualità il servizio nell'Armata della Repubblica ». Erano :

1. Oppizzio Leopoldo — 2. Rossi Franco — 3. Turconi Paolo — 4. Grassi Luigi, Gendarmi — 5. Marabolo Giuseppe Maria, Cacciatore a cavallo — 6. Mariani Angelo, Tenente nella truppa di linea.

Chiedeva che costoro venissero computati a scarico del contingente del Comune. Ancora domandava, come già era stato consentito ad altri, che anche a S. Colombano venisse permesso di supplire con volontari nativi e domiciliati nel territorio della Repubblica, sebbene non del distretto di Borghetto (Nota 16 giugno N. 323).

I volontari — specificava una lettera 15 giugno del Formentini — dovevano obbligarsi per quattro anni ed i Comuni avrebbero fissato il premio da accordare loro ed il modo di pagarlo; consigliava di farsi sovvenire le somme occorrenti. Il giorno dopo, in relazione a tutte queste pratiche, deliberava il Consiglio Comunale di contrarre un mutuo di lire seimila con il Monte di Pietà

(1) DE CASTRO, Op. cit., p. 116.

locale, da restituire « ai primi fondi di cassa, che per tale oggetto si renderanno disponibili anche con un sopraccarico da porsi nell' Estimo ». Soggiungeva che tal misura era dettata dalla urgenza e dalla critica situazione « in cui trovasi » il Comune; diceva che i volontari si erano in parte già presentati.

#### § 4. — LA PRESENTAZIONE ALLE ARMI.

Venne, il 24 Giugno, la allora *dolentissima* nota; la tabella dei coscritti da requisirsi nel Comune, lasciando a' suoi amministratori « distinguere se sia più prudente l'invitarli, e detterminarli (*sic*) colla persuasione a presentarsi spontaneamente, o il farli arrestare colla forza », previ accordi col Pretore locale e servendosi dell' opera degli uomini d'arme; che se occorresse, anche di altra forza armata. « In ogni caso » — chiaramente si esprimeva il Consiglio — esso « scarica sull'Amministrazione Municipale tutta la sua responsabilità e fa riflettere che il minimo ritardo può comprometterla ». Se vi fossero volontari, si dovevano mandar subito « per ridurli in tabella, e dirigerli a Cremona per domatina altrimenti non ponno più essere accettati ».

Dettava altre norme particolareggiate al riguardo.

Con un'assennata risposta, stesa di tutto pugno nella stessa minuta dall'avvocato Bianchi, Presidente dell'Amministrazione, il Comune trovava « nè conveniente nè conforme allo spirito della Legge » dover rispondere della presentazione dei coscritti, mentre il Consiglio Distrettuale poteva provvedere al riguardo direttamente e faceva riflettere « che volendo anche usare la forza non si potrebbe così facilmente assicurarsi dei predetti coscritti, dacchè essendo questi per quanto consta alla Mu-

nicipalità inservienti e nulla possidenti questi già da gran tempo specialmente di notte vanno raminghi ne è così facile il poterli assicurare ».

Frattanto, inviava undici volontari, due de' quali compresi nell'elenco dei riquisiti (Gnocchi e Rini) ed affermava di aver trovato altro supplente (per il Fedeli).

Ecco l'elenco dei requisiti trasmesso dal Cancelliere di Borghetto :

1. Gnocchi Felice di Angelo, calzolaio - S. Colombano
2. Mariani Rinaldo di Antonio Maria — ivi.
3. Maiocchi Colombano di G. Battista — ivi.
4. Muzzi Bassano di Giuseppe — ivi.
5. Garini Luigi — Miradolo (Valbissera).
6. Terenzi Dionigi di Ferdinando — S. Colombano.
7. Terenzi Giovanni Batt. di Ferdinando — ivi.
8. Baratieri Luca — Senna Ferraro.
9. Rossi Luca, cavagnino — Casalpusterlengo.
10. Labò Costantino — San Colombano (Coste col Frate Cornaggia).
11. Pezzoni Filippo — Chignolo.
12. Selmi Paolo, garzone dei Fratelli Granata — San Colombano (Carubello).
13. Pezza Paolo, garzone dei Fratelli Tavazzi.
14. Pezza Domenico — Villanova.
15. Muzza Giuseppe Maria — Livraga (Bovera).
16. Quadro Giovanni — ivi.
17. Matelli Bortolo — S. Colombano (S. Bruno).
18. Delfante Giovanni Battista — ivi.
19. Sini Carlo, presso Giuseppe Formaggia — San Colombano.
20. Bernazzani Carlo — Livraga (Bovera).

Il 27 giugno il Comune notificava d'aver spedito a

Cremona 7 volontari, stati accettati, mancando così ancora 14 persone. Adduceva d'aver avuto affidamenti verbali d'una proroga di tolleranza per tre o quattro giorni dopo il 16 giugno; precisava poi che in altri comuni provvede alle regolari requisizioni il Consiglio Distrettuale e non quello Comunale. Così il Cancelliere si vide costretto a rimettere le *lettere di requisizione*, avvertendo però che, se non si presentassero i primi requisiti, si sarebbero dovuti requisire altrettanti immediatamente seguenti i primi, nelle rispettive classi. Dava poi schiarimenti sull'uso della forza.

« Alcuni dei renitenti, eccitati, si sono già presentati e vi si spediscono perchè esaminate se siano abili al fine ricercato »; così, il 30 giugno, il Comune; gli uomini d'arme furono mandati a prendere quelli che abitavano fuori paese; il Quadri è a Borghetto. « Questa mattina poi si è presentato a questa Municipalità certo Bassano Boselli abitante a Casale Pusterlengo il quale assicura che per Sabato mattina avrà presso di se da dodici, o quattordici volontari ». Anche ad un certo Molteni presso l'Ufficio Viceprefettizio fu scritto fin dal 21 giugno, per almeno dieci individui.

Col 3 di luglio doveva presentarsi al Giurì di leva in Cremona « il rimanente de'requisiti, volontari, e supplenti » dovuto dal distretto; i coscritti di S. Colombano sarebbero giunti sopra vetture « giacchè valendosi di carri non sarebbe possibile, che arrivassero colà prima del mezzo giorno »; si raccomandava il miglior « trattamento » ai requisiti (Nota 1 luglio 1803).

Altri otto volontari furono inviati il 2 luglio, chiedendosi nuova dilazione perchè i renitenti avevano mutato residenze, od erano inabili fisicamente, ecc. (Nota 2

luglio) e intanto il Consiglio Distrettuale escludeva dalla lista quattro (Anselmi Paolo, Quadri Giovanni, Barattieri Luca, Pezzoni Filippo) ed invitava il Comune a sostituirli con altrettanti che li seguano immediatamente sull'elenco da noi riportato, in difetto (s'intende) di volontari; avvertiva infine che il Rossi Luca che era stato presentato dal coscritto Merlini (Nota del Giurì di leva di Cremona 17 luglio 1803 N. 369) non era stato trovato a Casalpusterlengo dai due uomini d'arme di S. Colombano mandati per arrestarlo. Si seppe poi che il Rossi s'era prestato come volontario per un altro comune (10 luglio 1803) e finalmente che non era sottoposto per la sua età alla coscrizione (Nota 29 agosto 1803).

Il Pezzoni Giacomo Filippo, iscritto nella lista di Chignolo, non fu accolto a scarico di S. Colombano (Nota 30 giugno del Comune di Chignolo e 1 luglio 1803 del Comune di S. Colombano).

Che cosa si dava ai volontari? Un certo Giovanni Battista Sfondrini si dice creditore di L. 360 per premio (Nota 8 maggio 1804 N. 131 del Cancelliere).

Giovanni Tavazzi fu volontario, ritenuto a scarico del Comune, a nome dei seguenti e per il corrispettivo o premio di venti zecchini, giusta queste offerte (23 giugno 1803):

1. Gobbi Giuseppe — 30 zecchini.
2. Olcelli Giacomo Filippo — 30 zecchini.
3. Carenzi Colombano — 30 zecchini.
4. Longhi Giovanni Antonio — 30 zecchini.
5. Damiani Carlo — 35 scudi di Milano.
6. Salla Carlo Antonio — 30 zecchini.
7. Troglio Carlo Andrea — 30 zecchini.

8. Clini Carlo — 20 zecchini.

9. Paganuzzi Angelo — 30 scudi.

10. Gnocchi Felice — 20 zecchini.

(Atti N. 311 del 1808 ed antecedenti).

Degli obbligati alla coscrizione non requisiti, nessun nome in questa prima leva emerge degno di nota speciale dagli atti, tranne quello del Dottor Giuseppe Antonio Monti del fu avvocato Francesco, e di Teresa Magnani, « figlio unico di donna vedova con otto sorelle » (18 marzo N. 216).

Fu poi costui un distinto uomo pubblico sancolombanese (1).

Il Formentini volle sapere il numero dei sancolombanesi assentatisi dal Comune per sottrarsi alla coscrizione (Nota 11 luglio); nessuno — si rispose (Nota 16 luglio N. 359).

Al 14 luglio, usciva il bel proclama del Governo con cui si prefiggeva il termine di un mese ai coscritti fuggitivi per costituirsi al Giurì di leva se requisiti ed alle Municipalità se coscritti (2).

Finalmente, « avvicinandosi al suo compimento la penosa (!) operazione della leva » il Consiglio Distrettuale ringraziava il Comune della sua collaborazione e gli chiedeva la specifica delle spese fatte « per la riunione, mantenimento, scorta e trasporto dei requisiti e volontari al Capo luogo del Dipartimento ». (Nota 20 luglio).

Pochi giorni dopo, veniva rassegnato il conto in L. 818.06 (Nota 31 luglio N. 375).

---

(1) Vedine notizie in *Arch. Stor. Lodig.*, 19 p.

(2) È assai noto agli studiosi di storia. Comunque, leggesi a p. 135 del cit. *Bollettino Leggi* del 1803.

Sul trattamento delle Guardie Nazionali che scortavano i coscritti furono dettate norme con circolare 20 luglio N. 3561. Ma la diserzione era all'ordine del giorno. Contro i renitenti, e « l'asilo che si accorda in alcune Comuni ai soldati fuggiaschi » ciò che « fomenta, e promove di giorno in giorno nella truppa lo spirito di diserzione » il Prefetto di Cremona spiccò una severa circolare (19 agosto N. 11993). Ed ancora: il Viceprefetto doveva, il 30 successivo (Circolare N. 4388) rilevare che « la diserzione de' coscritti è in oggi ad un punto riflessibile pressochè in tutti i Corpi dell' Armata »; la spiegazione del fenomeno era da ricercarsi nella « sicurezza » dei giovani « d'essere accolti nelle case de' loro parenti, ed amici, e di potervi rimanere tranquilli »; ciò provava la niuna vigilanza, o l'indolenza delle Autorità « locali », onde intimava di denunciare ed arrestare chi si fosse ricoverato nel comune.

Il Ministro della Guerra statuiva un ultimo termine di cinque giorni dal 12 ottobre 1803 per completare il contingente di requisiti di S. Colombano; varcato questo estremo limite, sarebbe stata mandata la forza armata (Nota 12 ottobre del Cancelliere). Il Comune riscontra, denunciando d'aver sostituito al Rossi Luca, Francesco Emanuele Mariani che già serviva nell'esercito, nato il 4 febbraio 1781 (Nota 31 agosto 1803 N. 421) e lamentandosi che, mentre (« cosa mostruosa » dice la lettera) era stato accolto quel primo coscritto come supplente d'un altro comune, si volesse escludere anche il Mariani, che alla Municipalità sembrava essere in possesso di tutti i requisiti voluti (Nota 13 ottobre N. 469); il Giuri di Leva con decreto N. 1081 non riteneva però il Mariani a scarico del Comune e chiedeva un supplente

entro cinque giorni, sotto pena di inviare un distaccamento di gendarmeria nazionale a carico personale degli amministratori finchè avessero completato il contingente assegnato al comune. (Nota 12 ottobre del Cancelliere).

San Colombano, in fondo, dice o scrive o fa dire sempre questo: il paese ha già tanti volontari sotto le armi, servano questi di scarico al suo contingente! Ma ecco il distaccamento di gendarmeria a cavallo, composto d'un brigadiere e 6 gendarmi, di cui 2 vennero mandati a San Colombano, con l'onere di L. 3 al giorno ciascuno oltre l'alloggio e foraggio. (Nota 21 ottobre). Il Comune, allora decreta, il 22 ottobre: « Essendo riuscito inutile le replicate dimostranze fatte al Consiglio Distrettuale si completi il contingente spettante a questa Comune, coll'acquisto d'altro volontario. » Dieci giorni si trattennero il gendarme Zanarolli ed il collega a S. Colombano (Note 31 ottobre del Cancelliere e 9 novembre N. 485 del Comune).

Il cittadino Luigi Gelmini, incaricato sin dal 16 giugno di ricevere le oblazioni dei privati, fu invitato per il 16 dicembre a consegnare la somma ricavata (Nota 15 dicembre), che però ignoro.

L'ultimo documento, che si riferisca alla coscrizione del 1803, da me rinvenuto, è la nota 22 gennaio 1804 N. 27, con cui il Cancelliere chiede il quadro delle tasse esatte e non esatte dagli esentati per malattia e dai coscritti che hanno un supplente; aggiunge schiarimenti per le spese relative al servizio di leva.

Il Comune spedisce i titoli giustificativi delle spese fatte e dice di non avere i documenti relativi alle tasse sull'esenzione militare.

Ma la coscrizione era un fatto compiuto: fin dal 16

agosto 1803, aveva scritto il Melzi al primo Console :  
 « Treize mille et cinq cents conscrits ont rejoint déjà les  
 corps à la date d'aujourd'hui. Sans les imperfections qui  
 sont la consequence naturelle d'un premier coup d'essai,  
 la levée seroit facilement à l'heure qu' il est complétée.  
 Je ferai tous mes efforts pour en améliorer l'organisation  
 et l'esprit, en attendant que vous trouviez bon décider sur  
 les circonstances ultérieures (1) ».

Io non so quale canzone modulassero i miei vecchi  
 conterranei allorchè vennero inviati a Cremona alle armi ;  
 so però che l'anima loro è tutta, tragicamente e sempli-  
 cemente, in questi versi dei loro coetanei e concittadini  
 del grande Impero, suggestivi molto, anche oggi :

« *Je suis t'un pauvre conscrit*

« *De l'an mille huit-cent dix*

« *Le maire et aussi le préfet*

« *N'en sont deux jolis cadets.*

« *Ils nous font tirer z'an sort,*

« *Pour nous conduire' z'à la mort.*

« *Di' s' a' ma tante que son neveu*

« *Qu'en partant son coeur se fond*

« *Tout comme un fromage blanc (2).*

Oh! il buon formaggio lodigiano ed il lorenese !

S. Colombano al Lambro, Ottobre-Novembre 1916.

(continua)

G. B. CURTI.

(1) MELZI, *Op. cit.*, Vol. II, p. 182. — Di alcune difficoltà speciali della coscrizione (l'ordinamento amministrativo locale e la gendarmeria non ancora organizzata) il Melzi discorre il 18 Dicembre 1803 al Bonaparte (Vedi *ibidem*, p. 204).

(2) OLIVIER PAUL, *Les chansons de mètriers*. Paris, Libr. Charpentier et Fasquelle, 1910, p. 12-13.

1163

## L'ANCONA DI LEGNO DELL'INCORONATA

nel Museo di Lodi

Nella raccolta che onora la piccola città lombarda, e che si deve al culto de' lodigiani per le patrie memorie, primeggia, fra tutte le opere delle varie arti, un polittico di legno intagliato e dipinto.

A Lodi la scultura in legno fu coltivata dalla famiglia Lupi o De Lupi. Nel 1465 « m. Bongiovanni qm. m. Filippo Lupi si era obbligato a dipingere un'ancona per l'altar maggiore della chiesa di S. Gerolamo di Milano, con cornice d'intaglio, per ducati 16 d'oro, su suo disegno » (1). Un lavoro comune, che ci attesta della valentia dei fratelli Buongiovanni e Giovanni Bassiano è il polittico di Borgonuovo in Valtidone (in quel di Piacenza), con le firme e la data del 1474, poichè fu distrutta da un fulmine, nel 1632, l'ancona grande, eseguita per gli olivetani di Villanova (1491-95) (2), e l'altra del 1492, già nel S. Cristoforo di Lodi, ora contraffatta radicalmente, nella cripta del Duomo (3).

Quando l'affresco miracoloso dell'Incoronata, tolto fin

(1) F. Malaguzzi Valeri, *Pittori lombardi del Quattrocento*, Milano, 1902, p. 243; *La Corte di Lod. il Moro - Gli artisti lombardi*, Milano, 1917, p. 239.

(2) M. Caffi, *Dell'arte lodigiana* in F. De Angeli e A. Timolati, *Lodi: Monografia storico-artistica*, cap. IX, Milano, 1877, p. 120.

(3) Il Caffi (*Op. cit.*, p. 121) ed il Malaguzzi Valeri (*opp. e pp. citate*) elencano pure altri lavori dei Lupi, ma di minore interesse.

dal 30 del gennaio 1494 dal luogo d'obbrobrio, ebbe la consacrazione di un altare « *l'ornamento, che provvisoriamente fu posto à torno a detta Imagine fu fatto da Giovanni dei Luppi falegname, et scultore lodigiano* » (1), a cui non si accordò l'incarico d'inquadrare l'antico dipinto in modo stabile. Si chiamarono di Milano, nello stesso 1494, due maestri, quasi ignoti alla critica, ed il diarista del tempio scrive: « *l'ancona di legno di basso rilieuo, che hoggi si uede sopra l'altare maggiore, con tutti li suoi ornamenti fu fatta da Ambrosio e Gio: Pietro fratelli Donati ingegneri et intagliatori di Milano* » (2), il secondo de' quali ritorna a Lodi nel 1514 per stimarvi le opere condotte dal Gambarino nella libreria; il Cernusco lo qualifica « *scultore et ingegnere* ».

Prima di esaminare l'importante lavoro, ravvisiamo i Donati (3).

Scarsissime notizie ne danno tutti gli storici, dal Calvi (4) al Malvezzi (5). Il Sant'Ambrogio volle, anni

(1) Archivio dell'Incoronata (Congregazione di Carità) P. C. Cernusco, *Relatione delle rendite, et obbligazioni, che tiene la chiesa della Santissima Incoronata* ec. (1487-1642), senza paginatura; V. ad annum.

(2) Cernusco, *ms. cit.*, ad annum.

(3) Cernusco, *ms. cit.*, ad annum.

(4) *Notizie sulla vita e sulle opere dei principali architetti, scultori e pittori che fiorirono in Milano*, Milano, 1859-65, P. II, p. 203. Nel 1498 (non nel 1497, come erroneamente ricorda il Calvi) « *Bernardino Lanzani Pittore di S. Colombano et Giacomo di Motti Pittore Milanese fanno la stima della indoratura dell'Ancona sudetta in L. 1563 a 23 nouembre.* » Il Cernusco (*ms. cit.*, ad annum) anche qui mostra poca esattezza; nella stima è certo compreso il prezzo dell'ancona. L'indoratore Antonio Raimondo, milanese, fece qualche altro lavoro nell'Incoronata e nello Spedale Maggiore (cfr. Cernusco, *ms. cit.* 1497).

(5) *Le glorie dell'arte lombarda*, Milano, 1882, p. 102. Derivano cecamente dal saccheggio del Cernusco il ricordo casuale di J. A. Crowe e G. B. Cavalcaselle (*A history of painting in North Italy* - edited by T. Borenus Ph. D. — London, 1912, II, 388 ed il cenno biografico del Becker e Thieme (*Allgemeines Lexicon der bild. Künstler*, Leipzig, IX (1913) p. 427.

sono, illustrare il coro di S. Francesco in Pavia (1), e riprodusse il documento — scoperto dal Maiocchi — che comprova l'allogazione dell'opera agl'intagliatori milanesi. Ma le pagine minuziose di questo scrittore non servono nè per la miglior conoscenza de' Donati nè per l'analisi comparativa degl'intagli laudensi e delle tarsie pavesi. Non si avverte alcun rapporto tecnico e stilistico fra i primi e le seconde (trascuriamo per il medesimo motivo i due angelotti del reliquiario della Spina in Pisa, i quali non escono dalle abitudini di un oscuro legnaiolo, e però affacciamo due ipotesi: o il documento pavese è impugnabile, o l'appunto del Cernusco è confuso. Per noi non v'ha scelta: respingiamo il primo dubbio, osservando che un contratto, se ha la sua piena attuazione, resiste ad ogni controversia critica, finchè uno nuovo non lo annulli o rettifichi; e crediamo degno di esser contraddetto il cronista lodigiano. Egli è la sola fonte manoscritta, ma non contemporanea; compila il suo diario ne' primi lustri del Secento, ed i materiali onde s'è valso si perdettero, poichè le *provvigioni* conservate risalgono al 1516. Chi avesse la pazienza di rileggere attentamente la cronaca, s'accorgerebbe che l'autore più volte cita l'archivio, ma che spesso rifà a memoria le vicende della chiesa, seguendo la tradizione orale.

\*  
\*\*

Le figure hanno facce larghe e corte, con fronti brevi; intorno agli occhi depressi si accentua il grande zigomatico, e la mandibola sviluppata termina nel mento

---

(1) Il coro di S. Francesco Grande di Pavia del 1484 dei fratelli Gio. Pietro e Gio. Ambrogio de Donati di Milano in « Rivista di scienze storiche », IV, (1907), pp. 321-30.

tondo o aguzzo. Il naso diritto (di rado aquilino) o leggermente rincagnato divide con un rilievo netto e risentito i globi oculari sporgenti e spesso velati dalle gravi palpebre. La bocca larga e le labbra grosse, quasi tumide, non obbediscono, insieme con gli altri elementi facciali, ad un concetto estetico, quantunque siano tipici i richiami all'Amadeo e ad altri bramanteschi lombardi, che emergono per l'efficacia del modellare più personaggi simili nelle linee anatomiche, ma ben diversi nelle attitudini e ne' segni dell'età. I capelli sono trattati come trecce di cordoncini, come fogliette dure e spesse, divergenti da uno stesso stelo, o come fettucce di pasta ondulata su le tempie, prima d'intrecciarsi e di scendere giù per le spalle. Le proporzioni de' corpi riescono un po' tozze, e le mani, dal metacarpo grosso, hanno dita eguali e lunghe con falangi poco snodate; ne' piedi, in genere calzati, sono meno censurabili, gli errori di forma. I gesti si distinguono per la grossolanità ardita e bonaria, ed i panneggiamenti, nobili in più figure, dimostrano l'intelligenza del rilievo, che ci fa sentire, sotto gli avvallamenti, i dorsi ed i solchi circolari delle pieghe, la struttura anatomica e l'effetto delle mosse. La rudezza del taglio è incapace di vincere l'ostile materia; ma in questo saggio ineguale si distingue la collaborazione di due artisti: l'uno più aspro e più concitato, l'altro più tranquillo nell'azione, e più esperto nelle finzze plastiche. Al primo vanno assegnati i comparti con *Gioacchino scacciato dal tempio*, con l'*Apparizione dell'angelo a Gioacchino*, con la *Natività di Maria*, col *Presepio* e la terzultima sibilla della prima lesena. Al secondo convengono i rimanenti, eccettuate le undici sibille in cui si conoscono la gretta pratica e le dure articolazioni di un seguace che

imbambolisce i tipi con i gesti vuoti del fabbricante di immagini (1).

Nel 1691, quando si ebbe la disgraziata idea di sfondare l'ottavo dell'altar maggiore dell'Incoronata (2), per allargarne la pianta col coro, che deturpa, gonfio e barocco, l'icnografia bramantesca del Battaggio, si distrussero i freschi del Bergognone (3), e la notevole ancona di legno — i cui fatti sono in parte desunti dai libri apocrifi — smembrata, passò nell'oratorio suburbano della Baroncina, donde venne, tempo fa, ad arricchire il Museo Civico. La ricostruzione ideale di essa ci pare necessaria, perchè lo stato attuale ingenera molti dubbi. Secondo noi mancano quattro specchi: il *Sogno di Giuseppe*, la *Circoncisione*, la *Morte della Vergine* e l'*Assunzione*. Il gigantesco rettangolo doveva avere cornici orizzontali, richiamanti il partito decorativo della chiesa; ciò, del resto, risulta anche da' riquadri con loggie curve, adorne di medaglioni ne' pennacchi degli archi, e dalle nicchie delle profetesse. L'affresco occupava il posto di mezzo; i due comparti maggiori gli stavano l'uno (*Il Presepio*) sopra e l'altro (*Lo Sposalizio*) sotto; e all'intorno, su due file parallele, dovevano distribuirsi le dodici storie, seguendo l'ordine della leggenda: dalla *Cacciata di Gioacchino dal tempio* all'*Assunzione*. Le dodici sibille, suddivise in due file orizzontali, chiudevano i due lati lunghi

(1) Il *Padreterno* sopra l'ancona è un'umilissima aggiunta posteriore, di cui non si deve tener conto nella ricomposizione dell'altare.

(2) B. Martani, *Lodi nelle sue poche antichità e cose d'arte*, S. Angelo Lodigiano, 1874, p. 119-20; *L'Incoronata di Lodi dopo i restauri degli anni 1876-77-78*, Lodi, 1878, p. 22.

(3) L. Beltrami, *Ambrogio Fossano detto il Bergognone*, Milano, 1895, p. 83. Un eccellente affresco del Bergognone con l'*Incoronazione della Vergine* è nell'abside maggiore di S. Simpliciano in Milano.

dell'altare. Con la dispersione degl'intagli perirono anche le incorniciature scolpite che contribuivano al raro pregio dell'insieme. I seguaci dell'Amadeo, che eseguirono i notevoli rilievi, sono probabilmente i Lupi, e tanto ne' ritrovati pittorici della prospettiva, quanto nella robusta severità de' modelli conservano la tradizione locale degli affreschi, pur abbracciando con forte realismo, spoglio di mezzucci gotici, i principî direttivi della rinascita. Dal polittico di Borgonuovo a quello di Lodi il progresso è ragguardevole. La superficialità esile ed ascendente del gotico e l'annicchiamento delle statuette non hanno più la rigidità schematica e disorganica della pratica primitiva; i corpi freddi, dalle forme quasi insignificanti, non sono rianimati nel puro aspetto esteriore del vivo, ma limitano gli eccessi dell'idea con pensieri accessibili e ragionevoli, dai quali non va esclusa la trascendenza de' fatti esposti con decoro — per così dire — democratico. I due artisti provinciali ricorrono a qualche idiotismo e s'ingegnano di dare evidenza immediata ad ogni episodio.

La *Natività della Vergine* ci è descritta con molta familiarità; in un'alcova col soffitto in prospettiva S. Anna siede sul letto, la cui coperta a piegoni pare imbottita di sostanze ispide. Questi intagliatori non sono capaci di rendere nè fini, nè morbide, nè pieghevoli le stoffe, e per giustificarne lo *spessore*, tormentano la masse con tratti secchi ed avvolgenti, rilevati o cavi, o con attillature parziali in cui si discerne lo sforzo per indicare le forme anatomiche ed il loro movimento. Nel predetto riquadro l'ingenuità dell'artista abusa del naturale; mentre la puerpera anziana ninna da sè la sua bimba, due comari si accostano col bacile ed il panno, ed una ancella reca un lauto rinfresco. Nel primo piano Gioac-

chino, a mani giunte, appoggia un piede sul gradino del letto; un paio di zoccoli ed un canino, che corre a nascondersi come un topo di canale, compiono la rappresentazione. Alcuni particolari intensificano il significato realistico dell'aneddoto nella *Presentazione*, dove la Vergine, accompagnata dai genitori, devoti e contriti, s'inginocchia su la scalea del tempio, ed è ricevuta da Zaccaria. L'autore non sa usufruire del vangelo apocrifo della Natività, compone il suo racconto per udito a dire, e dà del brio al soggetto con un controsenso; dalla balaustrata della casa sacra alle giovani vestali del Signore si sporgono, come cutrettole, due fanciulletti, dagli occhi capricciosi e senza sguardo.

*Gesù fra i dottori* ha il più spiccato carattere del Rinascimento; la stessa invenzione si trova nella storia di S. Caterina affrescata da Masolino nel S. Clemente di Roma. La formula romanico-bizantina di Duccio nella *Maestà* di Siena e la riduzione gotica di Giotto a Padova sono oltrepassate; il verismo, trapiantatosi nell'Italia settentrionale, non mette verun scrupolo nel riprodurre usi, vesti ed *ambienti* moderni. Sotto la volta a botte, costellata di rosoni (identica a quella di ogni ottavo dell'Incoronata), quattro dottori, due per lato, ascoltano Gesù giovinetto, che interrompe il suo dire allorchè sopravvengono Maria e Giuseppe. L'esempio di umiltà, rammentato da Dante (1), ha il suo riscontro nel vangelo di S. Luca (2); Gesù risponde alle dolci doglianze della Madre: « Perchè mi cercavate voi? Non sapevate come nelle cose spettanti al Padre mio debbo occuparmi? ».

---

(1) *Purgatorio*, XV, 88-91.

(2) II, 49.

Il nuovo commento grafico di questo passo, prescindendo da ogni zotichezza nelle estremità ed in altri particolari secondarî, è curioso per l'aria disinvolta del fanciullo, vestito di una tunica femminile, e per la naturalezza degli assistenti. Sono magistrati lombardi del secolo decimoquinto con toghe ad ampie maniche e con tocchi o berretti rotondi; a sinistra, un mercante orientale col turbante e la barba lunga e bianca è l'esempio classico del fariseo. La Madonna col viso dimagrato, gli zigomi prominenti e la bazza si ritrova copiata nella sibilla senza filatterio della seconda lesena, e si può confrontare con un frammento di figura del Museo artistico industriale di Milano, ascritto alla scuola dell'Amadeo, come un gruppo d'angioli della collezione Bagatti-Valsecchi in Milano e due altri angioli col monogramma di S. Bernardino nella chiesa di Caravaggio, i quali richiamano sensibilmente quelli più ordinarî del *Presepìo* nell'ancona laudense.

Per la storia del costume non vuol essere trascurato il doppio specchio con lo *Sposalizio*. I pretendenti alla mano di Maria sono paggi e cavalieri incontrati dallo scultore per le vie di Milano o alla corte di Lodovico il Moro. Indossano casacche verdi, con risvolte rossastre, ampie come soprabiti sportivi, o giustacuori stretti alla cintura per parer più eleganti della persona. Questi figurini dell'ultimo Quattrocento sono convenuti qui per vedere e per farsi vedere; uno solo, nel comparto successivo, rompe l'arida verga: è l'asterisco storico! Egli, dispettoso, volge le spalle al rito nuziale, i cui personaggi ricordano continuamente quelli degli altri rilievi. Tutta questa gioventù signorile è indifferente all'azione, e pensa a prodigare la salute nei piaceri della vita. Lo scultore

ritorna all'episodio del Nuovo Testamento solo nel gruppo in che la Vergine, casta e raccolta, giura la sua fede al pio falegname, nel quale s'imprimono i caratteri fisionomici dell'operaio, ravvolto nel mantello a piegoni irregolari, come sbalzati con lo stozzo sopra una lastra di rame. A destra della Madonna un giullare dal faccione mobilissimo pare disposto a lanciare un frizzo irriverente alla sposa; gli altri cortigiani, invece, partecipano, con la compostezza del volto, alla solennità della cerimonia.

Il paese dell'*Annunzio a Gioacchino*, a rocce scalpellate, senza coesione di piani, in uno spazio angusto, richiama quello del *Presepio*, ove il colore attenua le deficienze del rilievo, spesso impeciato da una tinta sorda e grassa che fa più pesanti i panni o vetrifica le carni come un taffetà.

\*  
\*\*

Una ragione d'ordine logico ci persuade che il politico non fu eseguito dai Donati. Perchè i lodigiani, nel 1494, avrebbero incaricato Giovanni Lupi di una cornice provvisoria per l'affresco? Perchè avrebbero dovuto avvilire, con l'ironia di un simile incarico, l'artista provetto? Forse per scemarne la rinomanza, che durava da circa trent'anni? A questi interrogativi che s'incalzano rispondono i nostri argomenti, che confermano non attendibile la tarda notizia del Cernusco. I Lupi ebbero campo di perfezionarsi e di correggere le durezza dello stile, pur mantenendo nella tenace sobrietà paesana una particolare vigoria realistica ed una seria deferenza ai modi dell'Amadeo. È possibile, dunque, che ad essi appartengano gli angeli della chiesa di Caravaggio, sì delicati nello stereotipo sorriso, ed il gruppo Bagatti-Valsecchi, lavoro più vecchio, i cui panneggiamenti agitati, ed il libro rie-

vocano la terza sibilla della prima lesena nell'ancona di Lodi, che ci colpisce per la divergenza degli occhi, la tensione muscolare della faccia e l'energia del corpo in cui divampa un furore di megera.

I dati da noi offerti ci sembrano sufficienti ad approfondire altre indagini intorno ai maestri del legno e a rivedere molte di quelle attribuzioni che spesso, come nel caso nostro, si fondano su la discutibile autorità di un cronista, smentito da documenti contraddittorî o dall'esame comparativo, che ristabilisce la paternità dell'opera d'arte.

ALDO FORATTI.

## LA NAVIGAZIONE DA MILANO A VENEZIA

Conforta il rilevare come, in questi momenti appunto di crescente infuriare della guerra causata dalle ingorde brame annessioniste degli Imperi Centrali, qui da noi si pensa all'attuazione di un'opera grande e propria del tempo di feconda pace, la navigazione cioè da Milano a Venezia per la via d'acqua dell'Adda, del Po e dell'Adriatico,

Quest'opera segnerà un ritorno all'antico, in modo però di tanto migliorato, ed anche un freno, — (una buona volta!) — alle trame di subdola e piratesca invasione, nelle terre nostre, da parte di quella Germania che agli alunni delle proprie scuole andava insegnando che il « *dominio dei tedeschi ha da estendersi dal Mar Bianco al Po* » (1).

(1) Non sembri esagerazione. F. Steno nel suo recente lavoro: « *Il Germanesimo senza maschera* », Ediz. Treves 1917, scrive: « Secondo gli

\*  
\* \*

In antico molto attiva era la navigazione sull'Adda, anche per andare da Lodi a Venezia.

A Lodi appunto, e con grandi solennità, si imbarcavano, su ricche navi, i Signori che da Milano o da Lodi volevano recarsi alla gloriosa Regina dell'Adriatico od in altre Città dell'Italia Centrale (1).

*Allanti stampati per le scuole secondarie di Germania i popoli di razza tedesca si estendono dai Vosgi alla Lituania, dal Mare Bianco all'Adriatico ed al Po » (pag. 42)... Reimer, nell'opera sua: « Germania Fangermanista » edita nel 1909, dopo preconizzato l'assorbimento dei Paesi Bassi, della Svizzera, della Scandinavia, della Francia Orientale, dell'Italia Settentrionale, dell'Austria, della Polonia, da parte della Prussia, annunzia che Questa riorganizzerà (??) il mondo dividendolo in tre grandi classi: Germani puri con la pienezza dei diritti, meticci (nati da Germani con stranieri) con solo diritto di semi-cittadinanza, i Latini, pareggiati agli antichi Iloti e destinati a scomparire » (pag. 35 e 36).*

Ci pare che ogni sacrificio di denaro, di fatiche ed anche di sangue, in questa guerra, ci debba tornare tollerabile, poichè è destinato a liberarci ed a garantirci da gente che coltiva propositi tanto pazzi quanto feroci.

(1) Bernardino Corio (Dell'istorie Milanese, Parte Terza, p. 221 v.) racconta: Il seguente Maggio (1347), Fuscà del Fiesco altramente detta Isabella, moglie di Luchino Visconte, deliberò di andare a Vinegia alla festa dell'Ascensione del figliuol d'Iddio, onde molte navi fece di ricco apparato ornare a Lode, per entrare nel fiume Po, et d'indi con licenza di Luchino partendosi da Milano, con gran numero di formose giovani et loro amanti. Et assai altri nobili et primati della Città. Poi da Lode navigò a Mantova, dove fu detto lei da Ugolino Gonzaga esser conosciuta et finalmente a Vinegia da Francesco Dandolo huomo di gran prudenza et altri signori et Gentil huomini fu con grandissimo honore ricevuta etc.

Nella Cronaca ms. del Prete Aless. Cavenago a fol. 60 v. si legge:

a di 1 7ber 1689

Memoria come il Sig. Cardinale. Visconti arcivescovo di Milano vense a Lodi a hora di pranso, al quale li fecero una sparata in castelo et sonno le campane della Catedral et subito arivato andete in Vescovado... et la matina 2 7ber per tempo andete a Ada alla quale vi era due bucin-tori venuti da Cremona dal signor Marchese Rangoni.. et arivato a Ada andete nel bucin-toro guernito di setta et opere d'or et andò a Cremona per andar a Roma nel conclave a far il Pappa.

La via della navigazione fluviale dell'Adda e del Po era seguita e preferita da quanti intendevano portare i prodotti del nostro suolo e delle nostre industrie nel Reggiano e nel Modenese. Anche prima della nuova Lodi, quivi era un comodo e munitissimo porto fluviale, pel ricovero delle navi che si caricavano e scaricavano delle merci provenienti o destinate alle città di Lodivecchio, di Crema, di Brescia e di Bergamo. L'esistenza di questo porto risale ai tempi romani ed anche più lontano. La sua importanza fu grande poichè ottenne privilegi assai da Re e da Imperatori; il movimento durò tardi, « fino a mezzo del secolo scorso (XIX), giacchè in « questo tempo si ricordano i barconi che risalivano l'Adda fino a Lodi carichi di vino modenese « e reggiano, e discendevano poi carichi di borlanti « (ciottoli) per la ricciatura delle strade (1) ».

L'attività commerciale in antico fra Lodi e Venezia per la sudetta via fluviale risulta anche da una Provvisione 11 Agosto 1660 dei nostri Decurioni, i quali attestavano « a favore dei *Barcaroli dello Stato Veneto* che puoño caricare liberamente « ogni sorta di persone e mercanzie, come pure « gli *Barcaroli nostri Cittadini e Paesani* (2) ».

Lodi riavrà il suo porto fluviale; non più però a sud-est della città, al piede del colle Eghezzone in fianco all'Adda, bensì a sud, vicino alla stazione fer-

---

(1) Articolo del Cav. M. G. Agnelli, dal titolo: « La porta del porto » di Lodi, apparso in *Fanfulla* da Lodi 12 Dicembre 1914.

(2) Repertorio B Provvisioni, in nostra Biblioteca Comunale.

roviaria, in fregio ad un canale che verrà scavato da Cavenago a Milano per congiungere questo grande centro con l'Adda ed indi, per il Po, con l'Adriatico e le città litoranee. Lodi rivedrà le capaci barche, cariche di merci, veleggianti per il mare, quali graziosamente figurano ancora in certe vedute della Città nostra, prese dalla parte dell'Adda circa la metà del secolo passato; però i nuovi nautanti saranno di maggiore portata.

La nostra Amministrazione Comunale ha assunto serio impegno di conservare e ripristinare le rimaste vestigia *della parte dell'antico porto* sull'Adda, al fondo di via Serravalle, quale ricordo di una passata nostra attività; il nuovo porto, segno di una nuova grandiosa opera, quale fu già una volta la escavazione del canale di Muzza, costituirà per Lodi nostra una nuova fonte di vita e di prosperità.

\*  
\*\*

Una parola ora circa il *tracciato del canale*, le opere da farsi, le spese occorrenti, il contributo nostro e le speranze nell'avvenire.

La progettata linea navigabile da Milano all'Adriatico sarà costituita di tre tronchi.

Il primo si inizierà a Milano (presso Nosedo); e di là, mediante apposito canale da scavarsi, passando per Melegnano, Lodi, Cavenago d'Adda, Pizzighettone, andrà all'Adda ed indi al Po (foce d'Adda). La sua lunghezza totale sarà di Km. 71;

e quindi di Km. 80 in meno del progettato percorso Milano-Pavia-Foce d'Adda.

Conviene ricordare che, durante il Sindacato dell'Avv. Caccialanza, venne, qui a Lodi, nominata una Commissione in persona dei Signori Avv. Caccialanza, Sindaco e Presidente, Ing. A. Terzaghi, Avv. G. Cornalba, Dott. G. B. Rossi, Ing. A. Moroni ed Ing. G. Bellinzona; la quale, studiando il problema della « *Navigazione Interna* » in rapporto a Lodi nostra (1), propose che il canale Lodi-Milano, anziché per Melegnano, passasse per Paulo, ritenendo che questo importasse una minore spesa ed una maggiore utilizzazione di circostanze di interesse locale. Ma su di tale proposta non si è creduto di insistere per ragioni di convenienza e, soprattutto, per non creare diversità e dissensi, nocevoli sempre alla più sollecita attuazione delle opere.

« Il secondo tronco percorrerà il Po, dalla Foce d'Adda fino a Km. 2 1/2 a valle di Cavanella, con una lunghezza totale di Km. 257.

« Il terzo tronco andrà dal Po a Brondolo e quindi a Venezia, con un percorso di Km. 52.

« In complesso una navigazione di Km. 380.

---

(1) « Lodi e la Navigazione interna », Prima Memoria pubblicata dal Comitato Lodigiano - 7 febbraio 1907; relatore l'Eng. Ing. A. Terzaghi (Tipog. Dell'Avo).

In merito alle ragioni della preferenza data al percorso Lodi-Milano passando per Melegnano vedasi anche la « *Relazione del Comitato Promotore ai Consigli Provinciali, Comunali e della Camera di Commercio di Milano e Venezia* » circa « *la Linea Navigabile da Venezia a Milano.* » Roma, Tipog. della Camera dei Deputati, 1912. »

« Per il primo tronco occorrono importanti lavori e cioè la costruzione di un canale per sola navigazione, con alveo rivestito di calcestruzzo, largo m. 22.50 al fondo, per il tratto Milano-Melegnano-Lodi-Cavenago Adda. Questo canale sarà alimentato con acque da derivarsi dal Naviglio Grande mediante un apposito condotto.

« A Cavenago il canale Milano-Lodi-Cavenago si congiungerà con l'altro canale Cavenago Pizzighettone, il quale sarà alimentato con acque da prendersi dall'Adda mediante altro apposito condotto. Da Pizzighettone al Po l'Adda sarà resa accessibile ai natanti di 600 tonnellate mediante tre traverse e tre conche sommergibili.

« Il tracciato del canale presso Lodi è oggetto ancora di maggiori studj per essere coordinato ad eventuale diverso regime ferroviario.

« La spesa pel canale Milano-Pizzighettone al Po è preventivata in circa 46.000.000; l'attuazione dell'opera venne affidata al Comune di Milano per il che il 29 Gennaio p. p., a Roma, nel gabinetto del Ministro Bonomi si firmò lo schema di contratto fra il Comune e lo Stato. L'opera si compirà nel termine di 10 anni dalla definitiva approvazione da parte del Governo. Lo Stato poi rimborserà al Comune assuntore dell'opera i tre quinti del *costo effettivo* della stessa; inoltre spetteranno a Milano le quote di contributo a carico degli altri Comuni e delle Provincie interessate come saranno determinate da legge ».

« Il progetto, sorto per iniziativa principalmente delle Provincie, dei Comuni e delle Camere di Commercio di Milano e Venezia che istituirono apposito Comitato Promotore presieduto dall'on. Romanin Jacur, sotto la cui direzione vennero redatti i progetti di massima, fu poi illustrato dall'onorevole Ing. Paolo Bignami, il Deputato del Collegio di Codogno, in due magistrali conferenze tenute il 23 Febbraio e 13 Marzo 1913 a Milano ed a Venezia (1).

Ancora l'on. Bignami, quale Segretario del Comitato Parlamentare per assicurare l'approvazione del progetto, ha indirizzato, giorni sono, a tutti i Deputati, una lettera, nella quale, dopo fatta la cronistoria dei lavori compiuti dal Comitato, ha fatto un rilievo che — in questi momenti di guerresca sanguinosa opposizione all'invadenza germanica, suona un grande monito circa l'importanza dell'opera. — Ecco le sue parole:

« Un grave pericolo di invasione germanica  
« ha minacciato e minaccia tuttora Milano, Genova, la Lombardia e si può dire tutta l'Italia.  
« Questo pericolo è costituito dal progettato porto  
« tedesco sulla riva destra del Reno presso Basilea.  
« Porto mediterraneo della Mittel-Europa; porto  
« che doveva e dovrà portare in uno dei massimi  
« nodi ferroviari dell'Italia centrale, per irradiarle  
« nella Svizzera, nell'Austria, nell'Italia e nella pe-

(1) Vedasi articolo « Da Milano a Venezia », da pag. 1 a 5 nel Bollettino 31 Gennaio 1917 della « Città di Milano ».

« nisola Balcanica, le merci provenienti dal Nord  
« d'Europa e viceversa; porto in comunicazione,  
« per via d'acqua, con Brema, Lubeca, Amburgo,  
« Rotterdam. Per capirne tutta l'importanza e il  
« pericolo per noi si ricorda che Rotterdam è porto  
« Olandese di nome, ma di fatto soltanto per un  
« terzo della sua importanza, giacchè i 26 milioni  
« circa di tonnellate del suo movimento per circa  
« 14 milioni rappresenta merci tedesche per origine  
« o di acquisto. Affrettarsi dunque a costruire il  
« porto di Milano vuol dire liberare in parte l'I-  
« talia da una invasione sopraffattrice (1) ».

La evidente bontà della proposta indusse la Camera dei Deputati ad approvare la proposta stessa (seduta 21 Marzo 1917) con una quasi unanimità e senza discussione di sorta. A scrutinio segreto, su 236 votanti, si ebbero 222 voti favorevoli.

L'approvazione del Senato venne accordata con votazione del 28 Marzo p. p.

« Quanto al traffico presumibile del canale non è facile la previsione; ma le valutazioni più pessimistiche portano ad un minimo di trasporto di 2.000.000, di tonnellate all'anno, per un primo periodo di esercizio. In avvenire, poi, il canale potrà collegarsi col Lago Maggiore, sicchè il traffico della Svizzera da Locarno a Venezia potrà avvenire tutto (?) per via d'acqua, secondo i voti for-

---

(1) « *Giornale dei Lavori Pubblici* ».

mulati recentemente da un importante sodalizio Svizzero (1) ».

Per la verità dei fatti aggiungo che non è mancato chi, a Milano, in pubblica Conferenza, dopo il voto favorevole emesso da quel Consiglio Comunale in approvazione del suddetto schema di contratto, sostenne invece che al traffico commerciale, più del progettato canale, gioverebbe il raddoppiamento delle linee ferroviarie, poichè, i trasporti si effettuerebbero più rapidamente.

Senza scendere a discussioni, che non sarebbero nel compito nostro, riteniamo che anche la navigazione fluviale potrà giovare, e non di poco, specie per il trasporto delle merci di molto volume e di non urgente uso. L'esempio delle altre Nazioni (2) e certi fatti recentissimi dovrebbero pure valere qualchecosa.

Lodi, 14 Aprile 1917.

AVV. G. BARONI.

---

(1) Vedi *Relazione Ministeriale* che precede il progetto di Legge alle Camere per la linea navigabile Milano-Venezia e per la navigazione interna (Febb. Marzo 1917). Vedansi anche i voti formulati a Milano il 30 Marzo p. p. dall'*Associazione Commercianti, Industriali ed Esercenti* di Milano, a Bellinzona dall'*Associazione Ticinese*, il 2 corr. mese, pel congiungimento del porto di Milano con i laghi di Lugano e Maggiore.

(2) Per conoscere, in modo sintetico, ma chiaro e persuasivo, quale e quanta sia la importanza che all'estero, specialmente in Francia e Germania, si annette al traffico commerciale mediante la Navigazione Interna, vedasi la bellissima lettura fatta il 12 Aprile 1907 dal Sig. Mario Beretta al Circolo Industriale Agricolo e Commerciale di Milano, pubblicata indi per cura del Comitato Promotore sudd. (coi tipi della Scuola Tipo-Litografica Figli Provvidenza, Milano, via Filangeri 13) con molte illustrazioni.

## BIBLIOGRAFIA

---

AGNELLI GIOVANNI — **Lodi ed il suo Territorio nella storia, nella geografia e nell'arte.** — *Edito a cura della Deputaz. Storico-Artistica di Lodi.* — Lodi, Tip. Borini-Abbiati, 1917, di p. XV—1228.

Questa volta, almeno, il Direttore della Rivista non vegga, non legga... Altrimenti — egli, così generoso e benevolo con tutti i collaboratori dell'*Archivio*, purchè gli rechino messe di cose nuove od interessanti il suo, il nostro paese umido e verde — cestinerebbe. Ma è pur un dovere che il foglio (diremo con gergo burocratico) *competente, specializzato* (a voler usare un termine medico o mediocre, non so) serbi traccia dell'opera degna. — Caro Maestro, *Magister* davvero di Noi, inesperti tutti dinanzi a Voi, autentico *Doctor* (di quelli, dite a pag. 30, proclamati non dal diploma, ma dal sapere), ormai il dado è tratto: è caduto su chi non meritava l'onore di parlare di Voi, oh! siatemi indulgente... fingete d'ignorare, siate *neutrale* (e così, eccoci alla terza delle parole correnti, almeno nella tragica ora che viviamo).

Antonio Fogazzaro, che l'Italia fa di tutto per dimenticare, ma che si estolle sempre, dolce, severo e

gigante, come l'ombra paterna avanti il Cortis, al focolare ed alla tribuna, scrive di uno storico locale: « Trascorse la vita, si può dire, curvo amorosamente sul suolo che lo portò, sulle smosse antiche macerie ». Ed oltre: « Prezioso è il lavoro di quella sottile schiera cui appartenne; di quegli operai cavatori che, frugando dentro un limitato spazio del patrio terreno, rimettono in luce frammenti del passato ». Ancora: « Essi lavorano per amore della piccola patria, della città, della borgata, del villaggio. Laboriosi, pacifici, schivi di guadagno e di potere, costituiscono una onoranda varietà della specie umana, cui l'odierno clima morale riesce troppo ricco di stimoli opposti alla loro indole e che si assottiglia quindi dolorosamente ogni giorno più ». Già il Carducci aveva ammonito: « per fare compiuta e viva la nostra storia nazionale ci bisogna rifar prima o finir di rifare le storie particolari, raccogliere o finir di raccogliere tutti i monumenti dei nostri comuni ognun dei quali fu uno stato.... ci conviene raunare, discutere, raffrontare, ricomporre..... Provate gli studi severi; e sentirete il disinteressato conforto dello scoprire un fatto o un monumento ancor nuovo della nostra storia, una legge o una forma incognita della nostra antica arte.... ».

Dunque, l'opera dell'Agnelli, che ormai è stata accolta da un coro di compiacimenti, di congratulazioni, di elogi — fatti di sincerità — scritti e parlati, pubblici e personali — è proprio un mo-

dello delle monografie locali; quali le sentirono il Fogazzaro ed il Carducci.

I caratteri, gli scopi, i pregi disse con attento esame e vivida esposizione l'introduttore, un altro conterraneo nostro, prof. Filippo Meani.

E non starei nemmeno a ripetere, qui, i meriti dell'Autore per la profonda conoscenza dei particolari del soggetto, per la diligenza stupenda della documentazione, per lo scrupolo della menzione delle fonti; insomma la lode per il corredo completo di coscienziosa preparazione, di analitica istruttoria, che tradisce la mole del lavoro, pur ne' suoi minimi passi.

D'un libro, come questo, non si può fare una recensione, che voglia veramente esser tale, senza entrare nell'esame particolareggiato del metodo e degli istrumenti della critica, della forma e della disposizione della materia, e, soprattutto, ci vuol altra tempra di quel ch'io mi sia. Ora, l'opera è di consultazione; cioè una poderosa silloge organica, che ricostruisce vicende fisiche e sociali, illustri personaggi, usanze, uffici ed opere.

Spetterà ai singoli, i quali intraprendano poi lo studio dei molteplici, dirò anzi innumerevoli soggetti, che suscita la sola lettura, e che inciterà meglio la meditazione della storia del Nostro, dilatare le indagini, diffondersi nei particolari, magari con la revisione di argomenti, ipotesi e conclusioni dell'Autore. Costoro saranno, ad un tempo, i discepoli, i critici, i propagatori del nome e dello scritto.

Ma si continui nel fervore delle ricerche: questo è il sogno del mite, dell'alto storico (or gli consento di leggermi): suscitare nuove monografie; questo suo prodotto spirituale, cui ha « trepidante » affidato « *sua fata* » vuol essere ubere, come di umori, frutti, acque è il buon terreno nostro. Egli ha raccolto moltissimo, da tutti gli archivi, conosciuti nelle più neglette cartelle; da tutte le biblioteche, frugate fin nei più remoti scaffali; ma il generante vuole che i generati generino alla lor volta e così il libro avrà compiuto una missione, quella precisamente alla quale l'evocò l'Agnelli.

Poichè il Nostro è mirabilmente vivo; e, come fattivo uomo, così attivo storico: « *Je veux qu' il éprouveles sentiments, je veux qu' il soit passionné, mais pour la verité seule, et qu' il ne soit partial qu' en faveur de l' humanité* » — si dice, dello scrittore di storia, in un libro di filosofia della storia, ricordato da un altro amico del lodigiano, il magistrato Anfosso.

L'Agnelli ha vissuto, vive quotidianamente la storia del suo paese. Sovente, ascoltandolo discorrere, con precisione snella e con tratti felici, di un documento, un monumento, un episodio od una persona, io mi sono chiesto: ma il Maestro li ha dunque scritti di pugno suo, eretti con la sua robusta mano, visti dalla sua finestra, conosciuti intimamente?

E mi viene in mente uno strano costume giudiziario, in cui il magistrato inquirente, a pena di

nullità procedurale, deve chiedere alla salma di un cadavere, che serbi traccie di morte violenta: « sei morto? » — Senonchè, all'interrogazione dell'Agnelli, i Morti sacri del passato risponderebbero tutti: « Forse no; tu ci hai fatto ritornare sui margini delle nostre praterie immense e roride, sulle soglie delle nostre case ampie ed ospitali, cinti dei nostri vizî e martoriati dalle nostre virtù, per parlarti, perchè ci hai amati e compresi ».

Ed allora crederei che l'Agnelli abbia, tutte le sere, passeggiato lentamente, sempre raccontando di cose lodigiane, pacato ma fervido, dimesso ma culto, come usa, accompagnandosi con i Morena, con Oldrado da Ponte, con Franchino Gaffurio, con i Piazza, con i Lanzani, con Defendente Lodi, con Carlo Pallavicino, con G. B. Barattieri, con Francesco De Lemene, « trattando l'ombra come cosa calda ». Così la « loro vanità » « par » veramente « persona » e l'ombra della storia diviene un cosmo di attualità e di realtà, nelle righe e sulla bocca di Giovanni Agnelli: che dire, dunque, intorno alla storia grande di Lui? « *Nihil sine voce est* », ecco tutto: il pascolo e la roggia, l'artistica chiesa e l'ospizio pietoso, il bel colle e le gagliarde piante, il laborioso contadino e la turgida mucca; tutto, vivificato, ci ritorna innanzi, nobile di richiami al passato, in uno sfondo, che è panorama tangibile quasi, ed in un nimbo, che è un festone villereccio delle nostre sagre.

E così la pensino, la risognino la lor terra

- Bollettino italiano di numismatica, A. XIV, Luglio-Agosto-Settembre 1916, N. 3.  
 Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo, A. X, N. 3.  
 Bollettino Storico piacentino, Settembre-Ottobre 1916.  
 Bollettino Storico della Svizzera italiana. A. XXXV, 1915, N. 4.  
 Bullettino dell'Istituto Storico italiano, N. 36-37.  
 Bullettino Storico Pistoiese, A. XVIII, fasc. 4. Indice tripartito.  
 Bullettino Senese di Storia Patria, A. XXIII, fasc. II.  
 Brixia Sacra, A. VII, N. 4-5, Luglio-Ottobre 1916.  
 Felix Ravenna, Fasc. XXII, aprile-giugno 1916.  
 Illustrazione Camuna, 1916, N. 10 e 11.

- Cenni Biografici del Rev. P. Agostino Calcagni, Barnabita  
 — Dal Prof. P. C. Barzaghi, Barnabita.  
 Conte Alessandro Giulini: Il Conte Giorgio Giulini istoriografo di Milano. — Note biografiche. — Dall'Autore.

## INDICE DELL'ANNATA XXXV.:

(1916)

- Avv. GIOVANNI BARONI — Storia delle Ceramiche Lodigiane, pag. 1.  
 — Lodi e l'Arte della Stampa, p. 113.  
 — La navigazione da Milano a Venezia, p. 172.  
 Avv. G. B. CURTI — Vita e frammenti di vita sancolombanese nell'età napoleonica, p. 81, 129.  
 — Recensione: *Agnelli Giovanni*, Lodi ed il suo territorio nella storia, nella geografia e nell'arte, p. 181.  
 DIREZIONE — Monasteri lodigiani: *Umiliati*: San Giovanni alle Vigne in Lodi, p. 37; San Cristoforo di Paullo, p. 40; San Cristoforo di Lodi, p. 41.  
 — Per una eventuale chiusura di Porta Castello, p. 46.  
 — Notizie ed appunti, p. 74.  
 — Atti della Deputazione Storico-Artistica nel 1915, p. 56.  
 — Lodigiani distinti, p. 123.  
 Prof. ALDO FORATTI, L'ancona di legno dell'Incoronata nel Museo di Lodi, p. 163.  
 ROBBA ANSELMO — Le Cose del Militare in Lodi e della Milizia Urbana dal 1700 al 1761 e oltre, p. 97.  
 L'esumazione delle spoglie del vescovo Carlo Pallavicini, p. 119.  
 Apertura del Civico Museo di Pizzighettone, p. 113.  
 Bibliografia, p. 75, 78, 125, 127, 181, 186.  
 Pubblicazioni avute in cambio, p. 79, 128, 187.